

Quattrocento anni fa, con l'Editto di Nantes, la Francia accordava ai protestanti la libertà di coscienza e il diritto di culto. Centocinquanta anni fa lo stesso paese poneva fine alla tratta degli schiavi. Per la Francia di oggi si tratta di una doppia celebrazione di due libertà fondamentali che hanno segnato il cammino verso lo Stato moderno e fatto scuola in Europa.

Promulgato nell'aprile del 1598 dopo laboriose trattative, l'Editto di Nantes - che ha chiuso definitivamente il capitolo delle guerre di religione - sarà ricordato da Parigi in questi giorni attraverso mostre, pubblicazioni, conferenze.

Atto conclusivo d'interminabili e sottili manovre diplomatiche da parte del re Enrico IV, tra richieste contraddittorie dei protestanti, che esigevano un regolamento che garantisse la libera professione del loro culto, e i cattolici intransigenti ai quali il re dovette concedere innumerevoli concessioni e gratificazioni, l'Editto di Nantes rappresenta una tappa importante nel faticoso cammino di risanamento del regno, intrapreso da Enrico IV, che dal 1594 aveva visto l'alternarsi di vittorie militari a difficili trattative politiche.

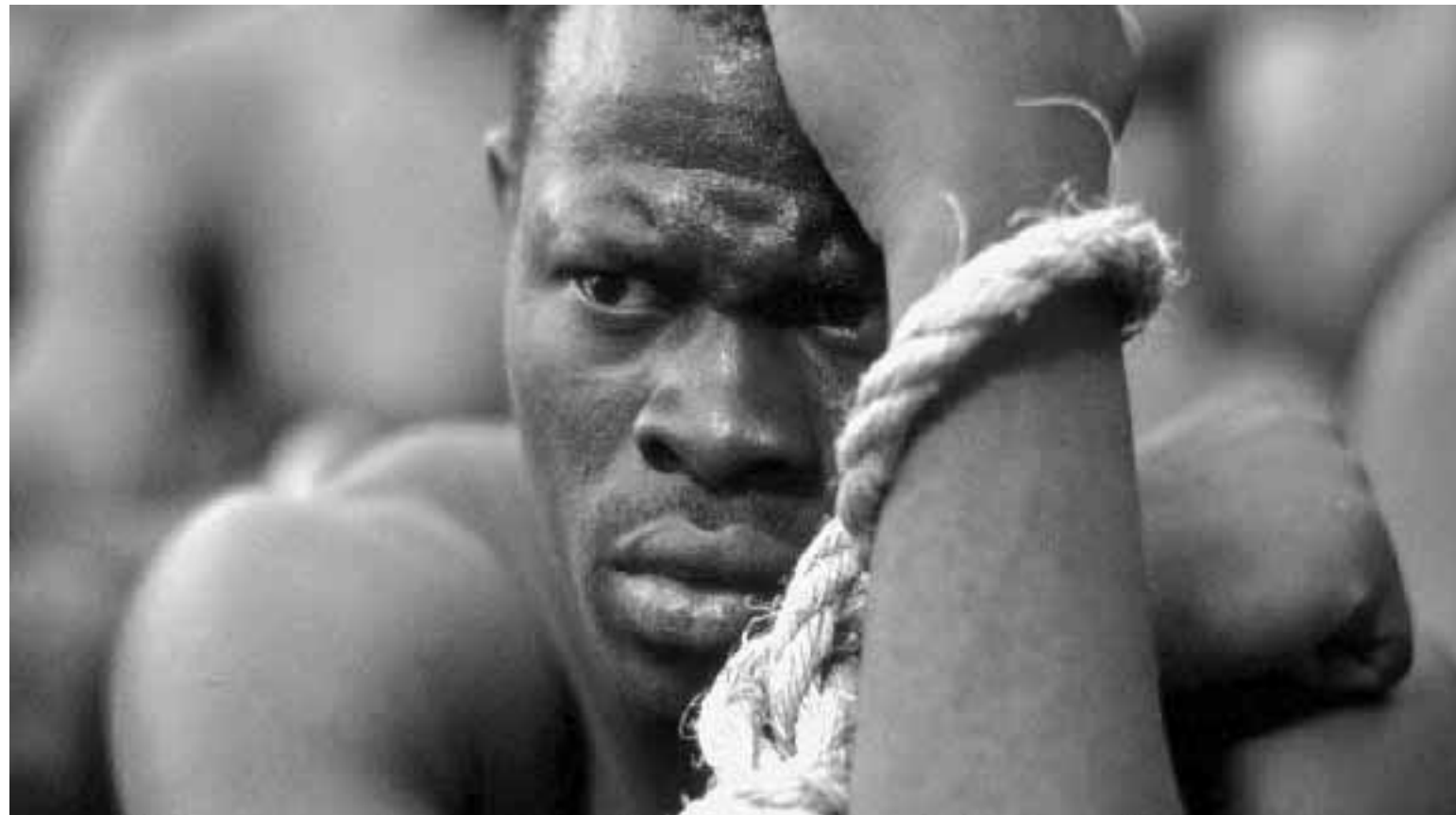
La coesistenza provvisoria che Enrico IV instaura tra i cattolici e i protestanti sotto la sua autorità e la sua garanzia fu considerata nei suoi aspetti più concreti: i protestanti furono protetti dalle persecuzioni, vennero offerte loro cariche pubbliche in modo da associare magistrati cattolici e magistrati protestanti, il culto protestante fu permesso nei luoghi dove già in passato si erano svolte le loro funzioni religiose, eccetto che a Parigi e dintorni.

Nel Parlamento di Parigi fu costituita una Camera speciale nella quale dieci consiglieri cattolici e sei protestanti giudicavano tutti i casi nei quali erano implicati i protestanti. In cambio di queste concessioni, il culto cattolico doveva essere permesso dove prima i protestanti l'avevano impedito.

Un'organizzazione supplementare, se non «un état dans l'état» per rifarsi ad un'espressione di Richelieu, si era indubbiamente creata.

Ma per comprendere veramente le innovazioni e gli errori dell'Editto di Nantes, credo si debbano prendere in considerazione due problemi: il primo consiste nel fatto che il testo dell'Editto di Nantes non fu unico e non fu riconosciuto da tutti (a fianco del testo vero e proprio, composto da ben 95 articoli, c'erano infatti ben 57

articoli segreti che impedivano la professione del culto protestante a Toulouse ed a Reims); l'altro è la difficoltà rappresentata dalla registrazione dell'Editto stesso (la maggioranza dei parlamentari lo contesta, alcuni ecclesiastici come il cappuc-



Djimon Hounsou protagonista del film, sulla tratta degli schiavi in America, «Amistad» diretto da Steven Spielberg. Andrew Cooper/DreamWorks-Reuters

Centocinquanta anni fa l'abolizione della tratta negriera, quattro secoli fa la fine delle guerre religiose

Schiavi e protestanti le libertà alla francese

cino Brulart promiserò le fiamme dell'inferno a coloro che avessero osato registrarli); alcune modifiche apportate prevedevano, inoltre, che i libri protestanti potessero essere stampati solo nelle città dove la suddetta religione era permessa.

Nel paese non c'è, quindi,

chiaramente, dall'oggi al domani nel 1598, quella tolleranza religiosa che si vorrebbe far credere. L'applicazione dell'Editto è stata lunga e difficile fin dall'inizio. Per imporre definitivamente Enrico IV dovette persuadere, lusingare, minacciare. Alla luce di questi fatti, credo che sia illusorio, partendo dal concetto moderno di tolleranza (indifferenza verso le

differenze) considerarlo come esempio di tale impagabile virtù.

Attraverso la sua applicazione si è cercato di sedare conflitti, di mantenere l'ordine, di proteggere i luoghi di culto e le persone, come altri editti e

trattati nel XVI secolo avevano già cercato di fare (pace d'Amboise). Su di essi l'Editto del 1598 si è solidamente appoggiato, riprendendo e completando le predisposizioni precedentemente già date in maniera a volte disordinata e sistematica, poggiando il fianco, così, ad inevitabili contestazioni.

A dispetto della sua apparente modernità le sue basi poggiano su un concetto più che mai tradizionalista della società, che tuttavia non offuscava la sua originalità di essersi perpetuato nel tempo, di aver raggiunto lo scopo che si era prefisso nonostante le critiche, le modifiche, la difficile applicazione.

In campo intellettuale e dottrinale

ha favorito e diffuso il dibattito religioso, la circolazione di testi, contribuendo ad una conoscenza migliore degli avversari. Cattolici e protestanti hanno preso l'abitudine di lavorare, commerciare, discutere insieme; questa trasformazione ha

preparato sicuramente l'evoluzione della concezione moderna della coscienza e della scelta religiosa, come fattore privato a sé stante.

Parlare dell'Editto di Nantes significa oggi parlare di tolleranza, nome e nozione che non figuravano nel testo del 1598; i cattolici e i protestanti

non hanno visto, sicuramente in esso niente altro che un caro prezzo da pagare per realizzare, dopo trenta anni di violenze accanite e devastatrici, una pace civile imposta dal potere reale.

Nel 1998, l'Editto di Nantes continua a rappresentare, senza dubbio, un particolare momento di grazia, dove la morale e la politica, lo Stato e la Nazione, l'individuo e la

collettività, si sono riuniti per cercare di realizzare una seducente utopia: l'unità nella diversità, cattolici e protestanti ieri, membri di comunità e nazioni diverse oggi.

Anna Benocci Lenzi

Gli enigmi del sigillo

Il 30 aprile 1598 a Nantes, Enrico IV firmò il celebre Editto che accordava ai protestanti francesi uno statuto particolare nel regno. Secondo l'usanza della cancelleria reale, l'atto fu sigillato con il grande sigillo di sua Maestà. Il colore della cera utilizzata ha posto un problema assai curioso. Nel XIX secolo la cera è stata vista gialla, oggi è marrone scuro. Questa cera avrebbe dovuto essere verde: colore predisposto per tutti gli atti considerati perpetui e irrevocabili; il colore giallo veniva, al tempo utilizzato per tutti gli atti transitori. Questa anomalia ha suscitato varie polemiche sulle vere intenzioni del legislatore. Le fonti dell'epoca sono tuttavia concordanti nell'attestare l'impiego della cera verde. Se si da per buono il fatto che il sigillo un tempo era verde da dove proviene il fatto che oggi esso sia marrone? Sicuramente la cera e i coloranti utilizzati nella cancelleria reale non erano di buona qualità. L'ipotesi più probabile è quella che il colore della cera si sia trasformato, con il passare del tempo e i vari restauri, in marrone.

L'ANALISI

Ma la fine della «tratta» fu anche un grande affare

LA FRANCIA celebra con una festa nazionale, il 27 aprile, i centocinquanta anni dalla fine della tratta degli schiavi. Nei giorni scorsi, il presidente Chirac ha solennizzato l'avvenimento all'Eliseo e oggi un omaggio particolare sarà reso al Pantheon a Victor Schoelcher, autore del decreto di abolizione dei «Codes noirs». La battaglia abolizionista durò quasi un secolo. Nel 1807 la legislazione inglese, per prima, aveva dichiarato illegittimo il commercio di esseri umani e un decreto del 1834 aveva abolito la schiavitù in tutti i possedimenti britannici. La Francia abolì definitivamente i Codes noirs nel 1848, ma il colpo finale venne dato solo dall'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti nel 1865 e in Brasile nel 1888.

La tratta negriera è durata quattro secoli, e non va confusa con il più generale e universale fenomeno della schiavitù e del lavoro forzato, che ha attraversato tutte le civiltà dell'antichità. Nell'Europa carolingia il 20% della popolazione era fatta di schiavi e perfino la Chiesa ne era grande proprietaria. E ancora oggi si può usare questa parola - schiavi - in modo pertinente a proposito dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento di donne e bambini. Dunque, è finita la tratta negriera, non la schiavitù: argomento imbarazzante perfino per i deputati dell'Assemblea costituente che, nel 1794, decidendo per la prima volta l'abolizione, vi si riferivano chiamandolo pudicamente «la chose». Lo ricorda Olivier Berlet, redattore capo della rivista Africultures, che esce con un numero speciale significativamente intitolato «L'escavage abolito?».

La tratta negriera, che ha segnato irreversibilmente la storia dell'Africa, è stato il più grande trasferimento coatto di popolazione di tutti i tempi: iniziata nel XVI secolo, si rafforzò grazie ai portoghesi che esportavano braccia per le isole atlantiche produttrici di canna da zucchero e per le miniere d'argento dell'America del Sud.

Nei primi duecento anni la «deportazione» rimase numericamente poco rilevante: due milioni di persone dalla Costa occidentale, due dalla savana e dal Corno d'Africa. La grande espansione della tratta atlantica ebbe inizio nel XVII secolo, ma fu nel Settecento e nell'Ottocento che si ebbe la più imponente esportazione di carne umana: ancora oggi le stime sono controverse, ma la cifra si aggirerebbe sui 14 milioni di individui. Un numero che appare impressionante, se rapportato alla capacità delle stive delle navi dell'epoca: e che comunque non include le «perdite», impossibili da calcolare, provocate dalle razzie, dalla prigione e dal trasporto sulle navi negriere.

I «Codes noirs» hanno organizzato giuridicamente la tratta francese, basata come tutte le altre sulla teorizzazione dell'«inferiorità», e quindi sul diritto di considerare adatti a una condizione servile gli esseri umani di pelle nera; lo stato di sottomissione, del resto, veniva perpetuato anche per gli affrancati.

Assai discusse rimangono - e in Francia se ne parla molto in questi giorni - le ragioni della fine della tratta. Lo stesso Olivier Berlet scrive che «il movimento abolizionista rimase marginale, e se alla fine trionfò fu in ragione della sua intima ambiguità». In realtà, l'Occidente si convinse a smettere un commercio così vantaggioso solo quando risultò chiaro che lo sfruttamento del lavoro dei «negri» si poteva più convenientemente organizzare in loco: «L'antischiasmismo del XVIII secolo, infatti, aveva in sé i germi della colonizzazione europea dell'Africa del XIX secolo». Gli storici hanno scritto ormai da tempo che, con la fine della tratta, l'Inghilterra che l'aveva abolita per prima - e che avrebbe fatto la parte del leone nella spartizione coloniale del Continente nero - conquistò per volume e valore degli scambi commerciali leciti un primato che mantenne fino alla fine dell'Ottocento.

[A.M.G.]

In Vaticano la «barca di Gesù»

I resti di una imbarcazione utilizzata duemila anni fa dai pescatori del lago di Tiberiade - e pertanto poeticamente ribattezzata «la barca di Gesù» - sarà esposta nell'anno Duemila nella Città del Vaticano. L'ha annunciato ieri il quotidiano «Yediot Ahronot», secondo cui alcuni esperti sono giunti dall'Italia per stabilire il modo migliore per trasferire l'imbarcazione, particolarmente delicata, senza arrecarle danno. La barca è tornata alla luce alcuni anni fa quando, in seguito a un periodo di grande siccità, le acque del lago di Tiberiade si sono ritirate di alcune decine di metri dalla fascia costiera lasciando praticamente scoperto il prezioso reperto. Adesso l'imbarcazione è conservata nei locali del «Kibbutz» (azienda collettiva agricola) di Ginossar, poco a Nord di Tiberiade.

Il piacere della lettura in una rassegna sull'editoria per l'infanzia lungo un intero secolo

Troppo eros in quelle piccole donne

Il successo dei primi giornalini in un paese poco istruito e l'esempio di scrittrici «sovversive» come la Alcott.

ROMA. I giovani, si dice leggono poco, preferendo al piacere tutto privato della lettura altre divagazioni. Così, in un panorama culturale, qual è quello nostrano, troppo spesso dimentico, - pur con le debite eccezioni - di avvicinare i giovani alle ricchezze del libro ancor più degna di nota e di attenzione è la mostra in corso al Teatro dei Dioscuri di Roma sulla letteratura per l'infanzia. Si tratta, più precisamente, di una iniziativa a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Culturali ed in particolare della Biblioteca Universitaria Alessandrina e del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Titolo esplicativo dell'esposizione, ideata da Francesca Bernardini Napolitano e da Carmine De Luca è: «Inchieste per l'infanzia. Letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965» (catalogo De Luca, a cura di Maria Antonella Dagasso Bernard e Gianluca Tedaldi).

Perfettamente calibrata la mostra riesce a conciliare esigenze didattico divulgative (che sempre devono esserci in ogni appuntamento destinato ad un pubblico non specialistico) con quelle più propriamente scientifiche grazie all'accurata indagine storica che ha permesso molteplici letture, an-

che di carattere sociologico, sul tema trattato. Se il pubblico ormai non più giovane potrà emozionarsi, magari rievocando lontani ricordi, di fronte alle copie del «Corriere dei Piccoli» o della rivista men-



Un disegno esposto alla mostra «Inchieste per l'infanzia»

sile del giovane Boy scout, è al tempo stesso vero che una ricognizione sulla letteratura per l'infanzia ci permette una riflessione estesa anche alle tappe, alle fasi della scolarizzazione, nell'arco di tempo che procede dall'Italia post unitaria agli anni del boom economico.

L'Italia dei sillabari, delle grammatiche, dei periodici per giovinette (molto spesso illustrati da veri e propri protagonisti dell'arte italiana come nel caso di Enrico Prampolini) si mescola ad esigenze let-

terarie, pedagogiche, ed anche xenofobe. Così, se grazie agli orientamenti di una borghesia illuminata nasce a Milano nel 1908 il «Corriere dei Piccoli», Supplemento illustrato del «Corriere della Sera» nell'intenzione di contrastare l'analfabetismo ancora dilagante (oltre il 40% della popolazione) nel Convegno bolognese del 1938 sulla letteratura giovanile sono messi all'indice Alice di Carrol, L'ultimo dei Mohicani di Cooper e persino Louisa May Alcott l'autrice di «Piccole Donne», accusata di fare della promiscuità dei sessi un canone educativo. Un viaggio intorno ai protagonisti della letteratura per l'infanzia permette, quindi, di ragionare, come sottolinea in catalogo Carmine De Luca (scomparso prematuramente e alla cui memoria la mostra è dedicata), intorno ai temi dell'ufficialità e del sommerso che da sempre la abitano. Ecco dunque un repertorio di probi scolari, giovani poeti, intrepidi ballate e bimbi impertinenti. Come Viperetta, sulfurea storia di una bambina cattivissima, voluta dalla penna di Antonio Rubino nel '19, la cui simpatica irriverenza investe i fondamenti stessi dell'educazione.

La speranza è che la mostra sia visitata anche da un pubblico di giovanissimi, convinti sulla scia di Daniel Pennac, che il «verbo leggero non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo amare e sognare (...)» (Come un romanzo, Feltrinelli L. 15.000).

Gabriella De Marco

A maggio il battesimo di Bookshop Italia

Un patto con l'Inghilterra e arriva la libreria virtuale

Un catalogo di 250.000 titoli, accesso a 1.200.000 titoli in inglese, possibilità di ricerche veloci e sofisticate all'interno del catalogo, modalità di pagamento semplificate, tempi di consegna ridotti al minimo, assistenza al cliente in tutte le fasi della scelta e dell'acquisto. Queste le promesse di Internet Bookshop Italia, la grande libreria virtuale che, sull'esempio europeo e americano di altre librerie on-line, aprirà i battenti in Italia a maggio di quest'anno. Per la precisione, il sito nasce proprio dall'accordo tra l'italiana Informazioni Editoriali e l'inglese Internet Bookshop, la maggiore libreria on-line d'Europa. Per gli appassionati dell'acquisto via Internet tutte le informazioni sono già disponibili all'indirizzo ww.internetbookshop.it. E per chi volesse conoscere meglio il funzionamento di questi speciali negozi virtuali basta farsi raccontare da Darryl Mattocks, fondatore dell'inglese Internet Bookshop, la sua esperienza. Una prova non subito riuscita se questo ingegnere convertito in libraio virtuale ci ha messo un anno dal 1993 quando è nata l'idea all'autunno del 1994 - per riuscire a vendere i primi tre libri. Una vendita artigianale - i volumi acquistati nel negozio sotto casa e poi spediti - ha segnato il battesimo del bookshop

via Internet. Poi, nel 1995, la svolta con l'entrata di capitali privati. Da allora il successo è andato crescendo. «Gli ordini - ricorda Mattocks - hanno cominciato ad affluire sempre più numerosi, il sistema di vendita è diventato veloce ed efficiente. Da allora, siamo andati sempre in crescita. Dal 1996, il tasso di incremento è stato del 19% al mese. Negli ultimi tre mesi del 1997 abbiamo venduto oltre 50.000 libri». Clientela selezionata, esperta di computer, per lo più professionisti, accademici, uomini d'affari. Questo è il consumatore virtuale di libri in Gran Bretagna. Un pubblico che determina anche le scelte di acquisto: su un catalogo di 1.200.000 titoli la scelta è relativamente scarsa per la narrativa mentre va forte la saggiistica, molti libri specialistici e universitari, moltissimi testi di informatica. Il pubblico: per il 70 per cento non britannico. Dalla Scandinavia al Brasile, il villaggio globale compere via Internet. Non solo alla Internet Bookshop ma anche nei siti Usa di Amazon e Barnes & Nobles. E per il sito italiano? Aspettiamo e vedremo. Quello che promettono i nostri «librai virtuali» non sono scontri ma una «assistenza personalizzata». Se funzionasse, i primi ad approfittarne potrebbero essere gli studenti alle prese con la tesi.



Il segretario Cgil: i benefici della ripresa devono essere estesi a tutti

«Welfare, governo inadempiente»

Cofferati: dopo le pensioni non si è fatto nulla

ROMA. «Il governo dell'Ulivo non vorrà dimenticare il problema dell'esclusione e della povertà. Siamo arrivati tra gli 11 alla data fatidica del 2 maggio anche grazie alla riforma previdenziale e ai sacrifici dei pensionati attuali e futuri, dimenticando gli anziani, i disabili, le famiglie in difficoltà, i giovani disaggiati. La riforma del welfare non era soltanto la riforma delle pensioni, o vogliono scordarsene?». Sergio Cofferati è ancora in treno. Il 25 Aprile lo ha portato a Milano per la manifestazione nel ricordo della Liberazione, la sera, invece è stata di lotta e di cinema. Era a Ravenna a presentare una copia restaurata de «L'Agnese va a morire». Per tornare agli antichi splendori il film di Montaldo si sono consorziate tre Camere del lavoro più pensionati. Anche i pensionati che domani saranno in piazza. Manifestazione nazionale a Roma conclusa in piazza Santi Apostoli da Sergio D'Antoni.

Dopo mesi passati a parlare di risparmi e «rialineamenti» si è tornati a parlare di lavoro e di occupazione. Cosa succede sul fronte più esposto dello stato sociale, sui problemi dei più poveri?

«La manifestazione dei pensionati si è posta l'obiettivo di ridare visibilità ai temi dell'assistenza. In una fase nella quale si discute molto, com'è giusto che sia, di lavoro e di sviluppo è ugualmente importante non dimenticare che tra i problemi da risolvere c'è il completamento della riforma del welfare. I mutamenti introdotti hanno dato, possono dare stabilità al sistema previdenziale per gli anni a venire, adesso però bisogna agire sulle altre due coordinate».

Una delle due era la definizione degli strumenti di partecipazione equa allo stato sociale. Il redditometro e il sanimetrometro rispondono a queste esigenze?

«Io credo di sì».

Rifondazione comunista annuncia la raccolta di firme per la riduzione dei ticket.

«Ho letto. Io credo che tener conto della ricchezza dei singoli e delle famiglie per introdurre criteri proporzionali di partecipazioni alla spesa, sia la metodologia giusta».

L'altra coordinata era quella delle politiche da destinare ai più deboli...?

«Sono le politiche per la famiglia,

fondamentali per ridurre la soglia di povertà materiale e culturale che favorisce, ahimè, lo sfruttamento dei minori. Sono le politiche per gli anziani. Sia verso le famiglie che verso gli anziani sarà importante applicare l'accordo che era stato sottoscritto per la sperimentazione del reddito minimo di inserimento. E sarà necessario che il provvedimento at-

Non scordiamo che in Europa ci siamo anche grazie ai sacrifici dei più deboli

tivamente venga varato dal Consiglio dei ministri. Dovevano portarlo in Consiglio nei giorni passati ed è stato spostato. Io spero che non sia un rinvio che prelude a un qualche ripensamento. Certo bisogna evitare sovrapposizioni con altre forme di reddito, bisogna separare nettamente le platee tra quelli che hanno un'attività anche transitoria, come i lavoratori socialmente utili e invece una forma di inserimento che va riservata agli anziani più deboli o alle famiglie più deboli. E poi bisogna dare consistenza alle politiche che servono a costruire servizi per gli anziani non autosufficienti».

Tutto contenuto nell'accordo

Troppi ritardi. Spero che l'Esecutivo non ci stia ripensando

del '97?

«Sì, ma ora è fondamentale il varo di una legge organica sull'assistenza. Ci sono proposte avanzate dai sindacati dei pensionati e dai sindacati confederali. Ci sono leggi in discussione. È necessario che il Governo da un lato e il Parlamento dall'altro rimettano ordine alla materia e celermente. L'Europa che ci aspetta è un'Europa in cui la coesione sociale sarà veramente importante e sarà una delle condizioni sulle quali costruire il processo di aggregazione sovranazionale. La coesione sociale ha due fondamenti: il lavoro e

l'efficacia del sistema delle protezioni. Anche un Paese che sta conoscendo i segni positivi della ripresa come il nostro, ha però questi due problemi sostanzialmente irrisolti».

Una ricerca del Cnr continua a ripetere che le donne, anziane e sole sono i soggetti più a rischio...

«Ci sono strati di povertà che possono anche non essere quantitativamente rilevanti, ma si sono consolidati e si sono tendenzialmente allargati. In questi strati troviamo i minori, le famiglie povere e gli anziani non autosufficienti. Ora è utile che anche questi temi vengano riproposti come temi importanti di un Paese che entra in Europa».

Temì che riguardano soltanto l'Italia?

«No, non sono soltanto problemi nostri. I paesi europei hanno dato il via alla costruzione della moneta unica come aggregato sovranazionale, ma poi avranno tutti insieme e ognuno con le sue specificità, il problema di costruire il profilo sociale dell'Europa e avere così anche il consenso dei cittadini che non sono sempre stati consapevoli o non hanno sempre condiviso. I lavoratori e i pensionati italiani si sono schierati subito per l'Europa».

Il lavoro è tornato prepotentemente tra gli argomenti dell'unificazione...

«Sì, si è recuperata un'attenzione al lavoro che non esisteva in precedenza perché molti paesi pensavano di aver risolto il problema salvo poi ricredersi di fronte alle tensioni sociali che sono esplose. Penso alla Germania e alla Francia. Ma l'Europa non deve nemmeno dimenticarsi dei poveri di quelli che rischiano di essere esclusi. Le due cose vanno affrontate insieme».

Dall'Europa all'Italia. Le premesse per non allargare, ma anzi per arginare l'esclusione ci sono nell'accordo di riforma del Welfare. Cosa è successo poi. Cosa ti fa lanciare questo allarme?

«Nell'autunno '97 si sono tracciate le premesse e sono state stanziare risorse che definirei simboliche. Poi il Parlamento ha addirittura ridimensionato o cancellato quegli stanziamenti. In un anno difficile dal punto di vista della quadratura dei conti era abbastanza obbligato individuare politiche e inizialmente non supportarle con risorse finanziarie. Oggi no. I cardini della politica futura devono essere lavoro e scuola e tutela per i deboli per non subire poi l'effetto quasi paradossale di un'economia che cresce, genera vantaggi, ma li concentra poi su alcuni e su alcune zone del Paese».

Fernanda Alvaro



Ivano Pais

Assistenza: corteo a Roma

E domani «pantere grigie» in piazza



ROMA. Non sarà una di quelle manifestazioni massicce da mezzo milione di persone alle quali ci hanno abituato i pensionati. Tuttavia domani a Roma i loro sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp faranno sfilare gli attivisti più agguerriti, circa ventimila persone, da Piazza della Repubblica a Piazza SS. Apostoli con il comizio finale del leader della Cisl Sergio D'Antoni. Una manifestazione per sostenere la piattaforma rivendicativa del '98, centrata sulla riforma dell'assistenza che peraltro è uno degli impegni del Dpf.

Per la verità, come spiega il segretario dello Spi-Cgil Raffaele Minelli, c'è un'altra componente nella mobilitazione, ed è quella dell'occupazione. Il sindacalista ne parla in termini di solidarietà intergenerazionale, ma c'è anche un interesse diretto dei pensionati soprattutto al Sud. Quello di liberarsi dei figli che a trent'anni sono ancora in famiglia, a carico della pensione che in casa rappresenta l'unica fonte di reddito certa e non clandestina.

Il punto più critico della situazione è rappresentato dalla condizione di circa un milione di anziani (ormai gli anziani sono le persone con oltre 65 anni di età) non autosufficienti. Questi, più che i pensionati, sono i soggetti deboli e per loro l'Italia vanta l'assistenza più arretrata d'Europa. Minelli cita il caso della Francia e della Germania da cinque o sei anni si sta sperimentando un modernissimo sistema di finanziamento di erogazione delle risorse.

I sindacati non chiedono di dare più soldi agli anziani, ma che essi ricevano efficaci servizi alla persona. Ad esempio con l'attuazione del progetto «Obiettivo anziani» che non riesce a fare un passo avanti, nonostante disegni una rete di servizi sanitari alternativi all'ospedale.

«Torniamo in piazza - sostiene il segretario della Uilp Silvano Minniti - preoccupati per il messaggio che sta passando nella società civile, quello degli anziani protetti e scapiti dei loro nipoti». Per Minniti ci sono spazi per migliorare gli istituti del riciccolo e del sanimetrometro.

«Dopo l'ultimo confronto con il governo abbiamo ottenuto quello che volevamo, ma si tratta di organizzare bene questo primo anno di sperimentazione per ottenere successi almeno nella lotta alle liste d'attesa».

Il Tesoro: irrazionale la spesa per l'assistenza

I TETTI PER I SUSSIDI		
ISTITUTO	IMPORTO	LIMITE DI REDDITO
Pensioni Integrate	685.000	17.820.000-35.641.000
Assegno sociale	498.000	6.477.000-12.954.000
Pensione sociale	390.000	6.078.000-21.111.000
Assegno familiare	90.000-1.137.000	33.100.000-90.000.000
Invaldità civile totale	382.000	22.310.000
Invaldità civile parziale	382.000	5.078.000
Indennità accomp. civili	768.000	
Indennità accomp. ciechi	1.057.000	
Assegni invalidi parziali	382.000	5.077.000
Pensione di guerra	375.000	

Nota: gli importi di pensioni integrate al minimo, assegno sociale, pensione sociale e invalidità sono da 13 mensilità, quelli di assegni familiari e accompagnamento sono da 12 mensilità.

ROMA. Assistenza sociale, si spreca troppo, si aiuta poco e i poveri restano tali. Il giudizio critico sul sistema assistenziale italiano, arriva da uno studio della commissione della spesa pubblica del ministero del Tesoro. «La ripartizione dei benefici, con particolare riferimento alle pensioni sociali e ai trattamenti di invalidità civile - si legge nell'analisi di 120 pagine - è quanto meno casuale e comunque non ristretta alle famiglie aventi risorse economiche limitate. Lo spreco distributivo implicito in tali forme di assistenza è in larga parte condiviso dalle pensioni integrate al minimo, che da sole assorbono oltre la metà dell'assistenza complessiva». Una cifra che si aggira intorno ai 55.000 miliardi di lire e che spesso non va a buon fine. Troppa irrazionalità e poca uniformità di prestazioni fanno sì che gli aiuti sociali in Italia lascino i destinatari veramente «poveri» in condizioni pressoché disperate, mentre altri molto più agiati continuano inespugnabilmente a fruire dei servizi della collettività. «Va rimarcata la mancanza di uniformità di prestazioni ed il fatto che tutti gli importi monetari - continua lo studio - senza eccezione alcuna, risultano inferiori ad una soglia convenzionale di povertà. Ciò vale anche per l'istituto più generoso, l'«assegno familiare». In questo quadro il riciccolo e il reddito minimo di inserimento, secondo la commissione, dovrebbero contribuire ad un riequilibrio del sistema dell'assistenza in Italia. Ma ad oggi gli squilibri esistono: «Una percentuale considerevole di famiglie, tra quelle appartenenti alle categorie assistite, permane in uno stato di povertà». Gli insufficienti risultati del Welfare italiano dipendono dunque dalle «numerosi irrazionalità che caratterizzano il capillare, ma rozzo, sistema di verifica: l'insoddisfacente definizione di «ambito familiare» e il riferimento «pressoché esclusivo» al reddito ai fini Irpef che non considera quindi i casi di «erosione e ed evasione fiscale».

Mentre i partner europei (Austria esclusa) chiedono a Bruxelles il via libera per la riduzione dell'Iva in edilizia

Eurotax, restituzione in busta paga

ROMA. Si fa insistente la pressione di gran parte dei governi europei sul commissario al Mercato interno Mario Monti, per ottenere la riduzione dell'Iva nel settore delle costruzioni. L'Italia fa parte di questo schieramento, il Parlamento ha sollecitato con ordini del giorno la riduzione dell'aliquota attuale, che sta al 20%. Ma il governo di Roma ha già provveduto a rilanciare la casa con il bonus fiscale del 41%. E intanto si prepara a restituire il 60% dell'Eurotassa, probabilmente in busta paga da marzo a novembre dell'annovero prossimo.

Riguardo all'edilizia, non tutti i Quindici dell'Unione sono d'accordo sulla riduzione dell'Iva. Ad esempio l'Austria è contraria per motivi di concorrenza «frontaliera», che già danneggia le imprese nazionali con l'aggressività di quelle italiane che diventerebbero ancor più competitive. Ma la spinta degli altri partner si basa sulla circostanza che l'edilizia è un settore trainante e soprattutto ad alto contenuto di ma-

nodopera: il suo rilancio sarebbe uno degli strumenti decisivi per curare la piaga della disoccupazione che affligge gran parte del vecchio



Insistente la pressione sul commissario Monti. Ma da Bruxelles l'aria che tira non è delle migliori, dopo il bonus fiscale del 41%

continente.

Ma non sarà facile né a tamburo battente. Nel nostro paese la vera iniziativa per il rilancio dell'edilizia è rappresentato dal bonus fiscale del 41% sull'Irpef dei soggetti che ri-

strutturano la casa, concesso con l'ultima Finanziaria. A conti fatti, è come se l'Iva - che resta al 20% - fosse ridotta al 12%. Visto che da Bruxelles l'aria che tira non è delle migliori, l'operazione 41% in qualche modo anticipa o sostituisce il provvedimento che peraltro ormai non può che essere adottato a livello comunitario. L'incentivo è forte, perché si tratta di detrarre dall'imposta che si deve pagare per l'Irpef, il 41% delle spese sostenute nel '98 e nel '99 per ristrutturare la casa, per un importo non superiore a 150 milioni.

E se l'Irpef da pagare è inferiore al «bonus»? Il beneficio può essere distribuito lungo cinque o dieci anni. Un boccone appetibile, come dimostrano le pubblicità delle industrie che invitano a cambiare i sanitari

del bagno approfittando dell'occasione fiscale.

Considerando che del beneficio possono usufruire anche gli affittuari dell'immobile, l'occasione è davvero ghiotta. Si tratta solo di affrontare l'ostacolo delle infinite complicazioni formali che si nascondono dietro ad ogni curva del complesso iter burocratico alla fine del quale si conquista il «bonus». Lo sconto fiscale si ottiene per una gamma abbastanza estesa di lavori: interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro, di risanamento e ristrutturazione per l'abitazione privata.

L'operazione 41% fa concorrenza al lavoro nero in edilizia. Anzi, è forse il suo obiettivo principale, anche perché l'emersione delle attività nascoste darebbe il gettito a compensazione del generoso beneficio riconosciuto al proprietario dell'immobile. Comunque anche l'emersione parziale sarebbe premiata. Basterebbe limitarsi a denunciare l'acquisto con regolare

fattura dei materiali per ottenere lo sconto.

Dall'edilizia al reddito dei contribuenti. A settembre, con la presentazione del disegno di legge Finanziaria per il 1999, il governo dovrà finalmente decidere come restituire il 60% dell'Eurotassa.

La restituzione è certa, il governo l'ha già annunciata. Le Finanze sono orientate ad adottare un meccanismo analogo a quello del prelievo. Se il datore di lavoro nel '97 in quanto sostituto d'imposta ha sottratto due milioni di Eurotassa dalla nostra busta paga rateizzata da marzo a novembre, l'anno prossimo dovrebbe restituire il 60% (1,2 milioni) allo stesso modo in nove rate: grazie alla detrazione d'imposta, lo stipendio netto dovrebbe crescere

di 133 mila lire al mese. Per il lavoratore dipendente ci pensa l'azienda, il lavoratore autonomo provvederà da solo alla detrazione.



Per restituire il 60% dell'imposta le Finanze sono orientate ad adottare un meccanismo analogo a quello del prelievo

Tuttavia la decisione non è stata ancora adottata, visto che il provvedimento va collegato alla manovra di 13.500 miliardi il cui termine per la presentazione in Parlamento scade il 30 settembre. Nel campo delle

probabilità c'è ancora infatti la formula dell'assegno da mandare a casa di ciascun contribuente. Inoltre per conoscere esattamente la misura della restituzione occorre avere sotto mano le dichiarazioni dei redditi '97, che i contribuenti avranno presentato solo prima dell'estate. Comunque alla questione potrebbe essere dedicata una delle riunioni del Consiglio dei ministri successive all'ingresso ufficiale della lira nell'Euro.

Per le casse dello Stato l'onere è di quasi 3.000 miliardi, per l'esattezza 2.907. A tanto ammonta il 60% dei 4.845 miliardi incassati dall'Eurotassa decisa l'estate scorsa quando il governo decise di raddoppiare la manovra per garantirsi il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Dal biglietto d'ingresso nel Club dell'Euro erano attesi 5.495 miliardi, ma la quota raggiunta è stata sufficiente per avere risultati più che confortevoli nei conti pubblici.

Raul Wittenberg

Lunedì 27 aprile 1998

4 l'Unità

VERSO L'EUROPA UNITA



In Sassonia-Anhalt il Cancelliere perde un terzo dei consensi. Per la prima volta l'estrema destra entra in Parlamento nei Länder orientali

Vittoria amara per la Spd

L'Est tradisce la Cdu di Kohl. Neonazisti al 13%

BERLINO. Una valanga di voti ha travolto la soglia di sbarramento del cinque per cento. Per la prima volta un partito d'estrema destra entra nel parlamento di un Land della Germania orientale. Ingresso annunciato dai sondaggi, ma non con tanto impeto. La Dvu, Unione del popolo tedesco, nelle elezioni di ieri ha sfiorato il 13 per cento e si è assicurata almeno 14 seggi nell'assemblea regionale della Sassonia-Anhalt, avvelenando così il successo dei socialdemocratici. La Spd festeggia una vittoria amara. Il balzo in avanti suggerito dai pronostici pre-elettorali c'è stato, ma assai più contenuto del previsto. I socialdemocratici diventano la prima forza politica del Land, scalzando la Cdu che precipita in una rovinosa picchiata, segnando forse la peggiore sconfitta per il partito di Kohl: meno 13 per cento rispetto al '94, un terzo dei consensi è stato bruciato sull'altare di una riunificazione faticosa, di cui il cancelliere era il simbolo. Un brutto presagio per Kohl che, nell'attesa delle legislative del prossimo settembre, vede sciogliersi come neve al sole la popolarità di cui go-

deva nei Länder orientali. Il suo sfidante Gerhard Schröder sigla lo smontamento Cdu di ieri: «è una sconfitta personale di Kohl». E nella Cdu si ispessisce il malumore di chi vorrebbe che il cancelliere cedesse il passo al suo delirio, il capogruppo del Bundestag Wolfgang Schäuble, prima delle elezioni.

Secondo le proiezioni diffuse ieri sera, il partito socialdemocratico avrebbe ottenuto il 36,7 per cento (aveva il 34 nel '94). La Cdu scivola al 21,9 per cento, un bel salto all'indietro rispetto al 34,4 delle precedenti regionali. Non ha subito l'oltraggio di vedersi superata dai post comunisti, ma ci è andata vicino. La Pds, erede della Sed, perde qualche spicciolo, passando dal 19,9 al 19,4, mantenendo pressoché inalterato il suo serbatoio elettorale. Restano fuori dal parlamento i Verdi, che con il 3,5 per cento scendono ben al di sotto della soglia d'ingresso. Esclusi anche i liberali (Fdp, alleati con la Cdu a Bonn), già bocciati alle passate regionali: ottengono il 4,2 per cento e restano alla porta.

Cambia radicalmente lo scenario politico della Sassonia-Anhalt,

governata dal '94 da un governo di minoranza Spd-Verdi, sostenuto dall'appoggio esterno della Pds. Una formula, il «modello di Magdeburgo» come era stato battezzato, che sembra destinata all'archiviazione, visto l'insuccesso elettorale dei Verdi, penalizzati da scelte politiche radicali ed in particolare dalla proposta di triplicare il prezzo della benzina, per ridurre la circolazione privata e l'inquinamento.

Reinhard Höppner, leader socialdemocratico e capo del governo regionale, dovrà escogitare nuove alchimie per formare l'esecutivo. Alla vigilia del voto aveva sperato nella maggioranza assoluta, confortato dai sondaggi pre-elettorali che davano alla Spd tra il 43 e il 47 per cento delle intenzioni di voto. Ma le elezioni non hanno dato margini per un governo monocolore, mentre l'alleanza con i Verdi si è liquefatta. Il popolare Höppner si trova davanti ad una scelta assai delicata. Potrebbe tentare di mantenere in vita il «modello di Magdeburgo», ma i numeri sono più sfavorevoli che in passato e una soluzione fondata su un



Reinhard Höppner, mentre vota

C. Stache/Ap

patto con i post comunisti non troverebbe il favore del leader Spd Gerhard Schröder: sarebbe come offrire su un piatto d'argento a Kohl un buon argomento per la sua campagna elettorale nei Länder occidentali. E i socialdemocratici non intendono affatto facilitare il compito al cancelliere, mentre preparano la sfida di settembre.

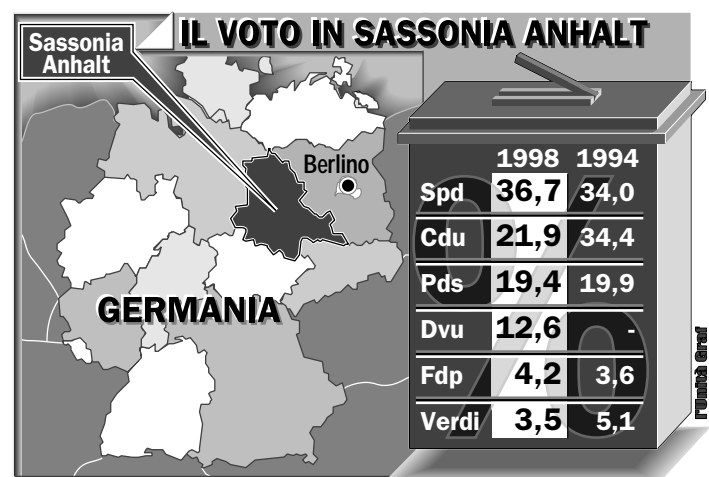
Con un parlamento segnato dalla forte presenza degli estremi, di destra e di sinistra - una configurazione unica in Germania - si fa strada nella Sassonia-Anhalt l'ipotesi una grande coalizione tra Spde Cdu. Strada percorribile, ma tutt'altro che facile. Tanto Höppner che Christophe Bergner, leader cristiano democratico, sono ostili all'idea di un'alleanza di governo, vista invece con favore dalla centrale Spd a Bonn assai più di quanto non sia qualsiasi accordo di collaborazione con i post-comunisti.

Non c'è spazio per equilibristi. Il risultato elettorale di ieri suona come un avvertimento anche per la Spd. Le legislative di settembre sono ancora tutte da vincere, e il messiere diffuso per una riunificazione più affannosa di quanto i

tedeschi si aspettassero può facilmente tradursi in un voto di protesta intercettato da formazioni estremiste e demagogiche come la Dvu. Ci sarà molto da analizzare in questa straordinaria affermazione della destra fascista e xenofoba. Molto hanno contato i denari del leader Dvu, l'editore miliardario Gerhard Frey, che nel successo di ieri ha investito 3 miliardi di lire, l'intero ammontare della campagna elettorale di Spd, Cdu e Pds messe insieme. Ma non è certo tutto. La Dvu ha fatto leva sull'odio per gli «stranieri che rubano il lavoro», in una regione con il più alto tasso di disoccupazione dell'intera Germania (23,4%), facendo man bassa del voto giovanile. Parole d'ordine facili facili, per far presa su fasce sociali poco inclini alla tolleranza perché senza futuro, deluse nelle speranze riposte in un'unificazione di cui finora si intravedono più limiti che successi. Per Frey quella di ieri è stata «una vittoria della democrazia». Stando alle prime stime avrebbe votato per il suo partito un elettore su quattro di sotto dei 30 anni.

L'INTERVISTA

Il direttore della rivista «Limes» analizza l'allarmante esito delle urne



Reinhard Höppner il vincitore in cerca di alleati

BERLINO. Una vecchia «Trabant» barcolla sul ciglio della strada con una gomma buccata; una squadra di angeli guidata da Reinhard Höppner (Spd) atterra al volo e la nonnetta al volante è salva. Il messaggio dello spot era chiaro: il premier della Sassonia-Anhalt prende sul serio gli interessi dei tedeschi dell'est. Höppner, premiato ieri nelle urne della Sassonia-Anhalt, è stato il padre del cosiddetto «modello di Magdeburgo», la coalizione di minoranza Spd-Verdi appoggiata dalla Pds, i post-comunisti della ex Ddr, fortissimi nel Land. Ed è anche stato il solo premier regionale della Germania a governare senza una maggioranza.

La sua formula, che avrebbe dovuto essere adottata solo per pochi mesi, ha retto alla prova del tempo ed è rimasta in piedi dal '94 per tutta la durata del mandato. Da allora quasi tutte le leggi regionali sono state votate con l'aiuto della Pds, con scorcio della Cdu di Christoph Bergner, che ha accusato Höppner di far leva sulla «Ostalgie», la nostalgia dei tedeschi dell'est per il passato regime.

Grazie all'effetto Schröder, candidato Spd alla cancelleria, Höppner era favorito nei sondaggi e sperava di ottenere i voti per governare da solo coi Verdi senza la Pds. L'esclusione degli ambientalisti lo mette ora in difficoltà, rilanciando l'ipotesi, da lui osteggiata, di una grande coalizione con Bergner. Definitivamente tramontato il sogno di Höppner di una maggioranza assoluta, per navigare con un governo monocolore Spd. «Sarebbe la fine per Kohl», aveva detto il matematico 49enne, figlio di un pastore e marito di una donna pastore. Ma la rimonta della destra xenofoba ha cambiato le carte in tavola.

«Voto di protesta con radici xenofobe»

Lucio Caracciolo: fatta la Germania, non sono stati fatti ancora i tedeschi

Le attese erano puntate sulla sfida tra Cdu e Spd ma il voto regionale in Sassonia-Anhalt ha riservato una vera sorpresa: la dimensione del successo della formazione nazista Dvu. Un segnale inquietante che evidenzia «un potenziale di protesta fortissimo», sottolinea Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica italiana Limes.

Voto di protesta o l'emergere di elementi xenofobi e razzisti?
«Il dato è estremamente preoccupante ma non si tratta di voti nazisti in senso proprio. La Dvu, l'Unione tedesca del popolo, si è presentata a livello regionale senza propri rappresentanti nei singoli collegi. La prova che è un segnale più di protesta che di orientamento neonazista è la diversità di voti espressi dallo stesso elettore: il 23 per cento degli elettori che hanno scelto la lista della Dvu hanno poi votato per un candidato comunista della Pds».

Voto di protesta o meno, colpisce che l'avanzare di una formazione neonazista avvenga pro-

prio in una regione orientale, nella parte della Germania che più ha pagato gli orrori del nazismo. È come se in quel voto si compisse una rinuncia alla propria storia.

«Purtroppo si dimostra che si è fatta la Germania ma non ancora i tedeschi, nonostante il Muro di Berlino sia crollato nell'89. Questo voto mostra anche l'evidente fallimento della politica del cancelliere Kohl nei confronti dell'Est. Se si sommano i voti della formazione nazista e quelli dei comunisti si arriva a oltre un 30% di consensi a due partiti praticamente inesistenti nella Germania dell'Ovest. Si tratta di un segnale più sociale che politico a indicare la discrepanza tra la società tedesca occidentale e orientale».

Alla vigilia del voto molti osser-

vatori indicavano però una causa ben precisa per un eventuale voto di protesta di estrema destra: l'altissimo tasso di disoccupazione nella Sassonia-Anhalt.

«La disoccupazione conta ma so-



«Non si tratta di voto neo-nazista in senso proprio. Nei collegi la preferenza degli elettori della Dvu spesso si è indirizzata sui candidati Pds»

lo parzialmente, anche all'Ovest ormai i tassi sono alti, attorno al 10 per cento. Non è una protesta solo di natura economica ma ha profonde

radici culturali e sociali. L'integrazione tra le due parti del paese è ancora lontana. Né va dimenticato che questi sono elettori che per almeno tre generazioni non hanno conosciuto la democrazia».

Quale segnale giunge invece ai due maggiori partiti, l'Spd e la Cdu, in vista delle legislative di settembre?

«Per l'Spd il risultato è stato buono anche se più contenuto rispetto alle attese della vigilia. L'effetto Schröder, comunque, c'è stato. Questo voto invece è un segnale di grande sfiducia verso Kohl il quale difficilmente potrà evitare un confronto interno al suo partito. Facile che venga messa in discussione la sua candidatura. Del resto all'interno della Cdu da tempo si parla di errori e insuccessi nella politica del cancelliere».

La Spd scaglierà di andare ad una «grande coalizione» nel governo della Sassonia-Anhalt?

«Non vedo alternative alla "grande coalizione". Non credo che l'Spd

voglia governare con i comunisti della Pds. Quindi la scelta della Cdu è obbligata. Per i partiti estremi si tratta di una soluzione che li avvantaggia politicamente. Per quelli più importanti è invece la sanzione di una debolezza. Del resto già nel 66-69 la Germania visse un'analoga situazione».

Senza enfatizzare questo dato regionale, si può dire che ora la Germania è più distante dall'Europa?

«Il dato preoccupante è che i due maggiori paesi dell'Europa, la Francia con il Fronte nazionale e la Germania ora, hanno problemi di legittimazione del proprio sistema politico. Indubbiamente il voto di ieri allontana il modello europeista di Kohl e anche i partiti più schiettamente favorevoli all'Unione dovranno fare i conti con un paese che si sente colpito dall'Euro e tenderà a ripiegarsi sui propri interessi interni».

Vichi De Marchi

IL CASO

Assessore di Tolone risponde ai parenti: «Le tombe riservate ai veri francesi»

Emigrò da Algeri, Comune lepenista le nega sepoltura

Nella città della Francia meridionale ieri si è votato per un seggio al Parlamento: passa il turno la moglie del sindaco Chevallier, del FN.

DALL'INVIATO

PARIGI. Può accadere nella ridente città mediterranea di Tolone che una vecchia signora di origini algerine e di nazionalità francese muoia all'onorevole età di ottantaquattro anni e che sua figlia Dahlija, una bella donna quarantaseienne che tiene il bar «Miami» nel vecchio centro storico, vada all'appello ufficio comunale per chiedere un loculo per la sepoltura e che si senta rispondere: «Signora, non venga a turbare la pace dei nostri morti francesi e tolonesi. Trovi una sepoltura altrove». Accade

allora che Dahlija non ci crede malgrado sappia che la municipalità è colonizzata dai lepenisti, a cominciare dal sindaco Jean Marie Le Chevallier. E che Dahlija protesti e spieghi di essere in Francia da trentasette anni, di aver scelto la Francia con tutta la famiglia dopo la guerra d'Algeria, di lavorare e di pagar le tasse con civica regolarità, di esser nata, sì, a Cherchell dall'altra parte del mare, ma di essersi sempre considerata francese, anzi di esserlo sentimentalmente e formalmente così come lo erano stati sua madre e suo padre. Accade quindi che il suo inter-

locutore, che si chiama Philippe Viard ed è assessore comunale, le dica sul muso: «Sarò franco con lei. Io riservo le mie tombe per i nostri veri francesi. Sa, io sono eletto ancora per tre anni. E fino a che sarò assessore lei non otterrà mai quel posto al cimitero». E che poi, continuando la discussione, il signor assessore divenga più gentile, quasi paterno, fino ad elargire un consiglio: «Lei dovrebbe sposarsi con un francese e convertirsi al cattolicesimo». E Dahlija, impietrita: «Ma io sono già cattolica».

Dahlija, che non si è mai occupata di politica, che non ha

mai subito traversie di carattere razzista adesso sa «che cos'è un vero fascista». Per questo è andata dal giudice e ha querelato l'assessore Viard. C'è già stato un primo confronto, ed è apparso chiaro che Dahlija non è stata una virgola di quanto sopra. Il 17 maggio ci sarà una nuova udienza, probabilmente quella definitiva. Philippe Viard si aspetta il peggio. E già stato condannato per minacce di morte contro un libraio di propensioni antirazziste ed è fatto notorio che sia un acceso sostenitore dell'idea di rispedire tutti gli africani al loro paesello, possibil-

mente a nuoto. Ultimo dettaglio sul personaggio: si tratta di un medico antiabortista, convintissimo del fatto che «una donna è biologicamente costruita per mettere al mondo trenta figli». Di questi pazzoidi pullula il Fronte nazionale al governo in diversi comuni del sud-est francese. Neanche i vip del partito sfuggono alla regola: basti pensare all'assegno distribuito nel comune di Vitrolles, governato dai coniugi Megret (lui è il numero due del partito), alle coppie «francesi o di origine europea comunitaria» che mettono al mondo figli. In questo clima surreale da

nazismo da Costa azzurra ieri a Tolone si è votato per il primo turno di una legislativa parziale. Il sindaco Chevallier infatti, unico deputato lepenista all'Assemblea nazionale, si è visto invalidare la sua elezione per aver infranto la legge sul finanziamento. Nessun problema: al suo posto si presenta la moglie, signora Cendrine. Dalla «preferenza nazionale» alla «preferenza familiare». La signora è arrivata in testa al primo turno, col 39,5% dei voti. Al ballottaggio si scontrerà con la socialista Odette Casanova.

Gianni Marsilli

Euro Gli olandesi perplessi sull'Italia

Il 35% degli olandesi non vede di buon occhio l'ingresso dell'Italia nell'euro. Sopite le polemiche nel mondo della politica, dopo la «riappacificazione» dei giorni scorsi tra il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi e quello olandese Gerrit Zalm, sono ancora molti gli olandesi contrari all'Italia. Sono queste almeno le conclusioni di un sondaggio d'opinione commissionato dal quotidiano olandese «Nrc Handelsblatt» all'istituto per i sondaggi Nipo. Dall'indagine, condotta su un campione di 1200 persone rappresentative delle diverse fasce della popolazione, emerge che per il 35 per cento degli olandesi l'Italia non dovrebbe entrare per ora nell'euro perché gli sforzi fatti finora dal nostro paese per rientrare nei parametri di Maastricht sono giudicati «poco convincenti». Appena il 17 per cento dà invece un giudizio positivo sull'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Ma il dato significativo è che quasi la metà degli olandesi non sanno che cosa pensare a questo proposito: il 48 per cento degli intervistati non è stato in grado di esprimere un parere sull'Italia nell'euro. Dal sondaggio è anche emerso un diffuso scetticismo per i vantaggi economici dell'euro: il 30 per cento ritiene che l'Olanda avrà un tracollo economico, mentre solo il 15 per cento vede l'euro positivamente. Il giornale fa notare che il senso di incertezza che emerge dai sondaggi dipende dalla quasi assoluta mancanza di dibattito sull'euro nella campagna elettorale in corso per le elezioni legislative del 6 maggio. Se si votasse ora per un referendum sull'euro, solo il 35 per cento degli olandesi sarebbero favorevoli alla moneta unica, mentre il 39 voterebbe contro.

Lunedì 27 aprile 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

Lecce, Giuseppe Maselli non riusciva più a pagare la retta di una casa di riposo che ospitava sua sorella handicappata

Suicida l'uomo barricato in ufficio

Gli amici: «Vinto dalla disperazione»

Ha lasciato dei bigliettini: «Fatemi un funerale semplice»

LECCE. Non ce l'ha fatta più Giuseppe Maselli, il custode degli uffici della Regione Puglia a Lecce che da due giorni era barricato nei locali dell'ente armato con due pistole. Si è ucciso ieri mattina con un colpo di pistola. Lo stipendio di un milione e seicentomila non gli bastava più a pagare la retta per la casa di riposo che ospita sua sorella disabile: due milioni al mese, una cifra troppo alta che lo aveva costretto ad accumulare debiti. «Non mi giudicate, perdonatemi per quello che ho fatto», queste le ultime frasi lasciate scritte su un biglietto. Per tutta la giornata di sabato l'uomo aveva ricevuto assicurazioni, anche da parte di amministratori regionali, che il suo problema sarebbe stato risolto e che la vicenda non avrebbe comportato conseguenze per lui. Poi, ieri, inatteso, poco prima delle 7, l'epilogo della vicenda. Maselli si è ucciso sparandosi alla testa un colpo di pistola cal.9 paradedellum. Appena un quarto d'ora prima di uccidersi, l'uomo aveva avuto un ultimo incontro con le forze di polizia dinanzi ai cancelli dello stabile.

All'una della scorsa notte si era incontrato anche con il procuratore di Lecce, Alessandro Stasi, al quale aveva detto che sarebbe presto uscito disarmato. Nel corso della notte, invece, ha lentamente maturato la decisione di farla finita. Ha disseminato la casa con bigliettini di scuse ad amici e parenti. Su alcuni di questi era scritto «Non giudicatemmi» e «Voglio una bara semplice». Su altri diceva di lasciare i propri oggetti a persone care. Secondo i suoi amici, che da ieri affollano il luogo dove si è svolta la tragedia, l'uomo, che era molto stimato, è rimasto «prigioniero del suo stesso gesto».

Per tutta la notte ha pensato alla sua vita, a quello che aveva fatto e alle ripercussioni che potevano esserci. Lui, Giuseppe Maselli, Pippo per gli amici, da qualche anno guardia giurata regionale e custode del palazzo della Regione, a Lecce, non aveva messo in conto di suscitare tanto clamore. Più i telegiornali parlavano della sua storia, più lui sentiva tra le mani il peso di quelle due pistole d'ordinanza calibro 38.

Allora Pippo ha cominciato a pensare seriamente di mettere in atto il suicidio, il gesto estremo che per quasi 20 ore aveva minacciato per sollecitare l'attenzione sul suo problema: essere aiutato a sostenere la retta di quasi due milioni che ogni mese doveva pagare per il mantenimento di una sorella handicappata nell'istituto «Villa Salento» di Lecce. Al buio, ha cominciato a passeggiare nella piccola casa dove viveva solo e a posare lo sguardo ora su questo ora su quello oggetto e a lasciare bigliettini. Pippo Maselli, era un trentottenne giovane, dal fisico atlante, i capelli ricci e neri, gli occhi castani. Aveva due grandi passioni: il tiro a segno (con le pistole aveva una mira infallibile) e l'amore per l'arte che coltivava in un piccolo

studio allestito nel centro storico di Lecce dove si dedicava al restauro dei mobili antichi. Era anche iscritto alla facoltà di Giurisprudenza e, quando poteva, studiava. Qualche anno fa aveva vinto il concorso per far parte del gruppo di guardie giurate della Regione Puglia. Maselli viveva da solo. Sua madre era morta quando egli aveva quattro anni e suo padre, al quale era molto legato, era scomparso sei anni fa. Suo fratello e sua sorella erano sposati e proprio per questo si era accollato il mantenimento dell'altra sorella, handicappata, ricoverata in un istituto. Ma far fronte alla retta era diventato per lui un problema assillante. Nessuno, però, aveva capito forse fino a che punto.

Ieri mattina davanti agli uffici regionali di Lecce - ci sono state scene di disperazione tra i numerosi amici di Pippo: qualcuno ha inveito contro gli uomini delle forze dell'ordine che non sono riusciti a fermarlo, altri contro i giornalisti, colpevoli, secondo loro, di aver «ingigantito» la storia. Un vecchio maresciallo a riposo che vive nella zona, alla periferia dell'abitato, ricorda: «Era un giovane orgoglioso della divisa che indossava: un giorno parcheggiò la mia automobile per pochi minuti davanti alla palazzina e lui, educatamente, mi disse: "Maresciallo mi dia le chiavi, gliela sposto io l'auto ma non la lasci davanti alla Regione, questa è una istituzione importante"». Sono in molti, comunque, in viale Aldo Moro, a pensare che la causa scatenante del suo gesto sia stata la solitudine: «non per niente - sottolinea qualcuno - ha fatto tutto questo in un 25 aprile». I suoi amici hanno cercato di fargli sentire il loro «calore», ma inutilmente. Quando il procuratore antimafia Alessandro Stasi si è avvicinato ai cancelli per parlare con lui, Pippo gli ha detto: «Dottore ma perché vi state scomodando per me? Fatevi riflettere. Non vi preoccupate, fra un po' esco». E la stessa cosa aveva detto, piangendo, per telefono al presidente della giunta regionale pugliese, Salvatore Distaso, che tra l'altro tentava di rassicurarlo dicendogli che non avrebbe perso il posto di lavoro: «Presidente, addirittura mi sta chiamando lei, ma non si doveva disturbare, la prego, non si disturbi, tra un po'».



La casa dove si è tolto la vita Giuseppe Maselli il custode degli uffici regionali di Lecce

Caricato/Ansa

È il quarto suicidio dall'inizio dell'anno nel carcere romano

Rebibbia, un detenuto s'impicca con un lenzuolo

ROMA. Si è impiccato con un lenzuolo nella sua cella del Nuovo complesso del carcere romano di Rebibbia. Rosario Agnello aveva trent'anni, e scontava una condanna per furto. Non era la prima e non sarebbe stata l'ultima per il giovane di origine palermitana che aveva bruciato un terzo della vita facendo la spola dentro e fuori dalle prigioni. Su di lui pendevano altri processi, cinque o sei, aveva perso il conto. Era tossicodipendente, i reati che aveva commesso partivano dalla droga ad essa riconducevano.

Il suo è il quarto suicidio dall'inizio dell'anno tra i detenuti del Nuovo complesso di Rebibbia.

Rosario Agnello viene descritto come un bel ragazzo, con una grande carica vitale che però non gli è bastata per resistere. Due cose, più di altre, avevano appesantito l'ultima detenzione: un trasferimento chie-

sto e non ancora ottenuto nel carcere di Palermo, dove avrebbe potuto contare sulla «rete» dei familiari. Quantomeno sui colloqui con i due fratelli e le due sorelle, tutti sposati, che non sempre potevano raggiungerlo a Roma.

Ai primi di aprile, inoltre, aveva mancato un altro obiettivo. Come accade per moltissimi altri giovani che l'eroina destina al carcere, per la prima volta nella sua vita, proprio in prigione il giovane aveva chiesto aiuto per uscire dalla tossicodipendenza: si era rivolto al Sert, voleva iniziare una terapia mirata. Aveva chiesto e gli era stato concesso il trasferimento nella «Terza casa», un istituto del complesso carcerario dove vengono accolti i detenuti tossicodipendenti inseriti in un progetto speciale del Sert e del ministero di Grazia e giustizia. La «Terza casa» è un punto di riferimento per i

detenuti tossicomani di tutto il Lazio: il trattamento qui è differenziato e non coatto, ci arrivano su richiesta volontaria.

La domanda di Rosario Agnello era stata accettata, ma dopo un giorno appena, il detenuto era stato richiamato al Nuovo complesso dove ieri si è ucciso. Probabilmente le autorità carcerarie avranno avuto ottime ragioni per negargli la permanenza in quell'istituto, ma il giovane deve aver vissuto come una sconfitta.

Un'altra speranza di vita che svaniva, dopo le scuole lasciate alla quinta elementare, il nucleo familiare sconvolto dalla perdita dei genitori e l'esistenza randagia da «microcriminali», consumato dall'eroina e dalle ripetute violazioni al codice penale.

Felicia Masocco

Assassinato a Bari un ex pentito

Erano un ex collaboratore di giustizia Gennaro Carella, il pregiudicato di 30 anni trovato morto ieri sera con un colpo di arma da fuoco in un appartamento a Carbonara, ex frazione di Bari. L'uomo circa un anno fa aveva collaborato ad un'operazione antimafia con la quale i carabinieri avevano scoperto una «cellula» mafiosa che aveva preso il posto dei vecchi «clan» di Carbonara, sgominati con le operazioni chiamate «Conte Ugolino uno» e «Conte Ugolino due». In quel periodo si verificarono nel quartiere numerosi omicidi, alcuni dei quali furono compiuti anche nella piazza principale, tra la folla. Carella attualmente non era sottoposto a programma di protezione.

Mario Riccio

Una direttiva europea impone all'Italia di varare entro aprile del 2000 una legge per regolamentare la materia

Pubblicità a una svolta, arriva la «comparativa»

KLAUS DAVI

Quindi, entro il 2000 avremo la sospirata legge sulla comparativa. In America il libero mercato ha permesso alle aziende di realizzarla fin dagli anni trenta. Già da allora alcuni network televisivi americani avvertirono la necessità di porre delle regole. Il primo decalogo in tal senso, come riferisce la testata specializzata «Pubblis», fu quello accettato ed emanato dalla Nbc, cui poi si adeguarono Abc e Cbs. I pubblicitari non la videro di buon occhio e tentarono di contrastarla, ma non vi riuscirono e col tempo si vide come nel declinare campagne comparative c'erano più vantaggi che svantaggi per il cittadino-consumatore.

Un esempio lampante fu la lotta che ingaggiarono in America la Avis e la Herz, un duello a

Nei messaggi, sarà possibile mettere a confronto due prodotti paragonando elementi diversi, tra i quali il prezzo

colpi di claim definiti l'anteno di tutte le comparative, dove il numero due del settore dell'autoleggio (la Avis) si lanciò nel mondo della comunicazione affermando «Noi siamo il numero 2. Quindi dobbiamo lavorare duro» accreditandosi sul mercato come interlocutore serio e affidabile rispetto al concorrente più grosso. Dopo aver subito a lungo questo tormentone la Herz decise di uscire con questo claim: «Per anni il nostro concorrente vi ha detto "siamo il numero 2". Ora vi spieghiamo il perché».

Ma quanto incide nei paesi in cui è praticata la pubblicità comparativa sul mercato?

Le cifre sono deludenti, si va dal 3% al 5% su tutto questo il prodotto pubblicitario. I settori merceologici maggiormente coinvolti sono quello automobi-

listico, e quello dei servizi come le banche e la telefonia. Semplicemente perché in questi settori è più facile mettere a confronto dati e cifre. Che impatto avrà sul nostro sistema di comunicazione questa rivoluzione?

Non ci sono stime possibili e sia Upa sia Assap, le associazioni di categoria, si rifiutano di fare previsioni. Ma noi crediamo che l'avvento della comparativa per l'Italia sarà molto salutare e che i benefici supereranno di gran lunga gli svantaggi, almeno dal punto di vista del consumatore.

Anche l'Upa, dopo iniziali incertezze, si è dichiarata favorevole a questa svolta. Per bocca del suo direttore Generale Felice Lioy la potente associazione degli investitori ha annunciato di essere favorevole al recepimento in Italia della direttiva comunitaria sulla pubblicità comparativa, auspicandosi comunque «che non venga cambiato il contenuto della direttiva e che essa venga recepita nella sua forma originaria». Secondo Lioy comunque le grandi imprese resteranno fuori del gioco avvalendo-

si della comparazione indiretta e cioè dei raffronti che si riferiscono a tutto il mercato e non di quella diretta in cui il confronto si instaura con un concorrente citato in maniera nominativa.

Tutto questo è probabile, certo, ma sta di fatto che già la Tin (Telecom Italia Net) ha volutamente provocato un acceso dibattito con un annuncio pubblicitario che annuncia: «noi siamo a favore della pubblicità comparativa», con una bella ragazza imballata che funge da testimonial.

Secondo autorevoli esperti come Gavino Sanna, la comparativa serve da un lato ai consumatori ad avere più informazioni sui prodotti, dall'altro ai piccoli, alle aziende di dimensioni ridotte che vogliono aggredire il mercato, farsi largo attraverso

Secondo alcuni esperti i consumatori ne trarranno vantaggi: negli spot più informazioni e meno immagini surreali

energetiche azioni di comunicazione. Ma serve, sempre secondo Sanna, anche a produrre pubblicità più all'insegna dell'informazione sul prodotto e meno della rappresentazione onirica o idilliaca dello stesso. Sarà la fine del Mulino Bianco? Chissà, gli sviluppi italiani sono da sempre imprevedibili. I settori merceologici in cui si può prevedere assisteremo

ad accessi duelli di pubblicità comparativa saranno forse proprio quelli della prima colazione, ovviamente il settore della telefonia mobile, e quello della pasta. Il nostro sistema pubblicitario, è diverso da tutti gli altri a capitalismo avanzato. Da noi, c'è stato un progressivo indebolimento delle agenzie di pubblicità e del loro ruolo contrattuale rispetto ai clienti (le aziende). Dopo la sbornia degli anni ot-

Stessa tecnica dell'omicidio Casillo

La camorra alza il tiro

Esplode un'autobomba alla periferia di Napoli

Ucciso nipote di un boss

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un'auto blindata carica di tritolo salta in aria, il conducente muore dilaniato. La bomba è stata fatta esplodere con un telecomando a distanza azionato dai killer, l'altra sera, nel quartiere Ponticelli. La camorra, dunque, alza il tiro. La guerra tra bande, sempre più feroce, va avanti con forme nuove. Per la prima volta dalle pistole si è passati agli attentati dinamitardi. Insomma, gli «emergenti» della Malanapoli adottano gli stessi sistemi della mafia siciliana per avere la supremazia nel controllo delle attività illecite: droga, racket delle estorsioni e lotto clandestino. Ma gli investigatori non escludono che dietro la mattanza potrebbe esserci il tentativo di mettere le mani sin d'ora sui miliardi che, attraverso gli investimenti previsti per il recupero dei quartieri ad est della città e dei suoli dell'ex Italsider di Bagnoli, presto dovrebbero arrivare a Napoli. Il pregiudicato ucciso, Luigi Amitrano di 29 anni (era nipote del boss Ciro Sarno), tre ore prima dell'agguato era stato fermato dai poliziotti per un controllo.

Bocche cucite in questura sul «salto di qualità» dei camorristi. «Dopo l'arresto dei capi storici delle cosche, sicuramente qualcosa sta cambiando tra i clan in lotta - spiega un funzionario della questura - Finora a Napoli l'esplosivo era stato utilizzato solo davanti alle saracinesche di qualche negoziante...». La polizia si limita a dire che l'attentato costato la vita ad Amitrano potrebbe inquadarsi nella

guerra tra i clan Contini e Mazzarella: proprio a quest'ultimo farebbe capo la banda di Ciro Sarno, detto «o sindaco».

La faida tra le due più potenti bande della città (tra i due «eserciti» ci sarebbero decine di spietati sicari) si è acuita lo scorso 9 febbraio: in un agguato, i killer uccisero due «guagliardi» di Contini, che si trovavano all'interno di un bar del Rione Amicizia. Nella sparatoria rimasero feriti anche tre passanti. La risposta del boss non si fece attendere. Sei giorni dopo i sicari di Contini entrarono in azione, nonostante la presenza dell'Esercito, davanti al carcere di Poggioreale, dove ammazzarono Francesco Mazzarella (era in attesa dell'uscita del figlio, il boss Vincenzo), ed Egidio Cutarelli, un amico di famiglia.

Per fare il punto sull'emergenza criminalità nel napoletano (quarantotto morti ammazzati dall'inizio dell'anno), ieri mattina, si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, ha riferito al prefetto Giuseppe Romano sull'esito delle prime indagini relative alla morte del pregiudicato di Ponticelli, e dei servizi di controllo attivati nelle zone della città a più alto rischio per la presenza di clan camorristici.

Luigi Amitrano è la prima vittima a Napoli di un'autobomba. Di tritolo, però, si era cominciato a parlare una settimana fa. In un vicolo del centro storico, infatti, una «Fiat Uno» venne distrutta da una piccola carica di esplosivo. In quella occasione, la bomba non causò feriti ma solo tanta paura tra gli abitanti di via Trone a Materdei. Qualcuno ricorda che negli Anni 80, a Roma, un altro camorrista, Vincenzo Casillo (il luogotenente del boss Raffaele Cutolo coinvolto anche nel caso del rapimento dell'assessore regionale dc, Ciro Cirillo), saltò in aria mentre entrava nella sua autovettura. Sette anni fa, invece, il pregiudicato Giuseppe Ceglia rimase gravemente ferito nell'esplosione dell'auto su cui viaggiava. L'uomo trasportava mezzo chilogrammo di tritolo quando all'improvviso, in via acton, ci fu una violenta esplosione.

Ma torniamo alla tragica fine di Luigi Amitrano. Poco prima della mezzanotte, il nipote del boss stava ritornando a casa dopo essersi trattenuto con la figlia di 4 anni, ricoverata in una clinica privata di Ponticelli, alla periferia orientale della città. Il pregiudicato era a bordo di una «Lancia Delta» blindata targata Torino (risultata intestata ad un parente di Vincenzo Sarno, fratello del capoclan Ciro) quando ha imboccato l'incrocio tra viale Margherita e via Argine. Un boato e la vettura è stata sbalzata ad alcune centinaia di metri. Il pregiudicato, avvolto dalle fiamme, è morto sul colpo. Per fortuna in quel momento non passava nessuno. Nell'esplosione è stata invece distrutta dalle lamiere un'Alfa 156 parcheggiata nelle vicinanze.

tanta, gli anni novanta hanno visto le multinazionali operare un taglio di oltre il 30% del personale. Non solo. Mentre le multinazionali della comunicazione pescavano fra i giovani più brillanti per dare vigore al loro alveo, con la crisi le remunerazioni sono andate sempre più ridimensionandosi, determinando così un pauroso calo qualitativo dei consulenti.

In tutto questo la comparativa può determinare una svolta, perché obbliga l'azienda che vuole aggredire il mercato a farlo con un messaggio che pone inevitabilmente in cattiva luce il concorrente. Da un simile confronto - cioè dalla dialettica - non può che scaturire un passo avanti per l'emancipazione della creatività italiana negli interessi del consumatore.

Il punto debole della comparativa è quello giuridico. Lo stesso Sanna sottolinea che se in una pubblicità comparativa si affermano certe cose bisogna pure provarle e non limitarsi a sbeffeggiare il concorrente. La lentezza della giustizia italiana, in caso di contenzioso, è proverbiale. Ma qui gioca a favore l'efficacia e la rapidità del Giuri di autodisciplina che è, fra gli organi di autocontrollo, tra i più rapidi ed efficaci nel mondo. Anche le aziende hanno espresso la loro piena fiducia nel Giuri di autodisciplina. Speriamo bene.

Lunedì 27 aprile 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



I presidenti del Senato e della Camera intervengono sulle polemiche che si sono accese intorno ai problemi della giustizia

«Difendiamo il Parlamento»

Mancino: «Non è assolutamente in discussione l'indipendenza dell'ordine giudiziario»
Violante: «È importante impedire che i magistrati finiscano per farsi del male da soli»

Corbi: dispiace il giudizio Md sulle riforme

ROMA. «Dispiace, anche se non sorprende, che il documento conclusivo di Magistratura democratica insieme a prese di posizione che ci trovano concordi riaffermi il giudizio negativo dei magistrati sulle riforme costituzionali in tema di giustizia». Lo afferma il presidente dell'Unione delle camere penali italiane, Fabrizio Corbi. Rilevato che «tutte le volte che si tratta di intervenire sul rapporto tra cittadini e sistema giudiziario, per migliorarlo, si grida all'attenzione all'autonomia e alla indipendenza della magistratura». Corbi afferma che «in realtà ciò che parte dei magistrati teme è una perdita dell'attuale potere».

ROMA. Nicola Mancino e Luciano Violante difendono il Parlamento. I presidenti delle Camere, ieri, sono scesi in campo contro le accuse lanciate da una parte della magistratura. «Credo sia importante che i magistrati non si facciano male da soli». Così ha esordito il presidente di Montecitorio, e ha poi proseguito affermando che sarebbe invece opportuno che gli esponenti della magistratura «pensino che la loro funzione è svolta nell'interesse dei cittadini. E i cittadini oggi, non certo per responsabilità tutta dei magistrati, non credo che siano sufficientemente tutelati. Ripeto - ha sottolineato Violante - non per responsabilità totale dell'autorità giudiziaria. Però c'è anche una responsabilità».

Il presidente della Camera ha poi avanzato una proposta: «Credo che se mettiamo da parte le parole altisonanti e ci si siede attorno ad un tavolo, come io spero, si stabilisce dove stanno le responsabilità, quali sono i fatti da compiere; credo che questo sarebbe un fatto molto importante. Il Parlamento non ha mai approvato tante leggi di riforma della giustizia come in questa legislatura», ha fatto notare.

«Se parliamo in astratto - ha aggiunto Violante - rischia di essere una schema eterna che non giova a nessuno. Teniamo fedele a quattro priorità



Andrew Medichini/Ap

e vediamo quali sono gli strumenti tecnici per affrontarli». Violante ha spiegato di ritenere che tali priorità siano: «Lunghezza enorme dei processi civili; la questione dei costi della giustizia; la questione della discrezionalità e della disuguaglianza nell'esercizio dell'azione penale; il problema della salvaguardia delle prove raccolte in istruttoria nell'ambito del dibattimento». I cronisti gli hanno ricordato che diversi magistrati temo-

no che sia in corso una sorta di normalizzazione della categoria. «Un'autorità giudiziaria che non colga nella sua funzione - ha risposto Violante - il dato di grande autorevolezza connessa all'esercizio di un potere dello Stato, ma la eserciti prevalentemente in funzione polemica nei confronti di altri poteri dello Stato, non credo che affronti in modo giusto i problemi». «Credo che la magistratura - ha detto poi il presidente

della Camera - non comprenda la necessità che abbiamo di intervenire in Costituzione anche sul rapporto tra cittadino e sistema giudiziario. Invece bisogna intervenire, perché se la sovranità popolare, come ritengo, è da rinvigorire nei confronti di tutte le istituzioni dello Stato, questo va rinvigorito anche nei confronti della magistratura. I dati sulle prescrizioni che ha fornito il vicepresidente del Csm, la lunghezza enorme dei processi civili, tutti questi sono dati sui quali bisogna riflettere attentamente. Dobbiamo avere una giustizia, dopo la riforma costituzionale, che sia equa, rapida e costi di meno».

«I giudici non possono fare la lotta alla corruzione, possono solo processare i singoli imputati. La lotta al fenomeno deve farla la politica, in prima persona, senza guardare in faccia

a nessuno». «Non ci sono trame né accordi scelerati contro i giudici. Il problema vero è che spesso se ne parla troppo ed al di fuori delle sedi istituzionali»: così il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha commentato le dichiarazioni di Giancarlo Caselli al congresso di Md. «Il procuratore della Repubblica di Palermo è un magistrato di frontiera che merita comunque rispetto, anche quando si lascia andare a dichiarazioni aspre». Il presidente del Senato ha ribadito di essere contrario alla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti. «Non è in discussione - ha aggiunto - l'indipendenza dell'ordine giudiziario. La Bicamerale dovrà fissare i principi generali lasciando al legislatore ordinario l'intervento sulla distinzione delle funzioni dei magistrati».

Ha telefonato all'Ansa per «smentire» che Silvio Berlusconi gli abbia detto che sarebbe meglio tenere in Turchia, dove si trova in carcere, il pacifista italiano Dino Frisullo. Ma il parlamentare turco Bulent Akarcali offre una spiegazione davvero singolare. Dice che né il leader di Forza Italia né nessuno dei suoi accompagnatori gli hanno mai detto: «Tenetevelo pure, un comunista di meno in Italia è una buona cosa. Anzi, aggiunge, «le persone del team di Berlusconi mi hanno chiesto di occuparmi di questo caso anche perché crea problemi fra i due paesi...».

Come mai allora due importanti giornali turchi, l'Hurriyet e il Milliyet, hanno scritto quella frase attribuendola proprio al racconto del deputato? Un clamoroso falso? Bulent Akarcali non arriva a tanto. Anzi si addossa ogni responsabilità. «Non è colpa dei giornali, si tratta di un mio errore». Perché, si giustifica, in turco si usa lo stesso termine per «tenere» e «proteggere» e «di qui l'equivoco». Tutto chiaro, dunque? È davvero credibile la versione dei fatti che ora offre il deputato turco? Davvero tutto è stato provocato da un banale equivoco?

Berlusconi non ha dubbi. E ora anzi pretende le scuse dei politici e giornalisti che lo hanno criticato. «Il deputato turco, come era prevedibile, ha totalmente smentito le notizie riportate dai giornali del suo paese», ha dichiarato il leader di Forza Italia. «Attendo ora - ha proseguito - le scuse da quei politici e da quei giornalisti che, nonostante l'inverosimiglianza dell'episodio e la mia immediata e recisa smentita, hanno voluto approfittare dell'occasione per colpire la mia immagine e coprirsi di fango».



Luciano Violante e in alto Nicola Mancino

Claudio Onorati/Ansa

Pranzo a Castelporziano con le famiglie. Tema principale i problemi della giustizia

E D'Alema va da Scalfaro

Un appello rivolto a tutti: equilibrio e senso della misura

ROMA. Un pranzo nel casaleto a un piano che s'affaccia sui boschi e i poderi di Castelporziano. Da un lato Oscar Luigi Scalfaro con Marianna, dall'altro Massimo D'Alema in compagnia della moglie Linda e dei due figli (più la mascotte, un cucciolo di Labrador). Così, nella idilliaca riservatezza della tenuta quirinaria a venti chilometri da Roma, il capo dello Stato e il presidente della Bicamerale ieri mattina hanno fatto il punto sulla politica: il percorso delle riforme, il caldissimo fronte giudiziario, la stabilità del governo.

Conoscono già a menadito, è ovvio, le reciproche opinioni; e la colazione di campagna è stata più un caminetto familiare che un appuntamento di lavoro (per quello si erano già visti sul Colle una settimana fa). Ma quando s'è fatta l'ora della visita alla tenuta, per mostrare ai bambini cinghiali e cerbiatti, Scalfaro e D'Alema hanno potuto discutere in solitudine anche le ultime, rilevanti novità nei rapporti con le toghe: innanzitutto il colloquio del presidente coi vertici dell'Anm, e l'annuncio da parte della Paciotti, all'uscita, che in Costi-

tuzione dovranno entrare solo «i principi» regolatori della giurisdizione.

Il presidente della Repubblica e quello della Bicamerale, stando a quel che si sa, sono concordi. Se differe-



Il leader Ds La Bicamerale è tenuto a occuparsi di giustizia. Sentiremo i magistrati come abbiamo fatto con i sindaci

renza c'è può riguardare l'estensione - diciamo così - del termine «principi». Scalfaro, nella vicenda, ha dato fondo a tutte le tecniche da tessitore, «fusingato» com'è per le richieste, che gli sono arrivate da politici e ma-

gistrati, di occuparsi della faccenda. È dichiaratamente convinto che le richieste dell'Associazione magistrati siano ragionevolissime, e punta a allargare ogni possibile spiraglio.

D'Alema, pur condividendo, non può che mettere l'accento sul fatto che il sistema delle garanzie è una delle materie per le quali la sua commissione ha ricevuto, dalla legge istitutiva, un mandato pieno. «È un nostro dovere istituzionale - non è che si possa dire: alla Bicamerale è proibito occuparsi di giustizia».

Il leader della Quercia è contrario all'installazione di «tavoli» fra i magistrati e i gruppi politici, proposta che, invece, secondo i boatos di palazzo, troverebbe sensibili Scalfaro. La procedura da seguire, insiste D'Alema, è quella delle audizioni sperimentata fino ad ora. «Il confronto è libero - ha spiegato l'altra

sera durante una riunione romana della Quercia -. Alcune novità introdotte nel nostro testo sul federalismo sono state possibili perché i sindaci sono venuti da noi non per protestare ma per proporre. Come abbiamo



Il Presidente Continua la mediazione e prova a raffreddare il fronte incandescente fra politica e giustizia

saputo ascoltare loro, sapremo ascoltare gli altri...».

Nella sostanza, però, Scalfaro e D'Alema sono ben sintonizzati (anche sul fronte governativo: pare che il capo dello Stato, nelle ore della que-

relle tra palazzo Chigi e Botteghe oscure, sia intervenuto da paciere sul governo). Entrambi chiedono «equilibrio e senso della misura». Entrambi professano la volontà di difendere, nel giusto dosaggio, sia l'autonomia e l'indipendenza delle toghe sia le garanzie del cittadino. E certo non spiace al capo dello Stato l'insistenza dalemaniana sul «primato» delle Camere.

apprezzato l'asse Scalfaro-Paciotti, e ha reagito con veemenza. L'ostacolo vero, però, al solito è Berlusconi. Sia il Quirinale sia D'Alema si ritrovano a fare i conti con la medesima domanda: qual è il vero Cavaliere? Quello che dà la via libera all'accordo su un originale federalismo italiano? O quello che grida al golpe della magistratura? Neanche Gianni Letta, salito l'altro giorno al Quirinale, riesce a rispondere in maniera esauriente. Ancora una volta Letta ha assicurato che interverrà, vedrà... Perché alla fine tutto - anche il lavoro che sotto traccia stanno svolgendo gli sherpa dei due Poli per definire i temi di giustizia da trasferire alla legge ordinaria - dipende da quello: se dentro il capo del Polo prevarrà Jekyll o Hyde.

Vittorio Ragone

Dalla Prima

Nudo alla meta

Cdu che nell'ala bavarese, che cresce via via che i sondaggi accreditano l'ascesa di Schroeder ma che difficilmente può costringere il leader ad una rinuncia. Una resistenza appare, invece, problematica proprio perché il lungo cancellierato di Kohl, pur così pieno di successi, in realtà appare sempre più come un vero e proprio blocco nella democrazia tedesca.

I crescenti consensi raccolti dalla Spd e dal suo candidato alla cancelleria sono il segno più importante della voglia di novità. Ma nel voto di ieri - e questa è la seconda lezione importante di cui tener conto - è emerso di nuovo, nel cedimento dell'elettorato dc, il fantasma dell'estrema destra. Si tratta di un fenomeno ricorrente, per certi versi anche previsto, nel quadro delle tante paure che l'opinione pubblica tedesca ha manifestato nei confronti dell'Euro. Un fenomeno oltretutto che fino ad

ora non è mai riuscito ad esprimersi nelle elezioni nazionali e che nelle regioni dell'est, dove l'antifascismo è stata la bandiera formale del regime, incontra minori resistenze (tra l'altro Magdeburgo è nota in Germania come «la capitale dei naziskin»). Ma nonostante tutte le possibili spiegazioni, un passaggio di voti così consistente dai democristiani ad un partito di estrema destra, come la DvU, che oltretutto ha impiegato molte risorse nella campagna elettorale, è un fragoroso campanello di allarme. È il segno che il blocco politico, rappresentato dal cancelliere più longevo dopo Bismarck, è un problema che non riguarda solo la Cdu-Csu, ma che comincia ad investire la stessa democrazia tedesca. Cioè l'esatto contrario della stessa grande ambizione di Kohl, quella di fare della Germania il punto di equilibrio di un'Europa stabilizzata, sotto il

profilo politico e sociale. Anche da qui può derivare la terza possibile conseguenza del voto di ieri. Accanto a questi elementi di inquietudine, in discussione non c'è solo la candidatura o meno del leader dc per la sfida di settembre con Schroeder, anche alla luce dell'ipotesi di una nuova «grande coalizione». C'è anche il fatto che al declino del «padre fondatore» dell'Euro corrisponde uno spostamento del baricentro europeo: l'Europa politica sta parlando sempre più con la voce di Tony Blair, dell'Inghilterra che oltretutto resta fuori dalla moneta unica e in una cornice ben più vasta, come quella dei rapporti con gli Stati Uniti di Clinton.

Insomma il voto in Sassonia-Anhalt dice che Kohl è giunto nudo alla meta. E che c'è già un grande vuoto, che non riguarda solo la Germania.

[Renzo Foa]

Dalla Prima

Sospetti in bianco e nero

va lì. In questo campionato invece si è verificato, in maniera smaccata, che una sola squadra avesse dalla sua parte numerosi episodi decisivi per ottenere il massimo risultato, o per evitare sconfitte meritato. La Juventus è stata favorita in tanti di questi casi che viene il sospetto che il vincitore dello scudetto fosse stato deciso a tavolino. E che si sia giocato per incassare soldi dai tifosi, dalle televisioni e da tutto l'apparato legato al mondo del pallone. Qualche settimana fa, come cercando di preannunciare, il presidente Moratti aveva scherzato chiedendo che la supersfida tra Juve e Inter si giocasse in undici. Troppe altre volte si era avuta l'impressione che l'arbitro potesse rivestire la casacca bianconera invece di quella ufficiale dei direttori di gara. Nella partita che probabilmente ha deciso lo scudetto, data in mano a un non eccelso fischietto, si è puntualmente verificato ciò

che tutti prevedevano. La protezione di cui gode la squadra di Lippi è passata soprattutto da rigori non dati agli avversari, ammonizioni non comminate agli juventini, la libertà concessa a questi di giocare anche oltre la linea di porta. Juve-Inter contiene episodi altrettanto clamorosi, ma al di là dell'eccessiva severità a senso unico dell'arbitro, cioè contro la squadra nerazzurra, rimane il caso di un rigore che forse avrebbe cambiato e fatto girare vorticosamente da un'altra parte, dirottando verso Milano, miliardi di lire. Noi telespettatori non sappiamo molto del retroscena di questo palcoscenico di magistrali spettacoli balistici, non si vede perché nel calcio non debbano verificarsi gli stessi giochi di potere o imbrogli di italica abitudine. La Juventus non meritava tutto questo aiuto, poteva cavarsela benissimo da sola, e squadra solida, di temperamento, con un grande, virile al-

lenatore. L'allenatore dell'Inter invece virile non lo è stato mai, e la sua ribellione maschia e insolita per lui fa ben capire quanto si senta defraudato del lavoro di un anno intero. E che giocatori corretti come Ronaldo arrivano a protestare fin negli spogliatoi la loro rabbia verso un arbitraggio più che mediocre, direi tendenzioso, la dice lunga.

Si chiude così un anno terribile per gli arbitri, stracolmo di catastrofiche divergenze di interpretazione di episodi di gioco. Il calcio italiano è meraviglioso e guardato in tutto il mondo. È vero che la classe arbitrale si deve faticosamente adeguare alla velocità e ai trucchi del nuovo calcio di oggi, tuttavia rimane il sospetto che fraganti, freschissime, dorate fette di prosciutto siano calate sugli occhi degli arbitri nei momenti decisivi. Tutti risolti a favore di una sola squadra.

[Valeria Viganò]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotter
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrarè
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cial
ESTERI: Anna Turchellini
CRONACA: Riccardo Liganti
ECONOMIA: Alberto Cortese
CULTURA: Toni Jop
SPETTACOLI: Renato Puggolini
SPORT: "L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Preda, Alvaro Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza, come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

In America due film in cima alla classifica parlano delle giovani donne che cercano ma non trovano il principe azzurro. A New York sono una realtà: quasi 2 milioni

Una veduta di New York, qui a fianco. In basso, le foto di Nicholas Cage e Meg Ryan, interpreti del nuovo film americano «City of Angels», campione al botteghino



NEW YORK. Due nuovi film si stanno collocando in testa alla classifica dei film più visti in queste settimane: *City of Angels* di Brad Silberling, e *The Object of My Affection*, diretto da Nicholas Hytner. Le analisi di marketing rivelano che il loro successo è dovuto all'enorme affluenza di giovani donne, probabilmente le stesse che hanno visto *Titanic* già cinque volte e sono in cerca di novità. Ma non è proprio così. A essere precisi, sono le sorelle maggiori delle fan di Di Caprio, quelle dai venti ai trent'anni, le ragazze della generazione X, del post-femminismo o dell'a-femminismo, le epigoni, insomma, della rivoluzione sessuale, che si identificano con le protagoniste. E se è vero che Hollywood continua a dirci qualcosa dei costumi popolari, il fenomeno ci riempie di pessimismo sul futuro dei rapporti tra i sessi. In *City of Angels* Meg Ryan, una volta tanto meno leziosa del solito, veste i panni di una pragmatica cardiocirurga. È una giovane professionista affermata alla quale manca solo una cosa: l'amore. E dove lo trova, in una città come Los Angeles, di 20 milioni di abitanti? In un extraterrestre (Nicholas Cage) che come tutti gli angeli dei film, chissà perché, indossa un soprabito lungo. Il verdetto della critica non è omogeneo, c'è chi ha trovato il film quasi nauseabondo nel suo vergognoso sentimentalismo, chi invece lo ha giudicato altamente lirico. Il fatto interessante è che il pubblico è corso a vederlo, certamente attratto dalle star, ma soprattutto dalla storia d'amore. Apparentemente incredibile con la sua trama da

Niente sesso siamo amici

favola, viste le difficoltà incontrate da centinaia di migliaia di signorine (solo a New York 1 milione e ottocentomila): comunque, la presenza di un angelo nella vita di Meg Ryan pare l'unica soluzione possibile, e desiderabile, allo zitellaggio. Cage deve rinunciare alla propria immortalità per poter amare la donna mortale dei suoi sogni. Per le scelte morali che pone, è una conversione dif-

Extraterrestri e gay sogno d'amore delle ragazze Usa

Paul Rudd, omosessuale carino e simpatico, in *The Object of My Affection*. Per due ore, quasi tutta la durata del film, la Aniston, che avrebbe diversi corteggiatori, non trova altro oggetto per il suo affetto che Paul. Per farle piacere, lui sarebbe quasi disposto a convertirsi, ma il richiamo della foresta è troppo forte e alla fine riesce a tornare dall'uomo che ama, e



Donnesole
Personaggi che hanno gravi problemi di relazione con gli uomini, happy end difficili da inventare anche ad Hollywood

facile e drammatica almeno quanto quella della sirenetta. Ma appare meno difficile di quella che Jennifer Aniston richiede a

desidera. Basato su un romanzo omonimo uscito dieci anni fa, questo film propone una relazione di amicizia e affetto tra una

donna e un gay, i quali ad un certo punto decidono di creare una famiglia e allevare insieme la bambina concepita da lei con una sorta di fidanzato. Quest'ultimo, un avvocato, non trova altro oggetto per il suo affetto che Paul. Per farle piacere, lui sarebbe quasi disposto a convertirsi, ma il richiamo della foresta è troppo forte e alla fine riesce a tornare dall'uomo che ama, e



Nuove favole
Le eroine costruiscono ménage familiari del tutto originali, ma devono rinunciare ai loro sentimenti

diverso dal gay incontrato per caso a una cena dalla sorella, un ragazzo assolutamente adorabile: con lui non parla di niente, ma ci

sessuali e figure extraterrestri sono presenti nella loro vita intima in modo probabilmente sproporzionato rispetto alla normalità, ma ciò non vuol dire che queste donne abbiano la fobia del sesso. Al contrario. Dimostrano un'aggressività sessuale su un piano di completa parità con i maschi. La Aniston è più nota come protagonista di *Friends*. È una collezione di vignette sulla vita di un gruppo di giovani amici che si ritrovano spessissimo a raccontarsi le frequenti esperienze sessuali, nate magicamente sulla base non di affinità elettive, ma di semplice magnetismo. Non è una sorpresa per nessuno che si tratti di relazioni nate già morte. Il sesso insomma non manca, manca tutto il resto. Il resto, quello che forse un po' pomposamente viene definita la comunione spirituale di due persone che si amano, è più facile trovarlo nel rapporto tra un uomo e una donna che rimanga a se stesso. Invertendo un vecchio luogo comune, sono le donne adesso e non gli uomini che non riescono ad avere un'amicizia con una persona del sesso opposto, a meno che questa non sia stata sessualmente neutralizzata. Il problema rimane serio, anche tra gli improbabili lieti fine di Hollywood. Per Meg Ryan, è la possibilità di vedere la metamorfosi del proprio angelo custode in un uomo. Per la Aniston, una relazione finalmente «normale»: un ménage a quattro, con il padre della bambina, con lo «zio» gay, il suo amante e l'amico di quest'ultimo, in visita frequente.

Anna Di Lello

Storie normali e vita estrema

A «Survival» dal 16 maggio

Fra non molto l'Hotel del Ghiaccio si scioglierà, per il disgelo. E i Lapponi ne costruiranno un altro, come ogni anno, diverso. Paolo Taggi ha ricevuto ieri la visita di Orietta Berti e di «Quelli che il calcio...», mentre registrava in Lapponia una delle quattro puntate di «Survival», il programma di Raitre che partirà sabato 16 maggio (ore 20,30); ed esplorerà la normale vita estrema di persone che vivono, appunto, nel ghiaccio, nel vuoto, sotto la terra o sotto il mare. «Ci sono persone che non sono eroi del no limits, però quotidianamente sfidano quello che sembra impossibile...». Come quelle che portano i materiali alla base italo-francese dell'Antartide, e che viaggiano per 15-18 giorni; e a un certo punto la neve e il vento sono tali, che loro non possono più fermarsi e scendere, continuano incolonnati parlando solo attraverso i telefoni. Quando arrivano, si fermano soltanto due giorni e poi tornano indietro. Anche Paolo Taggi, nel suo piccolo, sta sfidando i propri limiti fisici, per andare a documentare esperienze oggi marginali, e che potrebbero rivelarsi preziose in un fantascientifico futuro. Lo «studio» della trasmissione è sempre ambientato, infatti, in un luogo che evoca il tema. «Come a New York, dove abbiamo installato il nostro set sul punto più alto della Carnegie Hall Tower, e un ospite ci ha raggiunto scalando le pareti di vetro del grattacielo». «La vita è una sfida e la televisione accetta la sfida», dice il claim pubblicitario del programma. Una sfida forse un po' più complessa, per la tribù della Nuova Guinea, una delle ultime di cannibali, che vive sul vuoto per la paura di mettere i piedi a terra. «Survival» l'ha filmata, servendosi di un «esploratore» già in buoni rapporti con loro. Ogni puntata ci saranno sei collegamenti con diverse realtà. Dall'Hotel sotto il mare al largo di Miami; alle persone che scendono a 80 metri sotto il mare per posare i tubi per il metano. Devono fermarsi 15 giorni. «Quando si parlano - dice Taggi - dai loro cubicoli escono delle vocine da E.T.».

N.T.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	5 numeri L. 83.000
			Semestrale L. 42.000
			Domenica
			L. 5.100.000
			L. 4.200.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 4.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701	
Area di Vendita	
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cacciari, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374-3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250	
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.	
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941	
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750	
01012 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/35781	
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971	
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - Via Dea Minzoni, 48 - Tel. 055/57898461277	
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137	
S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 97, 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

L'INIZIATIVA

Escono una videocassetta e un libro sul famoso spazio occupato milanese

C'era una volta «Virus»: il centro sociale si racconta

Un lavoro che documenta la storia e la fine di quel collettivo di controcultura. E il punk comincia a riflettere sulle proprie radici.

Sarà strano, o forse no. Ma la scena più bella di *Virus* è quella dove un gruppo di ragazzi (dieci, quindici) dentro un capannone vuoto tiene in piedi una scala dove sta appollaiato uno di loro per sistemare alla meglio dei pannelli al soffitto. Tutti per uno. Per la costruzione di un progetto comune. Nasce così il *Virus*, almeno nella parziale finzione del film che ha appena pubblicato la Shake dopo che, per anni, il filmato era girato solo nei circuiti dei centri sociali. Nasce, all'inizio degli anni Ottanta, dal lavoro collettivo di un gruppo di punx milanesi (il punk italiano sostituisce alla k una x). *Virus il film* (cassetta più libretto, 25.000 lire) è un documento storico girato in 16 mm nel 1982 all'interno dell'area occupata di via Correggio 18 a Milano. Ed è un documento prezioso perché unica testimonianza del movimento punx; non esistono altri documenti filmati di quel periodo, a causa dell'assoluto rifiuto di farsi riprendere e dalla parallela man-

canza di interesse del mondo del cinema ai fenomeni di controcultura giovanile. Il filmato nasce dopo un lunghissimo lavoro collettivo: tutto il *Virus* venne coinvolto, il progetto passò al vaglio dell'assemblea (tutto doveva essere approvato all'unanimità) e tutta l'assemblea partecipò alle riunioni di preparazione e alle riprese. Il film, dicevamo, documenta la nascita pacifica e la morte violenta per sgombero (e le ruspe che spazzano via il capannone fanno veramente impressione) del *Virus*, spazio occupato sede del collettivo punk milanese che è stato un punto di riferimento per tutta l'Italia e un fecondo centro di produzione controculturale (al suo interno nascono un collettivo punk femminista, due riviste, Punkaminazione e TVBR, dischi e canali di distribuzione al di fuori del mercato ufficiale).

Le immagini del film ci mostrano la ripulitura, l'arredamento e la decorazione del capannone, i suoi

abitanti (la band tutta femminile delle Antigene e quella del 5° Braccio, i concerti, i pogo, i volantini, le autoproduzioni, le manifestazioni), le proteste degli abitanti del quartiere e la descrizione che del movimento venne fatta dalla stampa. È una storia di crescita, di persone, per esempio, che hanno chiuso con l'eroina per aderire al progetto, e di vissuti personali, come la condizione delle ragazze in relazione ai maschi punk. E c'è, poi, una storia nella storia, che è quella del gruppo di studenti di cinema che realizzò il filmato. La racconta uno di loro, Claudio Cormio, nel libretto che accompagna la cassetta, ed è la storia del film nella quale si ripercorrono tutte le fasi della realizzazione di *Virus il film*, l'interesse per quel pezzo di mondo giovanile, le speranze, le frustrazioni, i ripetuti tentativi di iniziare le riprese, e la storia dei componenti di quel gruppo di lavoro, con tanto di postilla finale alla *American Graffiti* che racconta

che fine ha fatto ognuno di loro. La videocassetta pubblicata dalla Shake esce dopo il libro *Costretti a sanguinare* di Marco Philopat (esaurito e ristampato a soli due mesi dalla sua pubblicazione) e ne è in qualche modo il complemento. «I processi materiali degli ultimi tempi - scrive Marco Philopat che della videocassetta è il curatore - l'estrema frammentazione dei rapporti umani, il conformismo e l'appiattimento diffuso, la mondializzazione del mercato del lavoro con i suoi effetti devastanti hanno provocato un ritorno vorticoso alle grigie atmosfere degli anni Ottanta, così numerosi giovani punk hanno cominciato a riflettere sulle proprie origini underground. La pubblicazione del filmato va ad arricchire ulteriormente le riflessioni sulla modernità e le sue culture non omologate». E, certo, questo piccolo film girato nell'82 ha un qualcosa di inquietantemente attuale. Che rimanda da un lato alla repressione odierna iniziata con la

rivolta degli squatters di Torino, e dall'altro a una più generale convinzione dei giovani di non poter cambiare le regole di un gioco sociale che viene a sua volta regolato dal mercato e dalla tecnologia. Prendiamo, ad esempio, uno stralcio dell'intervista al 5° Braccio. Dice il cantante: «Non sono più nell'ottica di qualche anno fa quando credevamo in un abbattimento reale dello stato, non esiste, per adesso non c'è alcuna possibilità, perché non esiste più niente, bisogna iniziare a cambiare dalle cose più piccole, voglio riuscire a fare qualcosa, non mi interessa, non perché non voglio, ma perché è proprio impossibile». E gli fa eco una compagna: «Ho voglia di rompere i coglioni e lavorare sull'immediato, su tutti i bisogni che ci possono essere, è inutile parlare di cose future, di mondi che verranno, insomma non ci penso proprio più...»

Stefania Scateni

Lunedì 27 aprile 1998

6
l'Unità

GUERRA FRA SCALI



Scoppia la polemica nel governo. Il ministro degli Esteri invia lettere a Prodi e Burlando. La soddisfazione del sindaco Rutelli

Dini: difendere Fiumicino

«Alitalia fermi il trasferimento dei voli a Malpensa»

ROMA. Prodi deve ripensarci. Parola del ministro degli Esteri Lamberto Dini. L'oggetto di una polemica che sta scoppiando nel governo è lo scontro sulla spartizione del traffico aereo intercontinentale tra Malpensa e Fiumicino. Dini ha preso carta e penna e ha fatto recapitare al capo del governo una lettera che contiene una richiesta precisa: il presidente del Consiglio deve intervenire affinché l'Alitalia ci ripensi. Malpensa non deve essere privilegiata rispetto all'aeroporto della capitale. Un'altra lettera dello stesso tenore Dini l'ha indirizzata anche al ministro dei Trasporti Claudio Burlando perché si attivi personalmente. E una copia ha raggiunto anche il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. «Ti sarò molto grato», scrive Dini a Prodi «per un tuo autorevole intervento che induca l'Alitalia a riflettere più ponderatamente su una decisione che rischia di provocare

non poco imbarazzo per l'immagine dell'Italia». Il ministro degli Esteri, «pur comprendendo l'importanza strategica dell'intesa con la società olandese, risulta difficilmente comprensibile l'idea di escludere Roma da numerose rotte che interessano paesi prioritari per l'Italia». La società olandese è la Klm, che ha firmato recentemente importanti accordi con l'Alitalia. Il ministro ha tra l'altro reso noto a Prodi di aver ricevuto numerosi appelli da parte di diverse ambasciate, preoccupate di «non poter fare affidamento su collegamenti diretti con la capitale». Il piano dell'Alitalia prevede il «trasferimento» di circa un quarto dei voli intercontinentali dal Leonardo da Vinci verso l'aeroporto lombardo con un calo delle frequenze di 142 unità alla settimana contro le attuali 592. Il tutto a vantaggio di Malpensa Duemila. Ventisei destinazioni non saranno più collegate di-

rettamente con la capitale: Accra, Amman, Beirut, Dakar, Damasco, Dubai, Hong Kong, Jeddah, Johannesburg, Kuwait City, Lagos, Larnaca, Manila, Bombay, Nairobi, Seychelles, Teheran, Pechino, Belgrado, Berlino, Boston, Bucarest, Chicago, Lione, Marsiglia e Sofia. Inoltre saranno ridotti dei voli settimanali da e per Buenos Aires, Istanbul, Los Angeles, Miami, Rio de Janeiro, Santo Domingo, San Paolo, Tel Aviv, Ginevra, Nizza e Tokyo.

Secondo un primo calcolo si prevedono mille miliardi di perdite all'anno, 200-300 milioni di passeggeri in meno. In termini di occupazione negli impianti aeroportuali, questo significherebbe una perdita di circa mille posti di lavoro di cui 400 nell'indotto.

C'è il rischio che Fiumicino perda l'occasione di salire al rango di «hub», cioè un crocevia aereo che

non è solo un mero aeroporto, ma anche un punto di transito intercontinentale, uno scalo in cui i passeggeri non solo arrivano e partono, ma trovano centri di vendita, centri di organizzazione di viaggi, centri congressi e quant'altro. L'aeroporto come nucleo di servizi tipicamente urbani. Non è pensabile che in Italia possano coesistere due «hub». In tutti gli altri grandi paesi europei ce n'è uno: Londra, Parigi, Francoforte e Amsterdam. In queste città ci sono i primi quattro aeroporti europei, Roma è al quinto posto. Il sindaco di Milano Albertini ne ha fatto una questione di orgoglio meneghino: Milano è la capitale imprenditoriale del paese e non ha un aeroporto adeguato. Di qui la decisione di creare Malpensa Duemila. Il sindaco di Roma Rutelli ha risposto per le rime, mentre il governo si barcamena tra i due fronti. A ottobre il confronto finale.



Caro-telefono Vita: «Tariffe da ribassare»

Le tariffe telefoniche italiane, indicate dalla Banca mondiale fra le più alte a livello internazionale vanno ridotte e «nelle prossime settimane su questo tema certamente si riaprirà la discussione». A sostenerlo è il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita. «Credo che sia venuto il momento e Telecom ha dimostrato al ministero la sua disponibilità», ha detto Vita - di andare ad un abbassamento delle tariffe, ad un effettivo e rapido riequilibrio generale introducendo anche criteri nuovi come le tariffe di prossimità. Tutta la materia - ha aggiunto - andrà ripensata in poche settimane, dando anche in questo campo all'Italia la possibilità di superare certe logiche stantie, da monopolio, che non hanno più senso nell'Italia e nell'Europa di oggi. C'è un urgente bisogno di un riequilibrio tariffario e certamente alcune delle attuali tariffe verranno ribassate».

MILANO. «Spero che il presidente del Consiglio voglia tranquillizzare tutti sul fatto che il confronto tra Malpensa e Fiumicino sia lasciato alla trasparenza del mercato e delle esigenze dei viaggiatori. Sarebbe grave e nuocerebbe all'immagine dell'Italia se invece prevalsero esigenze politiche di parte, cioè i favore della parte politica che governa pro tempore le istituzioni della città di Roma e della provincia e della regione attorno a Roma».

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni replica duramente a ministro degli Esteri Dini. Il progetto Malpensa non si tocca, dice in sostanza. A proposito della difesa del ruolo di Fiumicino parla di «ragioni che variano tra il politico e l'ap-

LE REAZIONI

Durissimo Formigoni «Ormai siamo al ridicolo»

pello ai sentimenti che non giovano all'immagine di Roma» e invoca l'intervento «delle stesse autorità europee tenute a vigilare sui meccanismi della libera concorrenza». Insomma, secondo Formigoni, Prodi non deve permettere che si abbassi il livello di un confronto, quello attorno al progetto per la grande Malpensa, «partito con modalità campanilistiche e che ora rischia di sfiorare il ridicolo».

Gli fa eco il presidente della Sea (la

società che gestisce gli aeroporti milanesi) Giuseppe Bonomi, che chiede che l'Alitalia «non sia sottoposta a condizionamenti in favore di Fiumicino» e spiega come la Sea sia «esterrefatta dalla contraddittorietà interna al governo sul ruolo che lo scalo milanese dovrà recitare nel sistema di trasporto aereo». In precedenza, ricorda Bonomi, «il ministro dei Trasporti Burlando ha detto più volte che il governo punta su Malpensa 2000 e

che il ruolo fra quest'ultimo e Fiumicino sarebbe stato determinato soltanto dal mercato». Proprio per questo, commenta il presidente della Sea, «la dichiarazione di Dini è stupefacente, perché proviene da uno dei più autorevoli esponenti politici che si sono da sempre battuti a favore della libera iniziativa e del libero mercato. La lettera di Dini, invece, costituisce il velato e inammissibile tentativo di condizionare l'operato del management Alitalia a favore di Fiumicino, creando le condizioni per alterare la tendenza del mercato aereo, che va verso la liberalizzazione e che presenta le quote di mercato più interessanti nel nord Italia».

Gp.R.

LA PARTITA E' COMINCIATA. DA OGGI PUOI SCENDERE IN CAMPO ANCHE TU.

DAL CALCIO ALLA BORSA. LA LAZIO E LA PRIMA SQUADRA ITALIANA
AD EFFETTUARE QUESTO IMPORTANTE PASSAGGIO. UNA LAZIO MODERNA,
CHE PROPONE UN IMPORTANTE PROGETTO IMPRENDITORIALE
PER ACCOMPAGNARE I SUCCESSI DELLA SQUADRA CON LO SVILUPPO DEL SETTORE
SPORTIVO E DEL SETTORE COMMERCIALE. UNA LAZIO RICONOSCIUTA OGGI
COME UNA DELLE PRINCIPALI PROTAGONISTE DELLO SPETTACOLO ITALIANO
PIÙ SEGUITO AL MONDO. L'OFFERTA PUBBLICA DI AZIONI LAZIO SI APRE OGGI E,
QUESTA VOLTA, PUOI SCENDERE IN CAMPO ANCHE TU.
PER ESSERE DELLA PARTITA, BASTA ACQUISTARE UN LOTTO DI 1.000 AZIONI,
PER UN INVESTIMENTO PARI A LIRE 5.900.000.
PER SAPERNE DI PIÙ, INFORMATI PRESSO UNO DEI SOGGETTI
INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.

LAZIO. UN INVESTIMENTO DA SERIE A.



TRATTASI DI INVESTIMENTO IN CAPITALE DI RISCHIO. PRIMA DELL'ADESIONE, LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO
O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE IL PROPONENTE L'INVESTIMENTO DEVE CONSEGNARE.

Il mediatore statunitense Ross incontra il premier israeliano e Arafat in preparazione dei colloqui di Londra

Netanyahu boccia la proposta Usa «Solo Israele può decidere sul ritiro»

Gelo sulla Cisgiordania. Peres: l'unica strada è l'accordo

GERUSALEMME. La creazione di uno Stato palestinese senza il consenso israeliano potrebbe creare in Medio Oriente «un altro Iran, un altro Iraq», ha detto Benjamin Netanyahu. Israele ribadisce inoltre il suo no alla proposta americana di ritirarsi da circa il 13 per cento del territorio della Cisgiordania. Dennis Ross, l'invitato di Washington per il processo di pace israelo-arabo, nell'incontro di sabato notte a Gerusalemme, non è riuscito a convincere il primo ministro. Il lavoro dei mediatori statunitensi prosegue per tentare di sbloccare la crisi dei negoziati di pace, e per preparare il terreno ai colloqui che il primo ministro israeliano e il presidente dell'Autorità palestinese (Anp) Yasser Arafat, avranno separatamente con il capo della diplomazia statunitense Madeleine Albright e il premier britannico Tony Blair (in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea) il prossimo 4 maggio a Londra.

Il nuovo monito dell'esecutivo di Israele ad Arafat, che ha ribadito l'intenzione di procedere alla dichiarazione di uno Stato palestinese entro il maggio del 1999, con o senza l'assenso degli israeliani, è giunto ieri, quando Ross e il vice segretario di Stato

Martin Indyk, dopo essersi incontrati con il primo ministro israeliano, stavano per recarsi a Gaza. David Bar Ilan, consigliere di Netanyahu, ha avvertito che una dichiarazione unilaterale dello Stato palestinese, non soltanto costituirebbe una violazione degli accordi di Oslo sull'autonomia, ma farebbe saltare tutte le altre intese. A favore di uno stato palestinese, al fianco di Israele, si è invece di nuovo espresso ieri l'ex-leader laburista Peres, che fu uno degli artefici del processo di pace con i palestinesi. Secondo il quale l'alternativa da evitare a tutti i costi è la trasformazione di Israele «in stato bi-nazionale con conseguente tragedia bi-nazionale». «Nessuno ha minacciato nessuno», ha detto ai giornalisti «credo che la cosa da fare sia mettersi d'accordo».

Ma, dall'esito della prima tornata degli incontri di Ross e Indyk con Netanyahu non sembra che le posizioni



Netanyahu con l'invitato Usa Dennis Ross

Reuters

si siano avvicinate. Il capo di gabinetto di Netanyahu, Dan Naveh, ha lasciato intendere che Israele resisterà a qualsiasi pressione statunitense per estendere l'entità del ritiro dalla Cisgiordania. Netanyahu, contrariamente agli accordi sottoscritti dal precedente governo, non sarebbe disposto a ritirarsi da un ulteriore 9 per cento. «Spetta a Israele stabilire quali sono le proprie esigenze di sicurezza e la portata del ritiro», ha detto Na-

veh, «è inconcepibile che ci si trovi in una situazione in cui Israele debba subire imposizioni su una materia che ha a che fare con la propria sicurezza». Inoltre, la stampa locale riferisce della possibilità che Netanyahu, nei colloqui con i mediatori statunitensi, abbia avanzato la proposta di istituire una commissione trilaterale, composta da rappresentanti americani, israeliani e palestinesi, per discutere le condizioni del ridispiegamento dalla Cisgiordania e come questo inciderà sugli accordi per lo status finale dei territori. Quindi, Israele si oppone alla presentazione di questo piano poiché, a suo avviso, in assenza di un accordo sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e di Gaza, un ritiro parziale da un'area superiore al 9 per cento del territorio conteso, avrebbe gravi ripercussioni sulla sua sicurezza. Nei colloqui con Ross, che resterà in Israele alcuni giorni, Netanyahu spe-

ra di dissuadere gli Stati Uniti dal presentare ufficialmente il piano. Mentre da parte palestinese si fa sapere che sono state già accettate, in linea di massima, le proposte americane e che perciò Washington deve ora premere su Israele perché faccia altrettanto. Netanyahu sembra però avere difficoltà a convincere i partiti della coalizione al potere. Un dirigente del Partito Nazionale Religioso, il deputato Hanan Porat, ha detto che preferirebbe una crisi di governo ed elezioni anticipate piuttosto che accettare un ritiro in Cisgiordania che, a suo parere, metterebbe a repentaglio gli interessi dei 140 mila coloni che vivono negli insediamenti ebraici in questo territorio e, al momento giusto, permetterebbe «ad Arafat di proclamare uno stato indipendente».

Intanto, per la celebrazione del Cinquantenario della nascita dello Stato di Israele, trentamila militari e agenti di polizia saranno dislocati nelle principali città e lungo la linea di demarcazione fra Israele e la Cisgiordania per impedire possibili attentati palestinesi. Ai festeggiamenti del 30 aprile e il primo maggio, prenderà parte anche il vicepresidente Usa, Al Gore.

Si ferma tutto. Una protesta così nell'85

In Danimarca sciopero a oltranza Risse nei negozi

COPENAGHEN. Accaparramento di frutta e pane, risse nei negozi, con contusi e intervento della polizia. Così la benestante Danimarca ha vissuto la vigilia. Da oggi i danesi si apprestano ad affrontare il primo sciopero ad oltranza, da 13 anni a questa parte. Ad incrociare le braccia saranno i lavoratori dei settori elettrico, trasporti, industria metalmeccanica, editoria, ed edilizia. I lavoratori direttamente coinvolti nell'agitazione sono circa mezzo milione, pari ad un quinto della forza lavoro, ma se lo sciopero si prolungherà i promotori prevedono l'adesione anche da parte di altre categorie per solidarietà. Un conflitto così vasto non si verificava dal 1985 quando il paese rimase paralizzato per una settimana, prima che la vertenza fosse risolta con un intervento del governo.

Lo sciopero è il risultato della bocciatura da parte dei lavoratori dell'accordo raggiunto un mese fa dal sindacato con la confindustria danese. L'intesa è stata sottoposta a referendum e il 56% degli iscritti lo ha respinto. Il risultato della consultazione è stato reso noto venerdì e subito dopo è stato indetto lo sciopero.

L'agitazione si farà particolarmente sentire nei settori dei trasporti privati: la compagnia «Scandinavian Airlines System (Sas)» ha annullato tutti i voli in arrivo e in partenza da Copenaghen. Anche il noto parco di divertimenti della capitale il Tivoli ha annunciato che riamarrà chiuso. Lo stesso faranno molti hotel e ristoranti e negozi. Autobus, taxi, camion e mezzi pubblici resteranno nei depositi. In vista dello sciopero i cittadini si sono organizzati: sabato negozi di generi alimentari e supermercati sono stati svuotati da consumatori preoccupati di rimanere senza scorte alimentari e ai distributori di benzina si sono formate code di chilometri. Fra i lavoratori - ricordano i promotori - c'è molto malcontento, non solo perché giudicano insufficienti l'aumento salariale biennale proposto, ma soprattutto perché i datori di lavoro non hanno accettato la richiesta di portare a sei le settimane di ferie annuali pagate. Per il momento il governo del socialdemocratico Rasmussen ha detto che non ha intenzione di intervenire e che una vertenza che lavoratori e Confindustria devono risolvere da soli.

Per 5 ore la First Lady interrogata sulla vicenda Whitewater. Dopo, elegantissima, si è recata al party della stampa

Il giudice Starr ora tenta di incastrare Hillary

La presenza di Paula Jones alla festa non ha intaccato il buonumore dei Clinton. L'accusatrice e il presidente tenuti a debita distanza.

NEW YORK. C'è chi, come il presidente del Congresso Newt Gingrich, sogna l'impeachment non solo di Bill Clinton ma anche di Al Gore, secondo le confessioni del suo staff all'autorevole commentatrice politica Elizabeth Drew. Ma di Kenneth Starr, il giudice speciale di Whitewater, si dice che sia molto più disposto a tentare l'impeachment della First Lady. Si dice, perché per ora non esiste alcun documento ufficiale su nessuno degli scandali, finanziari o sessuali, che hanno coinvolto la Casa Bianca di Clinton. Ma per la sesta volta, sabato pomeriggio Kenneth Starr ha interrogato Hillary sul suo ruolo come avvocato dello studio Rose di Little Rock nella vicenda Whitewater. L'interrogatorio si è svolto nella «Sala Gialla» della Casa Bianca, è durato quasi cinque ore, ed è stato filmato per essere eventualmente mostrato ai grandi giuri o addirittura in un processo penale contro Hillary Clinton. Il presidente ha preferito andare a giocare a golf, mentre la moglie si confrontava con Starr.

Di che cosa sarebbe colpevole Hillary? Di aver ostacolato la giustizia, non fornendo immediatamente agli investigatori i documenti da loro richiesti, e probabilmente anche di spregiuro, se nei sei interrogatori sugli eventi avvenuti 12 anni fa sono state scoperte delle contraddizioni. Quello di sabato, svoltosi nella più assoluta segretezza, è l'ultimo incontro tra la First Lady e Starr, perché il lavoro dei grandi giuri si



Paula Jones, a destra, con Mary Bono e Susan Carpenter al galà alla Casa Bianca

R.Giroux/Reuters

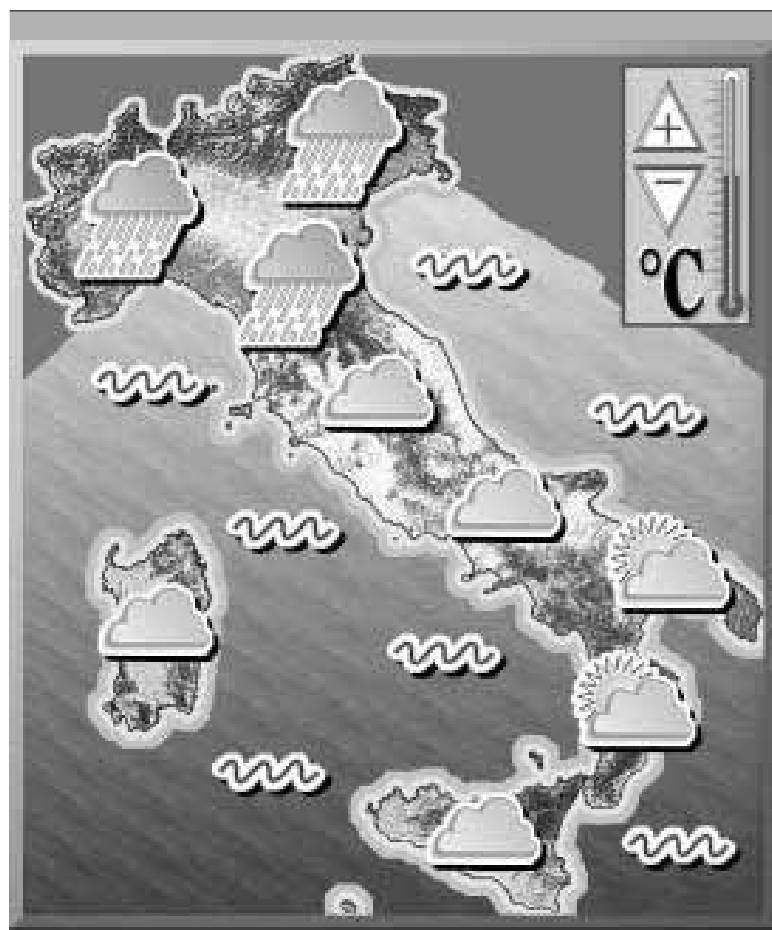
conclude ufficialmente il 7 maggio. Ma l'indifferenza che ha circondato l'evento è anche spiegata dall'estrema attenzione prestata da tutta Washington ad un altro evento del weekend, la cena annuale dei corrispondenti con il presidente, alla quale ha partecipato una invitata di eccezione. Con l'intero mondo della stampa

politica raccolto attorno a Bill e Hillary Clinton nel salone dell'Hotel Hilton, l'ingresso di Paula Jones ha creato non poca eccitazione. Elegante in un abito da sera scollato color blu notte, una semplice collana giro collo come ornamento, l'accusatrice di Clinton è stata accolta da applausi e qualche flash, incluso un «tornatene nei bassifondi dai quali vieni.» Ac-

compagnata dal marito la Jones è stata invitata da Insight, una rivista di destra con collegamenti al quotidiano conservatore di proprietà del reverendo Moon, The Washington Times. Ma se ha fatto sensazione tra i fotografi e i reporter, non ha scalfito il buon umore dei Clinton. Hillary in particolare, nonostante le 5 ore di interrogatorio, era radiosa nel suo

abito nero. Finito il pericolo di un processo sul caso di molestie sessuali alla Jones la Casa Bianca ha solo da temere l'entusiasmo da crociata di Kenneth Starr e del suo gruppo sul caso Whitewater. E qui le incertezze sono molte. Sono mesi che ci si aspetta un rapporto del giudice speciale al Congresso, ma la data ha continuato a portarsi. Adesso si parla del primo giugno. In queste ultime settimane si è scoperto, grazie all'inchiesta dei giornalisti della rivista Salon, che l'unico testimone contro i Clinton, David Hale, è stato pagato da un miliardario di destra, Richard Mellon Scaife, fondatore e finanziatore di un gruppo chiamato Arkansas Project. È stato Hale a testimoniare che l'allora governatore Bill Clinton lo forzò a facilitare un prestito di 300 mila dollari ai coniugi McDougal, prestito effettuato con crediti agevolati, per 3/4 finanziati dal governo. I McDougal avrebbero poi ripagato i Clinton investendo una parte di quel denaro nell'impresa fallita di Whitewater. Ma la testimonianza di Hale adesso è macchiata dal sospetto di complotto, e non è basata su alcuna prova concreta. Jim McDougal, che l'ha confermata solo dopo essere stato condannato per frode, è morto il mese scorso in prigione. E l'ex-moglie Susan si rifiuta di testimoniare, in un'inchiesta che ritiene «un processo politico contro il presidente».

Anna Di Lello



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	N.P.	L'Aquila	7	18
Verona	13	24	Roma Ciamp.	10	21
Trieste	13	19	Roma Fiumic.	8	21
Venezia	12	20	Campobasso	12	19
Milano	14	23	Bari	11	20
Torino	16	20	Napoli	11	21
Cuneo	N.P.	19	Potenza	10	16
Genova	14	17	S. M. Leuca	14	21
Bologna	8	22	Reggio C.	16	22
Firenze	10	22	Messina	15	20
Pisa	8	20	Palermo	12	19
Ancona	8	25	Catania	8	20
Perugia	8	22	Alghero	7	20
Pescara	10	22	Cagliari	9	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	12	Londra	6	11
Atene	8	17	Madrid	14	16
Berlino	13	20	Mosca	1	14
Bruxelles	9	12	Nizza	12	16
Copenaghen	9	11	Parigi	10	14
Ginevra	11	18	Stoccolma	5	10
Helsinki	2	15	Varsavia	5	19
Lisbona	13	14	Vienna	4	21

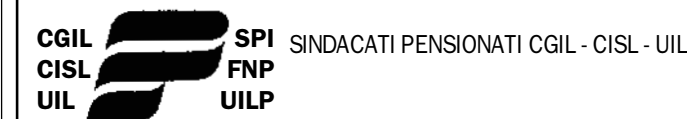
Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione è in graduale diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia.

TEMPO PREVISTO: Al nord: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio o temporale, dapprima su Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia e, dal pomeriggio, su Emilia Romagna e regioni nord-orientali. Dalla serata attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sul settore occidentale. Al centro, e sulla Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con locali precipitazioni, dapprima sull'isola e successivamente su Toscana, Umbria e Lazio. Al sud della penisola e sulla Sicilia: sulle regioni tirreniche e Sicilia generalmente nuvoloso. Nel corso della giornata ulteriore aumento della nuvolosità, con precipitazioni, anche temporalesche, ad iniziare dalla Campania e dall'isola; sulle rimanenti regioni parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità dalla serata.

TEMPERATURA: in diminuzione le massime al centro-nord; stazionarie al sud. VENTI: moderati da sud sulla Sicilia e regioni peninsulari; da ovest sulla Sardegna moderati con rinforzi.

MARI: mosso lo Jonio e l'Adriatico; da mossi a molto mossi i rimanenti mari.



I PENSIONATI PER L'EUROPA DELLA COESIONE SOCIALE E DELLA PIENA OCCUPAZIONE

Martedì 28 aprile
MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMACONCENTRAMENTO ore 9,00 a Piazza Esedra
COMIZIO A PIAZZA SS. APOSTOLI

Parleranno:

Silvano MINIATI, segretario generale della Uilp-Uil
Raffaele MINELLI, segretario generale dello Spi-Cgil
Sergio D'ANTONI, segretario generale della Cisl

- occupazione ed economia sociale
- riforma dell'assistenza e minimo vitale
- diritto al benessere, alla salute, alla protezione sociale degli anziani
- diritto alla sicurezza economica ed efficienza del sistema pensionistico
- consolidamento della spesa sociale ed equità di accesso alle prestazioni
- diritto all'equità fiscale
- qualità dell'abitare e diritto alla sicurezza
- piena applicazione dell'accordo di novembre 1997





L'incidente a quota 2.500 metri, quando la comitiva era ormai prossima alla cima, sulla parete est del Corno Grande

Travolti da una slavina sul Gran Sasso Muoiono tre escursionisti, salvati altri tre

Le vittime, legate tra loro, sono precipitate per oltre mille metri

TERAMO. Un tragico volo di mille metri, legati fra loro con una corda da roccia, a poche centinaia di metri dalla cima. Sono morti così ieri tre escursionisti che, approfittando della bellissima giornata, con un gruppo di appassionati aveva attaccato ieri mattina, dal versante teramano, la parete est del Corno Grande, la cima più alta del Gran Sasso, in Abruzzo. A perdere la vita per amore della montagna sono Maurizio Di Emidio 41 anni di Roseto degli Abruzzi (Teramo), identificato grazie alla carta d'identità nella tasca della giacca a vento, Stefano Di Emidio, 38 anni residente a Pagliare di Morro D'Oro, fratello di Maurizio, e un romano, Massimo Cricchi di 42 anni. «Eravamo tutti vicini - ha raccontato Tiziano Cantalamessa, guida alpina professionista, marchigiano che guidava la cordata - e ci tenevamo in costante contatto. A un certo punto ho sentito un forte boato e ho visto solo un gran polverone di neve e grossi blocchi che precipitavano a valle».

Alle due del pomeriggio, a quota 2500 metri i tre sono stati investiti da un'improvvisa slavina, staccata con ogni probabilità per l'eccessiva escursione termica e in pochi minuti, sono stati travolti e trascinati per un chilometro, fino a schiantarsi in un canale sottostante, sotto gli occhi terrorizzati

dei loro compagni d'avventura. L'allarme è stato dato proprio da uno di loro con un cellulare. Subito sono partiti in soccorso gli uomini del Cai e un elicottero dei vigili del fuoco si è innalzato da Pescara. Difficilissime le operazioni di recupero a quota 1500 metri: per recuperare i corpi straziati, i soccorritori del Corpo nazionale del Soccorso alpino si sono dovuti calare con le corde in fondo al canalone, per sistemare sulle apposite barelle da soccorso le salme dei tre sfortunati alpinisti. Il resto della comitiva nel momento della tragedia aveva già raggiunto la cima del Corno Grande ed ha assistito impotente a tutta la scena: una massa di neve fresca, depositata su uno strato ghiacciato precedentemente, si è improvvisamente staccata a causa dell'innalzamento della temperatura che dagli zero gradi notturni, era arrivata a 20 gradi nel primissimo pomeriggio.

«Al momento dell'incidente - ha riferito il responsabile abruzzese del Corpo nazionale di Soccorso alpino Attanasio Di Felice, che ha coordinato le operazioni di recupero - i tre escursionisti si trovavano all'attacco del quarto pilastro, ultimo passaggio complicato del percorso, a ormai 300 metri dall'uscita dal canale. Si tratta comunque - ha specificato Di Felice - di uno dei punti alpinisticamente



Il recupero dei corpi delle vittime sul Gran Sasso

L.Andriani/Ansa

più difficili di tutto il Gran Sasso. È stata un'esperienza drammatica - ha concluso - in tutta la mia carriera non mi era mai capitato di vedere corpi così straziati da un volo ineliminabile. Quando siamo giunti sul posto, abbiamo capito subito che non c'erano speranze».

Proprio per il Gran Sasso (versante teramano e Fano Adriano) come per il Terminillo, i Simbruini (versante Marche e alle quote più alte) e la Maiella (alle quote alte) il 24 aprile scorso era scattato il pericolo «marcato 3» (i gradi sono 5), una condizione - spiega Francesco

Scarpelli, responsabile del servizio Meteomont per il Corpo forestale dello Stato - che non scoraggia le escursioni, ma allerta su alcune norme da rispettare. La prima è quella di attraversare i luoghi più a rischio una volta, distanziandosi negli attraversamenti; pro-

grammare la gita sulla base delle condizioni del manto nevoso e delle temperature; mai, di questi tempi, avventurarsi nelle ore calde o nelle zone a nord rimaste in ombra in inverno; infine tagliare la neve e fare la «prova strato» per vedere se c'è crosta o indebolimento. Ma i consigli riguardano anche i percorsi: stare alla larga da canali, cornici e anfratti, scegliere i crinali anche se la strada è più lunga, ma soprattutto «non guardare dove si mettono i piedi, ma puntare gli occhi in alto e fare attenzione a cosa c'è sulla testa».

Quali «regole ferree» non hanno rispettato i tre alpinisti abruzzesi? Secondo le informazioni, la comitiva sarebbe stata capeggiata da una guida professionista, che doveva conoscere le caratteristiche e i pericoli della montagna in questa stagione. Ma i tre facevano parte di un gruppo di romagnoli che partecipavano alla marcia su Roma dei fascisti di Mussolini. Esposta nella cittadina della riviera adriatica nel '32, dopo la Liberazione finì in cantina. Ora il sindaco pedesino di Cattolica Gianfranco Micucci ha deciso di restituire dignità storica riportandola alla luce. Da qui la polemica con il collega e compagno di partito Giuseppe Chicchi, sindaco di Rimini, che stigmatizza l'iniziativa di ripristinare la lapide «che ricorda una delle pagine più ingloriose della storia italiana, soprattutto per la risposta di complicità che venne dallo stato italiano». A Chicchi non piace l'idea del recupero della lastra di marmo neanche come documento storico. «Non ci trovo nessun tratto di nobiltà, neppure guardandola con il distacco che il tempo trascorso ci concede», dice il sindaco di Rimini. Dal canto suo, il collega di Cattolica trova la polemica ingiustificata. «Si tratta di un documento come un altro - sostiene - dovrei forse distruggerlo? Mica pensiamo di metterla in piazza, andrà nell'archivio del palazzo comunale o in biblioteca. Di certo su quella lapide non farò passare sopra lo schiacciasassi». E il 25 aprile la sua intenzione è stata contestata anche dal locale Prc che ha organizzato una celebrazione separata della festa della Liberazione al grido di: «Micucci non hai capito niente. An ha già il suo presidente». Micucci sostiene di essere stato frainteso, mentre il collega di Rimini fa capire che le intenzioni espresse in precedenza da Micucci parevano di tenore diverso. «Sostiene di volerla mettere in archivio? Be', se viene trattata come un documento, allora è un altro discorso - dice Giuseppe Chicchi - Certo non sarei d'accordo se pensasse di collocarla sulla facciata del Municipio». Il primo cittadino di Rimini ritiene comunque inaccettabile il paragone tra l'iniziativa di Micucci e l'ipotesi di collocare in un museo un busto di Marx: «Il Marx pensatore è fuori discussione, ha influenzato in maniera determinante il pensiero del '900».

Marcia su Roma È polemica sulla lapide di Cattolica

RIMINI. Tra i primi cittadini di Rimini e Cattolica, infuria la polemica. L'oggetto della discordia è un cimelio del Ventennio, scovato dopo decenni di dimenticanza negli scantinati del municipio di Cattolica. Si tratta di una lapide di 120 centimetri per 80 in ricordo di un gruppo di romagnoli che parteciparono alla marcia su Roma dei fascisti di Mussolini. Esposta nella cittadina della riviera adriatica nel '32, dopo la Liberazione finì in cantina. Ora il sindaco pedesino di Cattolica Gianfranco Micucci ha deciso di restituire dignità storica riportandola alla luce. Da qui la polemica con il collega e compagno di partito Giuseppe Chicchi, sindaco di Rimini, che stigmatizza l'iniziativa di ripristinare la lapide «che ricorda una delle pagine più ingloriose della storia italiana, soprattutto per la risposta di complicità che venne dallo stato italiano». A Chicchi non piace l'idea del recupero della lastra di marmo neanche come documento storico. «Non ci trovo nessun tratto di nobiltà, neppure guardandola con il distacco che il tempo trascorso ci concede», dice il sindaco di Rimini. Dal canto suo, il collega di Cattolica trova la polemica ingiustificata. «Si tratta di un documento come un altro - sostiene - dovrei forse distruggerlo? Mica pensiamo di metterla in piazza, andrà nell'archivio del palazzo comunale o in biblioteca. Di certo su quella lapide non farò passare sopra lo schiacciasassi». E il 25 aprile la sua intenzione è stata contestata anche dal locale Prc che ha organizzato una celebrazione separata della festa della Liberazione al grido di: «Micucci non hai capito niente. An ha già il suo presidente». Micucci sostiene di essere stato frainteso, mentre il collega di Rimini fa capire che le intenzioni espresse in precedenza da Micucci parevano di tenore diverso. «Sostiene di volerla mettere in archivio? Be', se viene trattata come un documento, allora è un altro discorso - dice Giuseppe Chicchi - Certo non sarei d'accordo se pensasse di collocarla sulla facciata del Municipio». Il primo cittadino di Rimini ritiene comunque inaccettabile il paragone tra l'iniziativa di Micucci e l'ipotesi di collocare in un museo un busto di Marx: «Il Marx pensatore è fuori discussione, ha influenzato in maniera determinante il pensiero del '900».

Serena Bersani

Nessuna traccia dell'assassino, mentre spunta una testimone sul delitto della prima lucciola

Il serial killer non raccoglie la sfida E si rafforza la pista della Mercedes nera

«L'ultimo cliente di Stela Truya aveva quella macchina»

GENOVA. Era la festa della donna, l'8 marzo. Era l'ultimo giorno di vita di Stela Truya, la giovane prostituta albanese il cui assassinio avrebbe inaugurato la strage di lucciola sulla Riviera di ponente. Nella notte il suo cadavere denudato, il cranio trapassato da un proiettile calibro 38, sarebbe stato abbandonato su una scogliera di Varazze. Quella sera Stela, che era al lavoro sul suo «territorio», fra i viali della Foce a Genova, era stata prelevata da un cliente che viaggiava in Mercedes. Una Mercedes scura, come quella che, due settimane più tardi, incomberà sulla scena del duplice omicidio di Barbellotta, quando l'elegante cliente di mezza età del viado Julio Castro «Lorena», giustizierà con agghiacciante freddezza i metronotte Candido Randò e Massimino Guallino. Un'auto di grossa cilindrata come quella che il 18 marzo si staglia sullo sfondo dell'omicidio di Slyudmyla Zuskova, fulminata con il solito proiettile alla nuca dopo

essere stata fatta inginocchiare sulla strada sterrata che corre dietro l'ospedale di Pietra Figure.

A rilanciare l'elemento dell'automobile come uno dei possibili bandoli per districare la matassa dei delitti, è stata una giovane albanese, amica e collega di Stela Truya. «Quella sera - ha testimoniato la ragazza - Stela salì su una Mercedes scura, che poi si allontanò verso il mare». E così, al sequestro di sei Mercedes disposto tempo fa per accertamenti dalla Procura di Alessandria, nell'ambito dell'inchiesta sull'episodio della Barbellotta, si è aggiunta una serie di indagini tra concessionarie e autosaloni del nord Italia, alla ricerca eventuale - di un'auto di quel tipo messa in vendita dopo il 24 marzo. Dopo quella data, sugli scenari degli altri omicidi insoliti compaiono vetture diverse: una utilitaria di colore chiaro, e una macchina sportiva, quest'ultima rintracciata, verificata e già, per così dire, «archiviata». Perché il pro-

prietario, pur abituale frequentatore di una delle prostitute uccise, è risultato estraneo alla vicenda.

Comunque le indagini tra i clienti e gli amici delle giovani albanesi vanno avanti, per approfondire un capitolo particolare. Nelle ultime settimane, infatti, Stela aveva confidato ad alcuni conoscenti di avere intenzione di cambiare vita e «uscire dal giro», e di essere già, in questo senso, sulla buona strada. Come se, oltre al fidanzato-protettore albanese (sparito a precipizio dalla circolazione dopo il delitto) la giovane potesse contare su qualche amicizia nel mondo «normale». Ed è su questo versante, rimasto finora misterioso, che si stanno ramificando le ricerche degli inquirenti.

All'altro capo della Liguria, prosegue senza sosta la caccia all'«uomo del treno», il cinquantenne elegante, alto e brizzolato, la cui immagine - descritta concordemente da tre testimoni - parebbe sovrapporre all'identikit del-

l'assassino della Barbellotta fornito da «Lorena». L'uomo è sospettato di avere a che fare con l'omicidio di Maria Angela Rubino, uccisa la sera del 18 aprile con un colpo di pistola alla nuca, in una toilette dell'interregionale per Ventimiglia, e seguendo questa pista si stanno passando al setaccio sia i tabulati dei Bancomat di Bordighera, sia i filmati della casa da gioco di Sanremo. L'«uomo del treno», infatti, sceso a Bordighera, si era fatto accompagnare a Sanremo dichiarando di essere diretto al Casinò, ed aveva chiesto una sosta per prelevare contanti da un bancomat. Inoltre gli investigatori hanno sequestrato il taxi alla ricerca di eventuali reperti organici - capelli, per esempio - da confrontare con analoghi campioni prelevati dal sedile dell'interregionale dove, secondo la testimonianza di un ferroviere e di una passeggera, era stato seduto il sospetto assassino.

Sempre a proposito di treni, pare proprio che la paura del «mostro»



Rossella Michienzi

abbia spinto la gente a disertarli, anche in questo caldo week end che pure ha convogliato verso le spiagge della Liguria migliaia di turisti e gitanti. Alle biglietterie è stato registrato un netto crollo delle vendite, nell'ordine del 60 per cento, e i coraggiosi che si sono avventurati a bordo sono stati sistematicamente concentrati in vagoni e

scoppartimenti vigilati, con molta cura e altrettanta discrezione, dalla polizia e dal personale viaggiante. A bordo, tutto tranquillo. Se quell'invito del procuratore di Genova a non prendere il treno nei giorni festivi era una sfida, il serial killer ha deciso di non accettarla.

Centinaia di vigili del fuoco impegnati, allarme tra la popolazione

Nube tossica su Merano

Si rompe una conduttura in uno stabilimento per la produzione di acido cloridrico.

BOLZANO. Un incendio scoppiato poco prima delle 21 allo stabilimento Memc di Sinigo, un quartiere alla periferia di Merano, ha provocato una grande nube tossica che si è spinta verso la città. Nessuna vittima. La Protezione civile ha lanciato l'allarme invitando tutta la popolazione a non uscire di casa e tenere le finestre chiuse. L'incendio, con rottura di una conduttura da cui è fuoriuscita la nube tossica, si è sviluppato nell'impianto destinato alla produzione di acido cloridrico. Sul posto sono arrivati, in breve tempo, da tutto l'Alto Adige, centinaia di vigili del fuoco e la perdita di gas è stata bloccata poco dopo le 22, mentre quello già fuoruscito ha formato una nube vicino alla città. La Protezione civile ha invitato la Rai di Bolzano a trasmettere un invito ai cittadini a conservare la calma non essendovi pericolo, a non uscire se non in casi di urgenza, a tenere le finestre chiuse. Chi dovesse assolutamente uscire di casa, è stato invitato a tenere un fazzoletto sulla bocca. Lo stabilimento MEMC di Sinigo appar-

tiene alla società statunitense Electronic Materials, che produce silicio iperpuro destinato all'industria elettronica per la fabbricazione di chip. L'allarme ha riguardato non solo Merano ma anche i paesi vicini, come Postal e Lana dove i vigili del fuoco hanno avvertito percorrendo strada per strada la popolazione di stare in casa e tenere le finestre chiuse. Anche il traffico sulla superstrada Bolzano-Merano è stato per qualche tempo interrotto mentre è ancora chiusa la vecchia statale che passa proprio davanti allo stabilimento. Secondo la Protezione civile, vi sarebbe stato solo un piccolo iniziale incendio subito spento e la nube tossica è stata provocata essenzialmente dalla rottura di due valvole della conduttura principale.

La nube uscita, bianca, alta un centinaio di metri e larga circa il doppio secondo quanto hanno potuto vedere i vigili, è di tetracloruro di silicio, prodotto che serve a produrre l'acido cloridrico. Si tratta di una sostanza non infiammabile e non altamente

tossica se non per chi è nelle immediate vicinanze. Provoca soprattutto irritazione agli occhi e problemi respiratori. All'ospedale di Merano non sono state ricoverate persone con disturbi. Sul posto erano presenti diverse ambulanze che hanno fatto controlli e curato chi aveva avuto momentanei problemi respiratori. I vigili del fuoco hanno anche cercato di contribuire ad abbattere la parte bassa della nube ricorrendo a potenti getti d'acqua in attesa che, come tutto lascia prevedere, si disperda in cielo nelle prossime ore. La nube si è spinta sopra la conca di Merano e della Valle dell'Adige spinta da una leggera brezza e provocando così l'allarme anche per i paesi vicini. Lo stabilimento dà lavoro a circa 500 persone e ieri sera in servizio vi erano solo pochi operai e tecnici. Nessun dipendente è rimasto ferito o intossicato. La nube, nella notte, si era spostata soprattutto nella zona di Postal, dove i vigili del fuoco hanno continuato ad abbattere la con getti d'acqua. Nell'area di Merano vivono circa 45 mila persone.

Week end di sangue Venti morti sulle strade Oltre 700 gli incidenti

ROMA. Prima vacanza di sole funestata da incidenti sulle strade. È tragico il bilancio dei morti: oltre 670 gli incidenti registrati tra venerdì e sabato, una ventina i morti (quasi la metà giovani), oltre 600 i feriti. Mai dati sono ancora provvisori.

Tra gli episodi più drammatici quello che ha decimato un'intera famiglia alla periferia di Carmagnola (Torino). Probabilmente un sorpasso azzardato alla causa dell'incidente avvenuto sabato sera che è costato la vita anche a un bambino di cinque anni, Alessandro, figlio di Orazio Sanna (32 anni) e Laura Sabatini (31) morti anch'essi nello stesso scontro nel quale ha perso la vita anche Giovanni Carta, 46 anni di Torino, alla guida di un furgone rimasto coinvolto. Sette le persone ferite e tre le vetture coinvolte oltre al furgone dei Carta e alla «Bravo» di Sanna, una Punto una Uno e una Panda. Sempre nel torinese in altri due incidenti hanno perso la vita quattro persone. Tragico il sinistro al casello di Assago, direzione Genova, sulla A/7 Milano-Genova. Un automobilista si è schiantato a tutta velocità contro la barriera di cemento di protezione ai caselli. L'auto si è aperta in due e l'uomo, sbalzato a 5 metri di distanza, è morto sul colpo.

E l'elenco, purtroppo, potrebbe continuare. Nella serata di ieri, fortunatamente, non si sono registrati altri incidenti, ma code infinite ai caselli: a Roma, da Magliano Sabina, unica colonna di trenta chilometri verso la capitale.

Tafferugli a Torino Immigrati contro Ps per evitare un arresto

TORINO. Paura, caos e per quattro ore traffico bloccato a Torino, nella zona di Porta Palazzo, ieri particolarmente affollata anche perché si trova a meno di un chilometro dal Duomo, dove è in corso l'estensione della Sindone. Tutto è iniziato verso le 13.30.

Per impedire l'arresto di uno spacciatore, un gruppo di extracomunitari ha infatti aggredito con pietre e bottiglie la polizia, che ha sparato alcuni colpi di pistola in aria. Tutto è tornato normale verso le 16, quando sulla piazza sono rimasti a chiacchierare una cinquantina di extracomunitari e le strade attigue sono state riaperte al traffico.

Il bilancio definitivo di queste quattro ore di tensione in una delle zone più difficili della città è di due extracomunitari in ospedale (uno arrestato anche per spaccio di droga, oltre che per resistenza e aggressione a pubblico ufficiale), tre agenti feriti in modo lieve, due vigili urbani contusi, uno spacciatore marocchino (il cui arresto è stato all'origine della vicenda) fuggito. Nel tentativo, parzialmente riuscito, di liberare i due appena arrestati per spaccio, una ventina di extracomunitari ha aggredito gli agenti.

Nella concitazione - secondo quanto riferito dalla polizia - un agente, nell'impugnare la pistola, ha fatto partire un colpo; il proiettile è rimbalzato contro un muro, si è spezzato e ha ferito due immigrati, uno ad una spalla, l'altro a una gamba. Entrambi sono stati portati all'ospedale.

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente Spa, indice una gara per la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII: 6a servizi assicurativi).

Durata: diciotto mesi dell'1/7/1998 al 31/12/1999, con possibilità di proroga per ulteriori 2 anni alle stesse condizioni, da esercitarsi 1 anno alla volta, ad insindacabile giudizio di META.

Importo presunto: L. 3.000.000.000, più L. 2.000.000.000 in ragione d'anno per eventuale proroga.

Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17/3/1995 n. 158, con offerta dei tassi lordi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno giovedì 14 maggio 1998, corredate della documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della CE in data 17 aprile 1998. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a META - Ufficio Affari Generali - Via Razaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - #tefax 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Adelfo Peroni



La presidente dell'Anm critica Boato ma giudica «legittime e ragionevoli» le posizioni del capo dei senatori Ds

Paciotti-Salvi, è dialogo

«Sulla Costituzione si può anche essere conservatori»

ROMA. «Forse per la prima volta dopo tanto tempo sono d'accordo con Cesare Salvi, che dice cose assolutamente legittime e ragionevoli. Spero che il confronto tornerà ad essere sul merito concreto delle scelte». Elena Paciotti ha appena letto l'intervista a l'Unità del presidente dei senatori Ds Democratici di sinistra. È molto soddisfatta, la presidente dell'Associazione nazionale magistrati perché uno dei leader di primo piano dell'Ulivo riconosce che «la giustizia in Italia negli ultimi due anni è peggiorata», e aggiunge che «con la nostra mancanza di chiarezza abbiamo avallato la tesi che l'inclusione della giustizia fra i temi della Bicamerale fosse una concessione alla volontà prevaricatrice di Berlusconi nei confronti della magistratura...».

Elena Paciotti condivide anche il pessimismo del presidente dei senatori Ds sulla possibilità che in breve tempo si possano ricucire i rapporti tra magistratura e politica. Perché dice «bisogna avere molta pazienza. Infatti, per un Salvi che dice queste cose, c'è un Boato che attacca ingiustamente il presidente della Repubblica. E ci sono tanti altri che continueranno nelle loro volgari guerre ai giudici». No ad Elena Paciotti, le parole usate dal presidente del Comitato delle garanzie della Bicamerale, Marco Boato, che, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha definito singolare l'udienza concessa due giorni fa da Scalfaro ai vertici dell'Anm non vanno proprio giù, le bolla come «preoccupanti». Perché? Ecco, fra l'altro, quel che ha detto il relatore sulla giustizia nella commissione Bicamerale: «Trovo singolare che nel giorno di apertura del congresso di una corrente (anche se la più autorevole) della magistratura, il capo dello Stato riceva l'Anm. E trovo ancora più singolare che dichiarazioni di merito sulla riforma della giustizia vengano messe in bocca a Scalfaro da Elena Paciotti». Le parole del presidente della Repubblica potrebbero dunque essere state forzate? «Trovo comunque sconcertante - ha risposto Boato - che il capo dello Stato si pronunci tramite la leader di un'associazione sindacale di categoria. Se poi le parole attribuitegli corrispondessero al vero (ma non ne sono così certo)

Pessimismo
«Purtroppo ci vorrà un bel po' di tempo per ricucire i rapporti tra il mondo della politica e la magistratura»

si porrebbe un problema grave: perché le riforme istituzionali, attualmente all'esame della Camera, sono materia esclusiva del Parlamento». Non c'è da stupirsi più di tanto quindi se la presidente dell'Associazione nazionale magistrati ora replica a muso duro. E a chi le chiede: è una guerra privata fra Boato e i magistrati? risponde con un laconico «sembra...». E poi commenta: «Si fa polemica perché il presidente della Repubblica avrebbe detto a me che nella Costituzione ci devono stare i principi e nulla di superfluo. In realtà, il presidente ha in altre occasioni richiamato la sobrietà delle formule costituzionali; è un richiamo di metodo che non ha nulla a che fare con le scelte politiche concrete e dei contenuti che spettano al Parlamento e alle forze politiche. Perciò non vedo le ragioni di una polemica».

La Paciotti precisa inoltre che l'udienza era stata chiesta dall'Anm per esporre al capo dello Stato «le osservazioni che erano già state sottoposte al ministro della Giustizia e agli esponenti dei maggiori partiti di maggioranza e di opposizione e per chiarire che non vi era alcun attacco della magistratura associata al Governo o al Parlamento, come arbitrariamente alcuni avevano inteso rappresentare. «Il presidente - aggiunge - ha mostrato

apprezzamento per il metodo di ragionato e pacato confronto adottato dall'Anm, che ha incoraggiato a proseguire nella stessa linea. D'altronde, nessuno degli esponenti politici cui sono state sottoposte le osservazioni dell'Anm ha ritenuto che fossero men che legittime e ragionevoli. Il presidente dell'Anm non ve-

de, infine, contraddizioni tra la posizione di Salvi, che dà ragione ai magistrati e quella di Folena, che li ha accusati di essere conservatori: «Magari sono vere tutte e due le cose. Non c'è nulla di male ad essere conservatori quando si parla della Costituzione del '48. Questa non mi sembra un'accusa».

de, infine, contraddizioni tra la posizione di Salvi, che dà ragione ai magistrati e quella di Folena, che li ha accusati di essere conservatori: «Magari sono vere tutte e due le cose. Non c'è nulla di male ad essere conservatori quando si parla della Costituzione del '48. Questa non mi sembra un'accusa».



Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Forza Italia contro Md Il Ppi difende Scalfaro

Giornata di reazioni politiche al documento di Magistratura democratica, all'incontro di Scalfaro con Elena Paciotti e all'intervista di Cesare Salvi all'Unità. Il Polo, naturalmente, attacca Md: «L'accusa di voler ridurre l'autonomia e indipendenza dei magistrati lanciata dal documento conclusivo di Md è decisamente falsa», esordisce Marcello Pera di Forza Italia. Lo scopo di questo documento, sostiene, è un altro: far fallire il processo di riforma per lasciare lo squilibrio di potere a vantaggio della magistratura. Carlo Giovanardi, Ccd, definisce «inaccettabile» il documento di Md. Mentre Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, addita la sinistra per il tentativo di rafforzare la colleganza politica tra magistratura e alcuni partiti. Un errore commesso da Cesare Salvi, anche quando - conclude Buttiglione - «dice cose giuste».

Gloria Buffo, Sd, si riferisce alle dichiarazioni di Salvi a proposito delle responsabilità della sinistra sulla mancata riforma della giustizia. La parlamentare non è d'accordo sull'analisi alla base della tesi: dice che l'aver bloccato le riforme è dipeso dall'aver affidato l'intervento su questa materia quasi esclusivamente alla bicamerale. Infine apprezzamento per l'azione di Scalfaro è stato espresso da Pietro Carotti, del Ppi. Il quale ha detto che l'incontro tra il presidente della Repubblica e la presidente dell'Associazione nazionale magistrati non deve essere considerato «uno strappo», perché «la magistratura è uno dei tre poteri e il Presidente è per la Costituzione il presidente del Csm. La lettura del retrospensiero danneggia il dialogo».

Il documento di Md contrario alle modifiche costituzionali Elezione del Csm, per i magistrati meglio votare con la vecchia legge

«Va bene la via ordinaria ma le proposte per il Consiglio superiore sono confuse»
«Il governo è troppo assente dalla politica per la giustizia, positivo il nuovo 513»

ROMA. Una contrarietà decisa alla riforma costituzionale della giustizia, così come è designata dalla Bicamerale, la valutazione positiva della scelta di procedere per via ordinaria, e tuttavia la contrarietà ad alcune delle proposte, in particolare i nuovi sistemi di elezione del Csm. Rafforzata, quest'ultima posizione, da un comunicato della presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Elena Paciotti «L'Anm è e rimane contraria a che si modifichi la legge elettorale del Csm dopo l'avvenuta indizione dei comizi elettorali». Una netta presa di posizione a favore della nuovo articolo 513 del codice di procedura, ma anche l'invito a procedere speditamente con la nuova legge sui pentiti.

La Carta
La Costituzione garantisce l'autonomia della magistratura. Le modifiche della Bicamerale la indeboliscono

Nel documento conclusivo del congresso di Magistratura democratica ce n'è per tutti, ma soprattutto per il progetto uscito dalla Bicamerale, che «indebolirebbe l'indipendenza e l'autonomia della magistratura», e per il governo, che «non ha una politica della giustizia». Lo stretto rapporto fra la Costituzione e il controllo di legalità in un paese in cui «continua a manifestarsi una profonda crisi per la presenza di una forte criminalità organizzata e di una estesa criminalità politico-amministrativa» informa di sé il documento che riafferma a presa di

profonda diffidenza verso le riforme costituzionali sulla giustizia. La preoccupazione è che si «indebolisca la rigorosa tutela dell'indipendenza

della magistratura», prevista dalla Costituzione del 1948. In particolare, per Md sono da respingersi la proposta di separazione in due sezioni del Csm, «una disciplina macchinosa del passaggio dalla funzione giudicante alla requirente e l'istituzione di una giustizia disciplinare separata». È, invece, positiva - sempre secondo il documento conclusivo di Md - la volontà «di escludere dalla riforma costituzionale e affrontare per via ordinaria i profili istituzionali della giustizia». Anche a questo proposito non mancano però, le critiche. I progetti di riforma del sistema di elezione del Csm sono definiti confusi e richiedono la più ferma opposizione come l'ipotesi di un rinvio del rinnovo del Consiglio.

Ce n'è anche per il governo, accusato insieme alla maggioranza di «assenza di una politica della giustizia». Dei 19 progetti di legge presentati solo tre sono diventati legge (il giudice unico, le videoconferenze, le sezioni

stralcio), per il resto, «si è in una situazione di stallo». Anche la riforma del giudice unico di primo grado, che servirebbe a rendere più funzionale la giustizia, isolata da altri provvedimenti, come la depenalizzazione, rischia di non produrre gli effetti sperati. Il «disastro» della giustizia civile, dicono ancora gli esponenti di Md, «attenta alle garanzie del normale svolgimento del vivere civile» e investe dunque direttamente l'evoluzione costituzionale del paese, poiché rappresenta «un gravissimo difetto di democrazia».

È invece collegata alla valutazione positiva del nuovo 513 la richiesta di un rito semplificato «davanti ad un giudice monocratico in cui sia possi-

bile un patteggiamento sulla prova». Se il documento difende il sistema di autogoverno della magistratura nella sua funzione di garante dell'indipendenza non altrettanto fa per quanto riguarda «il controllo di professionalità», mentre viene valutato positivamente il progetto del governo su questo aspetto. Sulla questione della temporaneità delle funzioni, i magistrati chiedono che essa sia temperata dalla esigenza della specializzazione professionale. Vi è un accento autocritico a proposito dei recenti «casi di corruzione giudiziaria». Infine, non si

Un disastro
La giustizia civile è al collasso mentre le riforme del governo procedono a singhiozzo e sono in stallo

spegne la polemica con il ministro Flick sulle azioni disciplinari nei confronti dei magistrati che «esprimono pubblicamente le loro opinioni».

Segni: aboliamo anche i soldi ai partiti

«Il nostro referendum propone l'abrogazione della quota proporzionale e contro la partitocrazia. Vogliamo sottolineare un motivo in più per firmare: il referendum cancellerebbe anche la legge per il finanziamento ai partiti». È quanto ha sostenuto ieri Mario Segni, spiegando che il finanziamento pubblico ai partiti viene ripartito in base alle percentuali riportate dalle liste di partito alle elezioni per la Camera: cancellando la quota proporzionale non ci saranno più liste di partito e verrà meno la base di calcolo. Segni ha annunciato che illustrerà questo effetto del referendum martedì prossimo, insieme ad Antonio Di Pietro.

La Procura sarebbe intenzionata a chiedere una nuova proroga per le indagini Brescia, ancora indagini su Di Pietro

L'ex pm, già interrogato per 35 ore, dovrebbe essere sentito ancora sui rapporti con Lucibello e D'Adamo.

ROMA. La procura di Brescia probabilmente chiederà una proroga delle indagini sui presunti rapporti illeciti tra Antonio Di Pietro e il banchiere Pacini Battaglia, indagati per concorso in corruzione con l'avvocato Giuseppe Lucibello e il costruttore Antonio D'Adamo. rapporti che risalirebbero al periodo in cui Di Pietro svolgeva la funzione di pm a Milano. Il procedimento, i cui termini della terza proroga scadono oggi, era cominciato nel novembre '96 a seguito delle intercettazioni, da parte dei magistrati della Spezia, delle telefonate del banchiere durante le quali Pacini pronunciava le ormai famose e contestate frasi: «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato» e «Per uscire da mani pulite si è pagato».

Questa eventuale quarta proroga servirebbe principalmente per concludere l'interrogatorio del senatore del Mugello, che era già stato sentito nelle scorse settimane in procura a Brescia, in tre occasioni diverse e per un totale di 35 ore. Servirà anche

per interrogare di nuovo Lucibello, anch'egli interrogato recentemente a lungo, e per completare alcune attività di indagine legate alla Guardia di finanza. Se il Gip non dovesse accogliere la richiesta di proroga i pm Silvio Bonfigli, Antonio Chiappari e Francesco Piantoni, con la supervisione del procuratore Giancarlo Tarquini, dovrebbe giungere ad una conclusione: chiedere il rinvio a giudizio dei tre oppure l'archiviazione.

L'ipotesi accusatoria è basata in gran parte sui rapporti del Gico della Guardia di finanza e sulle dichiarazioni dell'ex amico di Di Pietro, il costruttore D'Adamo che, dal luglio scorso, è diventato il suo grande accusatore. Secondo questi il senatore dell'Ulivo avrebbe concesso trattamenti di favore a Pacini nelle varie

inchieste da lui condotte quando svolgeva le funzioni di magistrato nel pool milanese di Mani pulite. La contropartita dei favori, secondo l'accusa, sarebbero stati i versamenti di denaro a persone vicine all'ex



magistrato, tramite l'avvocato Lucibello e alcuni regali a Di Pietro che D'Adamo ha annotato in un memoriale in possesso dei magistrati bresciani. In particolare - e su questo hanno lavorato i magistrati l'estate

scorsa - la magistratura bresciana intende accertare la natura di un passaggio di denaro risalente all'estate del '93, dalla società di Pacini a quella di D'Adamo, che allora versava in difficoltà economiche. Si tratta, cioè, di 12 miliardi passati dal banchiere all'ex amico di Di Pietro, concessi in quello che la procura di Brescia ha definito un rapporto economico «fallimentare ed insensato». Per verificare presunte coperture riservate al banchiere da Di Pietro, nei mesi scorsi erano stati sentiti a Brescia anche Francesco Greco e Gherardo Colombo, gli ex colleghi del pool

che hanno ereditato le inchieste su Pacini. Questa sera Antonio Di Pietro sarà intervistato da Giovanni Minoli a Mixer. E sarà ricostruita la storia del senatore, da Tangentopoli in poi.

Il Nordest vuole la riforma della giustizia

VENEZIA. Nel Nordest la riforma numero uno, per i cittadini, non è quella sul federalismo, come ci si poteva attendere, ma quella sulla giustizia. È quanto emerge dal periodico sondaggio dell'Osservatorio sul Nordest, realizzato dall'Istituto Poster, dal Gazzettino e dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e diretto da Ilvo Diamanti, un sociologo che lavora da anni sulla Lega e sulla «questione settentrionale» su un campione non quantificato.

Tra le riforme di cui si sta occupando in questa fase il Parlamento, secondo il sondaggio, quasi una persona su due indica la questione giustizia come la più importante, solo una su tre il federalismo.

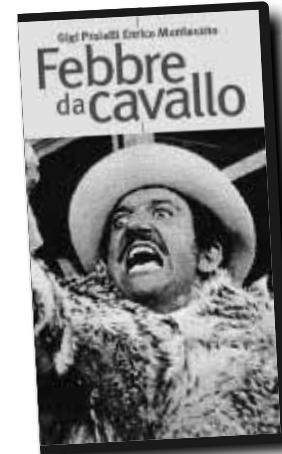
C'è da dire, però, che è molto alta (una persona su cinque) anche la quota degli indifferenti.

Sul piano politico, la giustizia è il tema numero uno per i simpatizzanti di Ppi, Ccd e Cdu, il federalismo per quelli della Lega. (Ansa).

PROIETTI
Il comico romano più famoso d'Italia in due imperdibili videocassette



A me gli occhi, please



Febbre da cavallo

Due videocassette in edicola a 20.000 lire

L'attore a Berlino Un film di De Niro sull'ex Ddr?

BERLINO. Robert De Niro ha visitato nei giorni scorsi l'ex comando delle truppe sovietiche a Wundsdorf, nel Brandeburgo, non lontano da Berlino. Una visita che ha immediatamente messo in circolazione la voce che il grande attore americano sia in procinto di girare, magari proprio da regista dopo il fortunato esordio di *Bronx*, un film ambientato in Germania nel periodo dell'occupazione sovietica, del regime Ddr e della caduta del muro.

La notizia è stata pubblicata ieri dal *Berliner Morgenpost*, che ha riferito in dettaglio il tour di De Niro. La star hollywoodiana era peraltro già stata a Berlino pochissimi mesi fa, in febbraio, in occasione del festival del cinema. Stavolta si è fatto accompagnare una perlustrazione accurata all'ex «città vietata»: così infatti veniva chiamato il quartier generale dei soldati sovietici. Accompagnava l'attore lo sceneggiatore Milton A. Bearden, il quale sta pensando e progettando un film sul dopoguerra tedesco, una pellicola che tratti dell'occupazione sovietica, del lungo regime comunista nella ex Repubblica democratica tedesca e arrivi sino al 1989, al crollo del muro di Berlino che ha cambiato e sconvolto la storia di questo fine secolo.

Stando al giornale, Bob De Niro si è fatto raccontare da un responsabile locale la storia del comando mostrando particolare interesse per un bunker e un poligono di tiro. Nel corso della visita si è soffermato anche nelle sale del museo ospitato nella villa dell'ex comandante supremo sovietico. E nel libro degli ospiti, riferendosi alle lontane radici del luogo risalenti all'impero, De Niro ha scritto: «Oltre 100 anni di storia, sono felice di aver potuto vedere tutto questo».

Ma oltre all'interesse personale per i luoghi storici, non una parola di conferma o di smentita dell'attore Usa si è lasciato sfuggire sui suoi prossimi progetti cinematografici.

Parla il compositore americano David Lang, in Italia con il suo gruppo stasera a Milano e domani a Torino

Il ritorno dell'«ambient»

MILANO. Che fine ha fatto l'«ambient music»? Come un vino di qualità, è invecchiata bene. Almeno così la pensa il compositore americano David Lang. E oggi, uno dei manifesti di quella stagione musicale, *Music for Airports* di Brian Eno, viene nuovamente servito sulla tavola della musica contemporanea dall'ensemble «Bang on a Can All-Stars» (oggi a Milano per «Suoni e Visioni», domani a Torino per «Musica 90») che ha anche registrato la riecucina del brano su un Cd uscito in questi giorni per la «Point Music», l'etichetta di Philip Glass.

La piccola orchestra è stata fondata nei primi anni Novanta da un gruppo di giovani compositori tra i quali il californiano David Lang, sulla scia del festival omonimo, sorto a New York nel 1987 per dare spazio a voci musicali

escluse dai circuiti tradizionali. «Il Festival è nato come un unico concerto-maratona di musica ininterrotta - spiega Lang a questo proposito - i cui direttori artistici eravamo Julia Wolfe, Michael Gordon e io».

Qual era lo spirito della manifestazione?

«Eravamo molto giovani allora e pensavamo che ci fossero troppe divisioni tra classica, jazz, rock, pop. La nostra intenzione era proprio quella di creare un posto, un ambiente, dove la musica non fosse scelta secondo criteri ideologici; l'unico criterio era quello di avere musica che fosse innovativa, questo indipendentemente dallo stile. Inoltre volevamo rivolgerci a un pubblico vasto, non necessariamente scelto tra i musicofili, ma gente che frequenta i cinema, le gallerie d'arte, le librerie, che insomma fosse interes-

sata di novità».

Bang on a Can All-Stars come è nato?

«Dopo cinque anni, durante i quali il festival si era insediato in diverse zone di New York, ci siamo accorti che c'erano alcuni grandi solisti con cui avevamo lavorato che avevano costantemente partecipato ai festival, che sentivano questa musica nel modo giusto e abbiamo deciso di metterli insieme per formare un gruppo stabile».

Il lavoro di Brian Eno è nato in studio, senza strumenti. Come siete arrivati all'idea di trasportare su strumenti veri e dal vivo quella musica?

«Innanzitutto per me è molto importante il fatto che il gruppo suoni di fronte al pubblico, che ci siano musicisti veri. La cosa che mi piace della musica di Brian Eno è che è difficile categorizzarla. Negli anni Set-

tanta sono stato un grandissimo fan di Brian Eno, avevo tutti i suoi dischi. Quando nel 1978 uscì *Music for Airports* lo comprai immediatamente e pensai che fosse il disco più brutto che avessi mai ascoltato. Ma con il passare degli anni mi sono accorto che mentre gli altri dischi di Brian Eno avevano perso interesse, *Music* era l'unico che continuavo ad ascoltare e ho capito che era stato un disco veramente rivoluzionario».

Per quali ragioni?

«È stato un punto di partenza per nuovo stile musicale, qualcosa che non era stato fatto prima. Nei negozi adesso ci sono interi reparti di musica elettronica, New Age (anche se rifiuto tutti i significati pseudo-religiosi di questa etichetta) e via dicendo. Il disco di Eno è il nonno di tutta questa musica».

Lei pensa che una sintesi di lin-

guaggia sia possibile?

«Noi dobbiamo cercare, muoverci verso la sintesi. La sintesi con il pop e il rock non è obbligatoria, non necessariamente dev'essere realizzata tutte le volte, benché certe contaminazioni siano inevitabili. Dipende dal background che ognuno di noi ha. In Italia quando cammino per la strada posso pensare, qui ha vissuto Monteverdi, qui ha vissuto Vivaldi, il senso della storia è molto forte. In America il primo grande compositore è stato Charles Ives, un genio che non sapeva come scrivere la sua musica, tanto per fare un esempio. Se vivi in America ascolti il pop, forse il jazz e se abitivi ad un'Università e i tuoi genitori sono abbastanza interessati hai forse lontanamente la possibilità di sapere che esiste la musica classica».

Alberto Riva

LA CURIOSITÀ

Tour operator trasportano comitive a Roma per assistere allo spettacolo

Vendesi gita turistica (Costanzo show incluso)

Da Bologna, stamane, partenza alle 7.45 e ritorno dopo mezzanotte. Il Colosseo è un optional, l'Empireo è il teatro Parioli.

BOLOGNA. In principio furono i viaggi delle pentole, quelle gite ai laghi e ai santuari contro un ticket simbolico di tremila lire (compreso colazione con briciole e cappuccino, pranzo in ristorante e scatola di generi alimentari omaggio), in cui l'intera mattina era occupata da una «simpatica presentazione di interessanti oggetti per la casa, senza obbligo di acquisto». Poi naturalmente c'era chi comprava eccome, una firma in calce al contrattino e tornavi a casa carico di batterie e cambialine come una lista di nozze. Da qualche tempo il genere è in declino, forse per la dilagante partecipazione di vedove e pensionate che salgono sul bus quasi all'alba con la incrollabile intenzione di godersi la giornata senza comprare un bel niente. Ma è più probabile che l'idea in fondo romantica di un viaggio senza pretese abbia ceduto il passo al supermercato televisivo, do-

ve le presentatrici strillano, gli imbonitori hanno l'asma, i centralini sono invariabilmente «bollenti» e pervenire non servono le trattorie a convenzione.

Eppure la grande sorella sa restituire una speranza persino agli orfani delle pentole. E allunga i suoi tentacoli sul genere della gita popolare. Anzi, dopo averlo praticamente affossato ne diventa protagonista, oggetto del desiderio, destinazione finale. Con la differenza che stavolta si paga un deca sull'altro, e pranzo-colazione-cena sono a totale carico del turista.

Da anni qualche agenzia, autorizzata da Mediaset, ha scoperto il lucroso affare della claque. Pullman affollati partono tutti i giorni, da diverse città per applaudire a comando negli studi di *Tira & Molla* e *Buona Domenica*. Ma di recente la specie ha subito una evoluzione, senza dubbio



Augusto Casasoli/FotoA3

sostificata. Ora si parte per Roma con l'obiettivo del mitico teatro Parioli, per assistere *nientepopodimeno* che al Maurizio Costanzo show.

Con poltrone riservate e niente claque: solo il privilegio di essere pubblico «vero», di scrutare dal vivo i segreti del tempio dove il Babbo d'Italia officia tutti i santi giorni. Da Bologna, il primo granturismo di una serie che si promette interminabile prende il largo stamattina, appuntamento all'autostazione centrale ore 7.45. Il programma si registra dalle 17 in poi, dunque c'è tempo per un giretto preliminare nella *Roma capoccia* primaverile. E provate a dire che è poco. Costo sessantamila lire, da pagare alla partenza. Alle vettovalie ci dovete pensare voi. Rientro intorno a

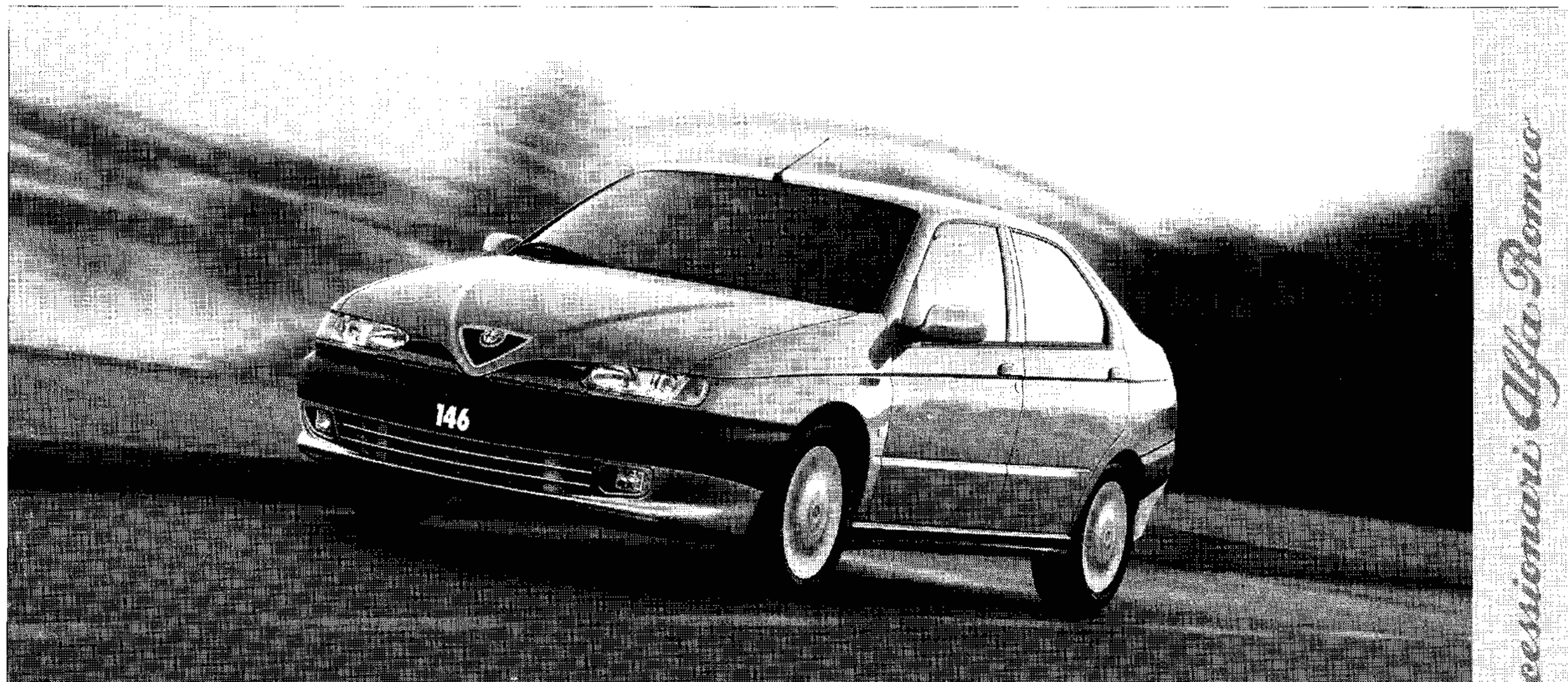
mezzanotte. Monica, promoter di una agenzia marchigiana titolare del business, assicura che si fa la coda per partecipare. «Il talk-show di Costanzo è un'occasione strepitosa. Io faccio questo lavoro solo da Natale, ma dovunque abbiamo riempito i pullman, al teatro Parioli abbiamo portato persino centocinquanta persone in un solo giorno. Anche Bologna promette bene».

Già, neppure la città dove con la politica si condividevano minestre, briciole e salsicce, oggi sfugge alla tentazione di andare dentro e dietro il tubo catodico per il solo gusto di esserci. Volete mettere godersi in platea lo scosciato panorama delle invitate che dicono pure cose intelligenti, le interviste ai big e agli autori, la mimica di Bracardi e i suoi quattro accordi però piazzati al momento giusto, le campa-

gne umanitarie, le chiacchiere di Vergassola sull'universo della sfiga e le sue chiusure fulminanti: «Ma mi dica, signorina, lei tromba?». E soprattutto, godersi lui, Costanzo, e fremere quando saluta «gli amici di Oggiono e di Catania» (che, a questo punto è chiaro, sono gite debitamente autorizzate da Mediaset), bearsi del suo magico «consigli per gli acquisti?».

Diciamola tutta: sotto sotto il *Costanzo show* ha un posto nello scrigno onirico di tutti. A non esserci andati siamo ormai una minoranza di paria, e dovremmo pur fare qualcosa per consolare il nostro super-io. Forza Costanzo, lasciati un invitino in portineria. E se ci sarà tempo, prima, di salire sul Colosseo, renderemo grazie agli dei.

Pierluigi Ghiggini



ALFA 146.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS
ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 334.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 146 multiback e 4 porte. Un'auto con il climatizzatore automatico offre la più confortevole guida. Concessionari Alfa Romeo: concesso nel prezzo di listino, con ABS ed obbligo di servizi su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un'offerta mensile mensile contenente: 23 quote mensili da L. 334.000 e 24 mesi di servizi, o possibilità di cambiare versione. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale, una legge Assicurazioni, di servizio Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informazioni sulla Formula '98 Alfa 146: vai al sito www.alfaromeo.it. Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 26.000.000 di cui in rate (I.P.T.E. esclusa)

FORMULA L. 334.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 146 1.4 T.S. 16V. Prezzo di listino: 26.000.000 • Versione con iniezione (3V) • 9.100.000 • 23 quote da L. 333.606 • Max. rata finale al 24° mese (50%) L. 13.000.000 • Prezzo minimo di riscatto (58%) L. 15.080.000 • T.A.R. 12,50% • T.A.E.G. 14,33% Salvo approvazione SAIA.

<http://www.alfaromeo.com>

TARGA

TOP

TORO

TARGA

Alfa Romeo consiglia

SAIA

Concessionari Alfa Romeo

Lunedì 27 aprile 1998

2 l'Unità

LO SPORT



CALENDARIO

L'ultima chance interista

LA VOLATA FINALE

DATA	JUVENTUS	INTER
p. 69		p. 65
3-5	VICENZA	Piacenza
10-5	Bologna	BARI
17-5	ATALANTA	Empoli

In maiuscolo le partite in trasferta

Dopo lo scontro diretto di ieri per Juve e Inter mancano soltanto 270 minuti alla fine del torneo. Tre gare da qui al 17 maggio e il calendario favorisce i nerazzurri che tenteranno l'impresa di recuperare 4 punti alla squadra di Lippi. Per la Juve due trasferte (tutt'altro che impossibili). Domenica prossima i bianconeri affronteranno il Vicenza (35) in trasferta mentre l'Inter ospiterà il Piacenza (32). Due squadre che ieri hanno racimolato punti che valgono oro nella lotta per evitare la retrocessione. Ronaldo e compagni, pur dovendo giocare mercoledì 6 a Parigi la finale di Coppa Uefa contro la Lazio, non hanno chiesto di anticipare l'impegno in campionato. Domenica 10 s'invertono i ruoli: è l'Inter ad andare in trasferta a Bari mentre al Delle Alpi c'è Juve-Bologna. I rossoblù di Ulivieri potrebbero essere ancora in corsa per un posto Uefa, soprattutto se la Lazio dovesse vincere la Coppa Italia (oggi sarebbero 4 i punti di ritardo dall'ultimo posto utile). L'ultimo turno prevede Atalanta-Juventus e Inter-Empoli. È probabile che nell'ultima domenica di campionato i bergamaschi siano già in B. Ma per i bianconeri le fatiche non finiscono qui, il 20 maggio ad Amsterdam c'è la finale di Champions League contro il Real Madrid.



L'arbitro Piero Ceccarini contestato il suo arbitraggio. Alato l'espulsione del tecnico dell'Inter Gigi Simoni. In basso: Del Piero e Inzaghi con la maschera per proteggere il labbro.

C.Miano/Ap

La Juve vince e s'avvicina al titolo. Un fallo su Ronaldo fa perdere le staffe ai nerazzurri: espulso anche Simoni

Scudetto bianco e nero

Rigore negato, esplode l'ira dell'Inter

DALL'INVIATO

TORINO. Scudetto con scacco. Peccato: la Juventus ha dimostrato anche nello scontro diretto con l'Inter di essere la miglior squadra del campionato, dal punto di vista del gioco il successo su Ronaldo e soci è meritato, ma il destino vuole che il suo venticinquesimo titolo debba esser ricordato per la gentile collaborazione degli arbitri. Anche ieri, una spintarella decisiva, perché quando Luliano ha ostruito la strada con il corpo a Ronaldo, il signor Ceccarini avrebbe dovuto fare la cosa giusta. Cioè, portare il fischietto alla bocca e indicare il dischetto: il rigore era colossale. Poi, certo, l'Inter avrebbe dovuto segnare, ma intanto sull'1-0 a favore della Juve un eventuale gol avrebbe riportato la situazione in parità e riaperto la questione scudetto. Ceccarini ha avuto ragione pochi secondi più tardi nel concedere un rigore alla Juventus per fallo commesso da West su Del Piero. Il ragazzo di Conegliano si è fatto parare il tiro da Pagliuca, ma non è stato un risarcimento. Ormai eravamo in pieno caos.

Nell'ordine: Simoni espulso per la sua reazione da ultrà (invasione di campo urlando in faccia a Ceccarini «vergogna», giocatori dell'Inter convinti di essere stati derubati e quindi con l'animo di chi vuole fare giustizia sommaria, il presidente dell'Inter Moratti che scappa dal «Delle Alpi» e dice cose pesantissime sul conto degli arbitri, i cartellini rossi all'allenatore in seconda interista (Pini) e di Zé Elias per una gomitata a Deschamps. L'ultimo quarto d'ora di partita è stato una sfida all'Ok Corral. Inter avanti tutta, compreso Pagliuca, in cerca di gloria nell'area juventina e, per non perdere le sue buone abitudini, di guai: ha rimediato l'ammonizione e poteva anche scapparci l'espulsione.

Ronaldo ce l'ha messa tutta, ma Peruzzi ha messo il catenaccio alla porta: due parate super sui tiri del brasiliano e buonanotte Inter.

L'altra partita, quella dei primi settantacinque minuti, era stata gestita da una Juventus superiore nel gioco e nei nervi. Il gol di Del Piero al 21' è sta-

JUVENTUS-INTER 1-0

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Luliano, Montero (13' st Birindelli), Pessotto, Di Livio, Deschamps, Davids (39' st Pecchia), Zidane, Inzaghi (17' st Conte), Del Piero. (12 Rampulla, 16 Amoruso, 27 Zalayeta, 18 Fonseca).

INTER: Pagliuca, Fresi, West, Colonnese, Zanetti, Moriero (11' st Zamorano), Winter (22' st Ze Elias), Simeone, Caut, Djorkaeff, Ronaldo. (12 Mazzantini, 24 Sartor, 36 Milanese, 40 Sousa, 11 Kanu).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETE: nel pt 21' Del Piero

NOTE: Spettatori 64.001. Angoli: 5-3 per l'Inter. Recupero: 1'; 6' Espulso al 26' st l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni, al 30' il vice di Simoni Pini al 35' Ze Elias. Ammoniti: Pagliuca, Zamorano, Luliano, Davids, Simeone e Pecchia.

to un colpo di genio: pallone gestito con piedi di prestigiatore, Fresi costretto a rinculare in area e dribblato all'ultimo sospiro, tiro maligno sul quale Colonnese ha cercato di opporre il piede e Pagliuca solo lo sguardo. È stato il gol che ha messo a nudo l'errore capitale di Simoni (affidare Del Piero a West) e che ha fatto rimpiangere l'assenza di Bergomi: lo «zio» probabilmente non avrebbe permesso a Del Piero di fare i comodi suoi negli ultimi trentametri di campo.

La Juventus ha meritato il successo: per 75 minuti è stata padrona del campo. La partita ruotava attorno a quel punto di vantaggio in classifica a favore della Juventus. Secondo logica doveva attaccare l'Inter, ma è stato più forte il fattore squadra. La Juve è costruita, nelle gambe e nella mente, per cercare la vittoria demolendo l'avversario. L'Inter aspetta le mosse dell'altra squadra, confidando negli allunghi di Ronaldo. Lippi è stato perfetto nell'impostare la gara: tre difensori con marcatura-gabbia su Ronaldo: Deschamps a centrocampo, Montero in difesa, Luliano in ultima battuta. Poi, la solita Juve, con Zidane versione canto libero e Del Piero in salute. Giù di corda Inzaghi: è infatti il suo controllatore, Colonnese, è stato con Ronaldo il migliore interista.

Nel primo tempo, gol a parte, Juve pericolosa al 33' (tiro di Davids) e al 35' (Colonnese anticipa Inzaghi). Inter al tiro al 25' (punizione di Ronal-

do che sfiora l'incrocio), sberla dal limite di Djorkaeff al 37' (passaggio di Ronaldo), allungo del Fenomeno al 39' su tocco di Simeone, ma mira sballata. Inter più presente nella ripresa, ma sempre con azioni figlie dello strapotere fisico di Ronaldo o dei calci da fermo. Primo esempio: il tiro su punizione di Ronaldo al 3', bravissimo Peruzzi a deviare in angolo. Secondo esempio: la zuccata poco convinta di Fresi su angolo calciato da Djorkaeff al 10'. Minuto importante, questo: fuori Moriero, il peggior giocatore in campo, e dentro Zamorano, che dà più consistenza all'attacco interista. Simoni fa un'altra mossa: Simeone centravanti arretrato, Djorkaeff arretrato e largo. Al 13' altro episodio importante: l'uscita di Montero - guai muscolari - sostituito da Birindelli. L'Inter diventa più aggressiva, ma non ha il tempo di fare il suo gioco. Arriva infatti il 25' e con il fallo commesso da Luliano al centro dell'area su Ronaldo in viaggio verso Peruzzi, scoppia il finimondo. Ceccarini fa proseguire, Simoni invade il campo, Del Piero viene sgambettato in area, Ceccarini espelle Simoni, Pagliuca para il rigore calciato da Del Piero. Le squadre si allungano, diventa un calcio d'oltre tempi. L'Inter cerca il pareggio sempre con Ronaldo protagonista: al 33' (tiro alto), al 45' (botta al volo su passaggio di Zamorano), ancora al 49' e sempre su servizio di Zamorano, ma il tiro è un sinistro spor-



Stefano Boldrini

co. La Juventus sfiora il bis in due occasioni costruite da Zidane in pochi secondi, ma prima Del Piero e poi Di Livio fanno cilecca. Finisce la partita, cominciano le polemiche e i processi. Mala Juve corre verso il 25° scudetto.

c'era, ma ci stava che uno come Ceccarini facesse proseguire il gioco. Un po' come la famosa storia del coraggio: se non ce l'hai, non te lo inventi. E così i rigori: magari ci stanno, ma certi arbitri non li vedono. Però un minuto dopo Ceccarini ha trovato il coraggio di fischiare il rigore a favore della Juventus. Decisione ineccepibile: lo sgambetto commesso da West su Del Piero era solare. Non è un particolare di poco conto: perché dimostra la freddezza di Ceccarini, abilissimo nel ritrovare la lucidità in pochi secondi - l'episodio Luliano-Ronaldo era avvenuto mezzo minuto prima - e perché è la prova che Ceccarini ha agito in buona fede. Non fosse stato così, sarebbe scattata la famosa legge di compensazione: rigore negato all'Inter, rigore negato alla Juve.

Poteva aggiungere un errore ad un altro errore. Invece, alla svista (colossale), Ceccarini ha sovrapposto una decisione giusta. Il problema è che Ceccarini ha sbagliato a favore della Juve: come Rodomonti (partita di Empoli), come Cesarì (gara con l'Udinese), come Messina (partita con la Roma). Troppi episodi per credere alla casualità. È il principio-base del fattore-Juventus, che fa male a tutti: arbitri, Juventus e

L'ARBITRO

Il signor Ceccarini ora si è trasformato in anti-rigori a metà

DALL'INVIATO

TORINO. Ceccarini l'arbitro anti-rigori: all'Inter non hanno dubbi. Alla vigilia di Juventus-Inter parlava di suo curriculum: non concedeva un penalty dall'ottobre 1997, 28 quelli fischiate in 121 partite, media di 5 a gara. Ergo, quando Ceccarini ha sorvolato sul ruzzolone di Ronaldo, abbattuto da Luliano al centro dell'area, tutto sommato la cosa ci stava. Il rigore c'era, ma ci stava che uno come Ceccarini facesse proseguire il gioco. Un po' come la famosa storia del coraggio: se non ce l'hai, non te lo inventi. E così i rigori: magari ci stanno, ma certi arbitri non li vedono. Però un minuto dopo Ceccarini ha trovato il coraggio di fischiare il rigore

avversari della signora degli scudetti. Perché i fischietti sono così gentili con la Juventus? Forse per far carriera. Forse perché quelle maglie rappresentano il potere con la maiuscola, nel calcio e nell'industria italiana. Forse perché qualche arbitro tifa Juve. Forse perché la storia del mondo è questa, ci sono i potenti e ci sono i sudditi. Vien da pensare ad Alberto Sordi nel «Marchese del Grillo»: «Perché io sono e voi non siete un caz...».

Ceccarini ieri è stato stritolato dalla moviola. Il suo nemico numero uno: «È inumana. Con lei non si può competere». È stato l'uomo «nero» della domenica. È stato il più maltrattato da giornalisti, moviolisti, opinionisti, nullafacentisti. Eppure, fino a quell'episodio era stato perfetto. Un arbitraggio dei suoi: stile anglosassone, grande dinamismo. Mai lontano dall'azione. Al primo calcio d'angolo a favore dell'Inter, in piena zona «Rodomonti», ovvero in quella posizione dove otto giorni fa l'arbitro di Teramo non vide il gol dell'empolese Bianconi. Giuste le ammonizioni Poi, però, quella svista. Quell'abbaglio.

Un tapiro d'oro con gli occhiali. Sarà il premio-consolazione per Ceccarini. «Striscia la notizia» ha trovato un filone d'oro con gli arbitri. Anzi, con gli arbitri che governano le partite della Juventus.

S.B.

LE PAGELLE

Il portiere, impeccabile, bravo anche nel calmare i compagni. Bene anche Pagliuca, Di Livio e Davids. Male, Zé Elias e Moriero

Peruzzi supera tutti per classe e serenità

TORINO. Ad un certo punto, quando la partita ha cominciato a deborare in spintoni ed insulti, ha messo a riposo la schiena contro un palo della porta, come se avesse la testa già nello spogliatoio. Falsa impressione. In realtà Peruzzi (voto 7,5), sereno, paziente, riflessivo, capace di rimproverare l'amico Di Livio per uno sfogo sopra le righe, si preparava ad esaltare il ruolo di guardiano dello scrigno bianconero, seguendo sottilmente i sussulti nerazzurri degli ultimi minuti, quelli che hanno preceduto l'agonia. Ed è stato come passare in rassegna un «ex voto» dopo l'altro, immagini votive sgraziate come perle di un rosario: ora con i pugni protesi contro la rasoiata al volo di Ronaldo (44') ora inarcandosi con balzo felino per deviare in angolo (45') forse l'unico vero acuto del cilenò Zamorano (6), più cattivo che velenoso, comunque più vivo (dall'11 st.) dello spento Moriero. Tutto in un minuto. Novantasei ne ha vissuti intensamente, fino allo spasimo, traccheggiando



do con guardalinee ed arbitro, dal quale ha ricevuto un cartellino giallo, il suo omologo, capitano Pagliuca (6,5), diviso tra il delirio di cambiare mestiere e fare il «bomber», il salvatore della patria come l'asso pigliatutto (l'abbiamo visto proditoriamente arretrare l'area bianco-

nera) e la necessità di evitare il tracollo alla sua Inter. Punito da Del Piero, sul medesimo si è preso la rivincita parandogli un rigore. E a Di Livio negli scampoli di gioco (48' st.) ha tolto la palla di una rete quasi fatta. Andando a ritroso con il cronometro, ha saputo opporsi a Zidane (al 23' st.) e a Pessotto (16' st.) troppo precipitoso nello sparare alto da buona posizione.

Divisi dalla maglia, uniti dal ruolo Peruzzi e Pagliuca hanno giudicato con occhio professionale i compagni di difesa. E nessuno dei due si è nascosto che Luliano (6,5) ha concesso poco spazio a Ronaldo. E quando questi ha deciso che era il momento di andare in porta, il vice di Ferrara lo ha steso (25' st.) con un «blocco» da basket più che da cal-

cio. Sarà per questo motivo che Ceccarini non se l'è sentita di fischiare il rigore: incompetenza cestistica. Il ronzio del fischietto ha all'opposto segnato la prestazione di West (5,5) che nel capovolgimento di fronte ha stretto tra i suoi, i piedi del «Pinturicchio», dopo aver provocato nel primo tempo la fuga decisiva dello stesso contro il quale Fresi (6) ha rimediato l'unica ingenuità della giornata. Centrale per centrale, ha ben figurato nella Juve lo sfortunato Montero (6) prima dell'abbandono per infortunio. L'uruguaio è stato sostituito da Birindelli al 13' st. (6) che nella circostanza, e da centrale, ha lavorato al corpo il mite Ronaldo, spuntandone almeno la rabbia. Alla sua destra Torricelli (6) spesso si è trovato libero da impegni; inattivo, ha così rotto la sua monotonia offrendo all'asso brasiliano il rush su cui Luliano ha poi messo una pezza come ha potuto... Di Pessotto (6,5) abbiamo raccontato l'errore, ma non l'orrore provato da Moriero (4,5)



nell'essere disintegrato dal laterale bianconero. Della difesa neroazzurra, Zanetti (5,5) rimedia l'insufficienza per un finale in caduta libera contro un Di Livio (6,5) tornato ai livelli di «Duracell, dura di più», mentre Colonnese (6) non demerita nel duello con Inzaghi.

Dal centrocampo salgono le dolenti note interiste. Simeone (5) si è rivelato troppo impreciso e mai decisivo; Caut (5,5) si è mosso a stratonioni, con un inizio claudicante, nettamente sovrachiaro da Davids (6,5). Il mediano bianconero, la vera arma letale di Lippi, ha fatto «tabula rasa» degli avversari, chiudendo un po' affaticato e con un cartellino giallo che gli farà saltare la prossima partita. Nel finale l'olandese è stato sostituito (al 40' st) da Pecchia (5, per l'ammonizione) che si è ritrovato a giocare a fianco ad un Conte (6) che al 17' aveva sostituito Inzaghi. Dell'ex capitano, ricordiamo un grande recupero con assist per Zidane e il duello vinto per espulsione... su Zé Elias (4). Quest'ultimo, ha fatto immediata-

mente rimpiangere ed aumentare le quotazioni di Winter (6) che almeno fino al 21' del st. cercato di dare nobiltà al suo centrocampo. Ordine in cambio di aggressività. Troppa e fuori tempo se il brasiliano, per vendicare un fallo di Deschamps (6) su Caut, ha creduto di indossare i panni del giustiziere sgomitando al volto il francese. Giusto (al 34' st.) il suo allontanamento precoce. Ed ora gli attacchi. Zidane (6) ha gigneggiato, arretrando a volte più del lecito per favorire gli inserimenti di Del Piero (7) e di Inzaghi (5,5). Il primo ha disegnato un altro tracciante magico che né Pagliuca, né i sacri testi contemplano; l'altro va il merito, anche se in condizioni precarie, di aver aumentato di qualche oncia il panico nell'area avversaria. Ronaldo (6), all'opposto, ha pagato il prezzo dell'assenza di fantasia. Doveva offrirgliela l'estro di Djorkaeff (4,5), ma era dato per disperso.

Michele Ruggiero



L'Unità *due*

LUNEDÌ 27 APRILE 1998



BASKET, PLAY OFF

La Kinder continua a vincere



BOTTURA

A PAGINA 10

SERIE B

Per la Salernitana corsa inarrestabile verso la serie A

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

PUGILATO

Benvenuti e Mazzinghi, pace in tv



CESARATTO

A PAGINA 10



IL CAMPIONATO

Ronaldo da solo non basta per lo scudetto

STEFANO BOLDRINI

PEGGIO DI COSÌ non poteva andare, Juventus-Inter è già in pasto a processi, sentenze, processi somari. Una lunga settimana di bla bla ci attende, il rigore non concesso all'Inter fa il verso al gol negato all'Empoli. Alla cassa, c'è la Juventus, che riscuote e ringrazia: lo scudetto numero venticinque è lontano sei punti. A quota 75 (la capofila ora è a 69) c'è il tricolore, ma potrebbe anche essere sufficiente un raccolto minore: come reagirà infatti l'Inter alla batosta di ieri? Prevedibile anche una squalifica di Ronaldo per le dichiarazioni ai microfoni di «Novantesimo minuto»: milioni di persone hanno visto e sentito il brasiliano.

Intanto, superiamo i misfatti arbitrali e diamo alla Juve quello che è della Juve. È la squadra che gioca meglio. È la squadra che ha maggior continuità. È l'unica squadra imbattuta in casa, ha perso in assoluto meno di tutti (2), segna più di tutti (63), possiede il miglior attaccante italiano (Del Piero, 21 gol in campionato, 32 tutto compreso con le coppe e la Nazionale). È in finale di Coppa dei Campioni. È la squadra che picchia di più, eppure è quella che ha meno giocatori espulsi: pure in questo caso, bisogna chiedere spiegazioni agli arbitri.

Anche il secondo posto dell'Inter rientra nella logica. Sul piano del gioco puro è inferiore non solo alla Juve, ma anche all'Udinese e alla Lazio, però ha Ronaldo, che è il miglior calciatore del mondo. Il brasiliano gioca spesso da solo contro tutti: ad esempio, è accaduto ieri. Nel calcio moderno un calciatore non può vincere uno scudetto da solo: l'epoca di Maradona è già preistoria. Quando oltre a Ronaldo ci sarà anche il gioco, si potrà pensare allo scudetto. Intanto, l'Inter può accontentarsi del secondo posto che vale la Champions League e della finale di Coppa Uefa con la Lazio.

La squadra di Eriksson è in caduta libera. Paga il prezzo di quattro mesi ad alta velocità e le polemiche interne. La Lazio rischia grosso: in dieci giorni due finali, coppa Italia e coppa Uefa. La forma scarseggia, il morale pure. La Borsa non basta. In zona Uefa è tutto deciso: Udinese e Parma a posto, Roma con un margine di quattro punti sulla Fiorentina che potrebbe licenziare nei prossimi giorni Malesani. È retrocesso il Lecce, quasi spacciata l'Atalanta, spera ancora la Brescia, ma il Piacenza è più esperto in materia. L'Empoli è il più tonico tra i dannati, cinque gol al Lecce ed Esposito a quota 12 in classifica cannonieri. Il Bologna vola, Baggio segna e sogna, il Milan è una pena. Berlusconi è impassibile: Capello, in fondo, non è un comunista.

La partitissima tra bianconeri e neroazzurri segnata da tensioni in campo. L'Inter accusa: vittoria decisa dall'arbitro

Juve-scudetto, i soliti sospetti

LA SUPERSFIDA DI TORINO. Moratti che lascia lo stadio prima della fine della partita, Simone e il suo vice espulsi dall'arbitro, seguiti a ruota da Ze Elias la dicono lunga su tensioni e polemiche che hanno segnato la partitissima scudetto tra Juventus ed Inter. Che i bianconeri si sono aggiudicati per 1-0. Con l'aiuto dell'arbitro, commentano i neroazzurri, che si sono visti negare un rigore su Ronaldo, che a fine partita commenta: «Quello che è successo oggi è una vergogna». Il rigore viene invece concesso dopo pochi secondi alla Juve, ma Del Piero, che ha firmato il gol della vittoria, si fa parare da Pagliuca. Moratti se ne va per protesta: «Non mi andava di essere preso in giro».

LE ROMANE KO. Giornata no per entrambe le squadre romane a tutto vantaggio delle dirette concorrenti per la zona Uefa. La Lazio è stata infatti sconfitta in casa per 2 a 1 dal Parma che ora la tallona ad un solo punto di distanza. Le reti tutte nel secondo tempo: Sensi e Stanic per il Parma, e Nedved per il bianco-azzurri. Ancora peggiore il bilancio della Roma cui l'Udinese ha inflitto un pesante 4-2. Una doppietta porta la firma di Bierhoff, poi per i friulani sono andati a segno anche Calori e Poggi. Ai giallorossi non è invece bastata l'altra doppietta della gara che porta la firma di Totti. Ora la classifica vede la Lazio ferma a quota 56, Parma e Udinese a 55 e la Roma 52.

LECCE IN B, PIACENZA QUASI SALVO.

Il Lecce, sconfitto 5-1 dall'Empoli, è da ieri matematicamente in serie B. Infatti la squadra pugliese ha dieci punti di distacco dalla quint'ultima in classifica ed è quindi retrocessa nel torneo cadetto. Sempre in coda della classifica il Napoli ha pareggiato 0-0 a San Siro col Milan, l'Atalanta è stato travolto dal Piacenza che si è imposto con un secco 3-0 (doppietta di Piovani e rete di Murgita), il Brescia ha perso 3-1 col Bologna. Da segnalare infine il pari a reti inviolate tra Bari e Vicenza e il 2 a 0 (doppietta del solito Montella) con cui la Sampdoria ha superato - e quasi raggiunto in classifica - la Fiorentina.

Hakkinen rompe il cambio e si ritira dopo 17 giri. Schumacher fa il record sul giro ed è secondo, subito dietro di lui Irvine

Coulthard vola, ma a Imola il resto del podio è Ferrari

IMOLA (Bo). Seconda accoppiata rossa consecutiva su un podio: a Imola vince David Coulthard, ma alle sue spalle ecco Michael Schumacher e Eddie Irvine. Rispetto a due settimane fa a Buenos Aires, Schumi scende di un gradino ma la Ferrari incassa 10 punti. Coulthard ha chiuso con la temperatura della scatola del cambio alle stelle. Ora la classifica vede primo Hakkinen con 26 punti, seguono Coulthard a 23, Schumacher a 20 e Irvine a 11.

In McLaren, comunque, tirano un sospiro di sollievo: se Hakkinen aveva rotto il cambio dopo 17 giri, Coulthard ha chiuso con la temperatura della scatola del cambio alle stelle. Ora la classifica vede primo Hakkinen con 26 punti, seguono Coulthard a 23, Schumacher a 20 e Irvine a 11.

ALLE PAGINE 8 e 9 I SERVIZI



Schumacher, Coulthard e Irvine, sul podio di Imola Dal Zennaro/Ansa

SABATO SERA, ORE 21. Il tifoso delle «rosse» teme di non farcela. Rallentato dal traffico arriva trafelato al botteghino di viale Dante mentre chi era con lui, per avere più chance, è corso a quello di fronte alla curva della Tosa. «Non ce la faremo», sospirano ma corrono tra una piccola folla ugualmente ritardataria. Il viale è illuminato, il centro di Imola a due passi, ma che vada la serata finirà davanti a una bottiglia preparandoci, per l'indomani, giorno del Gp, il ricorso ineluttabile al bagarino con tanto di sovrapprezzo.

Si fa già il conto, «spereremo il doppio», ma la Ferrari da vedere vale con il viaggio anche qualche foglio da centomila in più. Il passo si fa allora più spedito, premiato da una luce accesa là in fondo, proprio dove ci sono le baracche di legno, i gazebo con il loro sportellino grigliato per proteggere la vendita. È tardi ma là dentro qualcuno c'è, l'agognata biglietteria non è chiusa nonostante l'ora insolita, e c'è anche poca fi-

IL CASO

Biglietti falsi ai botteghini

GIULIANO CESARATTO

la. I nostri sono raggianti, mano al portafoglio e via. Identica scena all'altro picchetto, illuminato e con un addetto con il blocchetto pronto da strappare. 80mila il prato, 100 la curva, da 240 a 500 la tribuna. Prezzi come da programma. L'operazione è veloce, il casiere, già in borghese, ha fretta di chiudere baracca e burattini.

Il motivo i super tifosi lo scopriranno consegnando gli stessi biglietti al controllo, le canoniche due, tre ore prima del via: arrivano sul circuito con calma, il tagliando ben stretto in mano già decisi a conservare, con il ricordo delle «rosse» anche la matrice di un giorno

alle corse. Ma l'ingresso, smaltita la fila, non è veloce come l'acquisto: l'uomo in divisa trattiene il biglietto, lo rigira tra le mani, si gratta la pelata. Non è convinto e chiama un collega tra le proteste dei ferraristi incalliti. Spuntano le prime spiegazioni, si fa strada il sospetto. I botteghini alle nove dovevano essere chiusi da un pezzo, e quei biglietti, identici agli originali anche nel prezzo, si scoprono falsi, stampati dalla concorrenza malandrina, venduti per pochi minuti nei baracchini veri una volta forzato l'ingresso.

La beffa e il danno vanno a braccetto. Con quei tagliandi non si entra e a ricomprarli non tutti sono decisi, qualcuno rimedia, a caro prezzo, con i soliti e bagarini. Ai cancelli di biglietti cosine bloccano qualche decina. Qualcuno ce l'ha fatta e nessuno lo saprà mai. Nel record d'affluenza c'è spazio anche per i ritardatari del sabato maledicono la domenica di Formula 1 e, per una volta, benedicono quei bagarini. Carina buoni.

arte
PU
UFFIZI
IN CD ROM
UN VIAGGIO
INTERATTIVO
NELLA GALLERIA
PIU' FAMOSA
DEL MONDO
IN EDICOLA A
SOLE 30.000 LIRE



Dopo la decisione della Popolare di Milano di abbassare il tasso al 5% il presidente del Consiglio festeggia. E alle altre banche: seguite l'esempio

Prodi incassa il sì sui mutui

«Abbiamo fatto un salto in avanti incredibile»

BOLOGNA. «Una bella notizia. È il frutto della politica per l'ingresso in Europa. Ed ora tocca anche alle altre banche abbassare i tassi. Va trovata una soluzione per i mutui esistenti. Il denaro costerà meno anche per le imprese». È un Romano Prodi sorridente che quello che accoglie la decisione della banca Popolare di Milano di abbassare al 5% il tasso di interesse sui nuovi mutui per la prima casa. Da quando due anni fa si è insediato a Palazzo Chigi, ridurre il costo del denaro per l'acquisto della prima casa è diventato uno dei chiodi fissi di Prodi. Quasi come l'ingresso in Europa. Da allora lo ha ripetuto in tutte le salse, al limite della monotonia e con molta ostinazione. Dapprima, banchieri in testa, lo guardavano increduli, altri lo giudicavano solo un sognatore. Eppure con il passare del tempo hanno cominciato a prenderlo più sul serio e hanno cominciato a dargli ragione.

«Con i mutui al 5% ragazzi con un minimo di lavoro possono pensare di acquistare una casa, come ha fatto la mia generazione»

davanti all'uscio di casa. «Oggi ragazzi si fa festa, nessuna dichiarazione. Posso solo dirvi che sono soddisfatto perché stamattina sono andato molto veloce. Era un po' di tempo che non mi accadeva». Ma un'ora dopo, all'uscita dalla messa, non si tira indietro. Del resto quella che sta per arrivare sarà una settimana cruciale perché è prevista l'audizione dei vertici dell'Abi in Parlamento, c'è sul tappeto la patata bollente dei vecchi mutui a tasso fisso che dopo il calo dell'inflazione e del costo del denaro, mantengono dei livelli quasi usurari. E poi non era stato proprio lo stesso Prodi a sollecitare i banchieri a rivedere i tassi prendendosi delle risposte non proprio garbate?

Il presidente del Consiglio se la ride. Sa benissimo che la decisione della «Bpm», la prima banca ad abbassare i tassi al 5%, non è che l'inizio. Anche altre banche dovranno seguire la stessa strada per ragioni di concorrenzialità.

Anche la banca romana dà via libera all'operazione. Fissato il concambio delle azioni

Imi-San Paolo, la più grande

Ma dopo lo scontro sulle nomine Zandano getta la spugna

MILANO. Nome «sbilanciato» verso Torino, concambio più «romano», atto di nascita milanese. È nella sede dell'Imi di Corso Matteotti a Milano che si celebra il battesimo della prima banca italiana, che avrà per nome «San Paolo-Imi» e nascerà dopo una fusione sulla base di un concambio di 1.045 titoli San Paolo ogni azione dell'Imi.

«È stata dura», commenta fra l'altro il direttore generale dell'istituto romano, Rainer Masera, alla conclusione del consiglio Imi che ha dato dopo circa quattro ore di via libera all'operazione. Giornata tutto sommato più tranquilla di quella di sabato, tutta all'ombra della Mole, che aveva visto il presidente del San Paolo, Gianni Zandano, combattere la sua battaglia per la presidenza, e poi rinunciare alla designazione come amministratore nella nuova banca dopo la «vittoria» di Luigi Arcuti. «Ho preferito che fosse



Luigi Arcuti

Luigi Maranzana a rappresentare il San Paolo», dice Zandano entrando nella sede Imi. «Comunque abbiamo fatto una battaglia dignitosa», gli dice a mo' di consolazione un sindaco al termine della riunione di ieri.

Un po' più bellicoso sul tema dei concambi, l'altra questione «caldissima» cui è proseguito anche nella nottata un intenso lavoro, sembrava invece Luigi Molinari, rappresentante della Fondazione Cariplo: «Non vorrei trovarmi di fronte una posizione rigida», aveva dichiarato in mattinata. Più soddisfatto invece uscendo: «Il voto è stato unanime, credo non ci siano possibilità diverse».

Tutto superato quindi, in attesa che le assemblee di fine luglio approvino le delibere (la fusione avrà decorrenza da gennaio '98 e sarà completata entro la fine dell'anno) e le attese, ma non annunciate, nomine di Masera e Maranzana come amministratori delegati. Sede principale

sa non lascia spazio ad equivoci: «La Popolare di Milano ha ridotto i tassi non per opera di carità, ma perché può farlo dato che i fondamentali dell'economia sono sani e c'è la convergenza con i tassi degli altri paesi e quindi è un frutto della politica di entrata in Europa». E poi aggiunge ironico: «Non vorrete mica che tutti i mutui per la casa li faccia la Popolare di Milano? La concorrenza è concorrenza. Se quelli della Popolare di Milano non ci perdono e ci guadagnano qualcosa vuol dire che è una via che va bene. Io mi aspetto una diffusione di questa grande innovazione».

Ora, per le giovani coppie che vogliono comprarsi casa, non sarà più un'impresa impossibile, spiega Prodi. «Con mutui al 5% dei ragazzi che abbiamo un minimo di lavoro possono cominciare a pensare di acquistare una casa, come ha fatto la mia generazione. Naturalmente è chiaro che la fascia più povera deve essere protetta in altro modo e lo faremo, ma intanto questo è un salto in avanti incredibile».

Ma sul tappeto c'è l'incandescente polemica sui vecchi mutui a tasso fisso che sono molto alti e sui quali è aperto un braccio di ferro fra clienti e banche. Anche il governo aveva invitato le banche a rinegoziare, ma l'Abi finora ha risposto picche. Prodi rilan-

cia. «Banche, governo, associazioni dei consumatori, insieme dovranno guardare con molta attenzione ai mutui esistenti. È chiaro che un mutuo fatto è fatto, però di fronte a questi grandi cambiamenti bisogna cercare una soluzione anche per i mutui esistenti». I nuovi mutui casa al 5%, sono però destinati ad avere un effetto trascinamento sull'intero sistema creditizio e per altri settori e Prodi lo ha voluto sottolineare. «Siamo di fronte ad una pagina nuova perché se ci sono mutui casa al 5% significa che anche le imprese pagheranno il denaro molto meno, significa che si può investire pensando al domani».

«Ed ora tocca anche alle altre abbassare i tassi. Va trovata una soluzione per i mutui esistenti. Il denaro costerà meno anche per le imprese»

Prodi ha toccato anche il tema della riorganizzazione del sistema creditizio invitando le banche a proseguire sulla strada delle fusioni. «Le fusioni sono necessarie per combattere ad armi pari con le altre banche straniere. Dobbiamo avere un sistema bancario forte; tre, quattro, cinque grandi banche che sappiano lottare a livello internazionale come le altre banche europee. Poi delle banche regionali ben radicate nel territorio che conoscono le imprese, le abitudini delle persone che stanno vicine a loro. Questo è il sistema bancario che io voglio, più innovativo e a costi più bassi».

Raffaele Capitani



Nicole Brunel/Ansa-Reuters

IL CASO

La soglia del 5%? Conti in ordine e più concorrenza

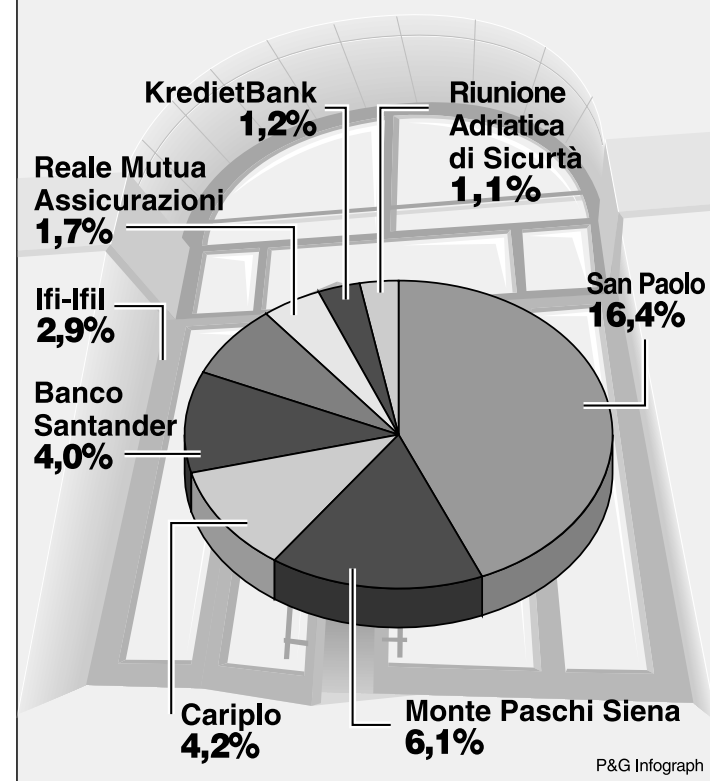
ROMA. Il popolo dei mutui può tornare a sperare? Quelli quattro milioni di famiglie indebitate, secondo il Censis, hanno visto uno spiraglio nell'apertura della banca popolare di Milano che ha annunciato sabato di essere pronta, prima fra le banche italiane di livello, a scendere al fatidico tasso del 5%. Speranza per i «debitori» e maggiore spazio di manovra per il Presidente del Consiglio Romano Prodi che fin dai giorni scorsi sta esercitando una forte pressione sul sistema bancario. «Su questa manovra - ha spiegato il direttore generale della Banca Popolare - i nostri margini sono molto ristretti, ma ci sono». La raccolta obbligazionaria a due anni della Bpm, infatti è già a tassi inferiori del 5%. Ovviamente non tutti gli istituti di credito possono permettersi un calo di questo genere: molto dipende infatti dalle condizioni di efficienza della banca oltre che dalle condizioni della raccolta. In ogni caso è possibile abbassare i tassi al 5% in nome della concorrenza, e non c'è bisogno che il prezzo del denaro, come sostengono Cariverona e Abi, arrivi al 3,5%. L'Associazione bancaria italiana, nel mirino delle associazioni dei consumatori dopo le affermazioni del suo presidente, Tancredi Bianchi, che sono sembrate di totale chiusura, non ha più commentato gli sviluppi della vicenda, compresa la disponibilità dichiarata dallo stesso Prodi, per una mediazione del Governo fra le posizioni dei banchieri e le esigenze dei cittadini. Ma la rottura del fronte del «no» da parte della Popolare di Milano, che segue le due banche estere Abbey national e Woolich, è destinata a incidere nella strategia complessiva del sistema, che nell'attuale fase di fusioni e integrazioni sembra aver riscoperto una maggior attenzione alle leggi della concorrenza.

Già domani, comunque, il Parlamento avrà modo di misurare direttamente i margini di trattativa. La commissione finanze della Camera ha infatti fissato per martedì sia un'audizione dell'Adusbef, in rappresentanza degli utenti, sia un incontro informale con i vertici dell'Abi. Sulla rinegoziazione dei contratti le soluzioni proposte sono al momento sostanzialmente due. Una prima, avanzata dal sottosegretario alle Finanze, Giovanni Marongiu, intende fissare per legge un meccanismo che eviti l'estinzione dell'ipoteca sugli immobili. In questo modo - ha spiegato - non sarebbe necessario cancellare l'ipoteca sugli immobili e poi riaccenderla sullo stesso bene all'atto della rinegoziazione del mutuo. Il vantaggio per gli utenti sarebbe la scomparsa di una parte dei costi che gravano su di loro e il mantenimento dei benefici fiscali legati alla detrazione sulle prime case. Secondo Renato Cassaro, amministratore delegato del Fonspa, l'istituto specializzato nel credito fondiario, si potrebbe invece procedere ad una sorta di «rottamazione» dei vecchi contratti dopo l'ulteriore abbassamento del tasso di sconto, rinegoziando sia quelli troppo sfavorevoli per i cittadini (i mutui appunto), sia quelli troppo favorevoli (i prestiti obbligazionari delle banche), utilizzando a questo scopo la leva dei crediti di imposta. Cassaro ha anche ricordato come «la legge attuale sulla banca ha una impostazione giusta», ma come sia anche vero che «la concessione di mutui a tassi alti era stata fatta a fronte di provviste dai clienti remunerate con interessi in modo al-

trattando oltro».

R.E.

LA MAPPA DEGLI AZIONISTI



a Torino, secondaria a Roma, gli attuali azionisti San Paolo, dopo la fusione, avranno una quota del 55,3%, quelli Imi del 44,7%.

Il piano industriale - approntato con l'aiuto della McKinsey - ha come obiettivo un «Roec» (l'indice di redditività del capitale) consolidato del 15% nel 2000. Le linee strategiche sono sintetizzate nella valorizzazione del posizionamento di mercato, sia nel settore famiglie che in quello verso le imprese. Dal punto di vista organizzativo, subito dopo la fusione il Gruppo attraverserà un momento di transizione verso il modello del piano industriale, articolato su 8 aree di business come banca «multi-specialist» (famiglie, private banking, servizi finanziari personalizzati, gestione risparmio, imprese, opere pubbliche, investment, merchant banking). Verranno inoltre incorporati immobili per circa 2.500 miliardi in una so-

cietà apposta. Le sinergie complessive previste dal piano industriale, in prevalenza da ricavi, sono di 360 miliardi annui ante imposte dal 2000. I costi lordi di ristrutturazione sono preventivati in 210 miliardi concentrati nei primi tre anni.

«San Paolo-Imi - si legge nella nota congiunta - svolgerà dunque un ruolo da protagonista nel processo di consolidamento del sistema bancario italiano e, attraverso strategie mirate ed eventuali successive aggregazioni, accrescerà ulteriormente la sua proiezione nel contesto europeo». Nel frattempo la transizione verso l'assetto organizzativo definitivo passerà attraverso l'integrazione di alcune funzioni «corporate», e l'integrazione di San Paolo Invest e Banca Fideuram. Anche l'investment banking subirà sorteanalogia.



Gianni Zandano

LA SCHEDE

Il nuovo gruppo vanta 1.300 sportelli e 25mila dipendenti

Un colosso da oltre 400mila miliardi

I numeri della nuova superbanca. Un matrimonio che già dall'inizio dell'anno la Borsa ha benedetto.

ROMA. La fusione tra Imi e San Paolo dà vita al primo gruppo creditizio italiano che lascia a congrua distanza i concorrenti partoriti da altri matrimoni - di vertice, come Banca Intesa e Unicredit. Il nuovo polo, sulla base dei dati al 31 dicembre 1997, avrebbe un attivo complessivo di 347.478 miliardi di lire, una raccolta diretta da clientela di circa 209.683 miliardi, una raccolta indiretta di 225.327, per un totale di circa 435.000 miliardi di attività finanziaria della clientela.

La fetta di risparmio gestito globale rappresenta 107.533 miliardi di lire. Cifre che da sole fanno balzare al top della classifica il nuovo polo targato Torino-Roma che

avrà una rete di 1.338 tra filiali e uffici bancari e 3.865 promotori finanziari (di cui 2.900 dell'Imi) e più di 200 uffici di consulenza finanziaria.

L'unione tra Imi e San Paolo, secondo i sostenitori del polo, ha fra i punti di forza proprio la possibilità di sviluppare l'attività bancaria a 360 gradi. Il San Paolo è infatti una banca al dettaglio con 1.270 sportelli (una rete in Francia di oltre 50 sportelli e 11 filiali estere) e rapporti ramificati con le imprese. L'Imi porta in dote 744 miliardi di utili di gruppo, una redditività a due cifre, il mestiere di merchant bank, condiviso in Italia con Mediobanca, una presenza forte nell'assets management e nell'investment banking.

La Borsa ha scommesso nei mesi scorsi sulla nascita del nuovo polo: solo dall'inizio dell'anno i titoli Imi sono cresciuti del 36,41% e quelli del San Paolo del 54,17%. Certo, come in tutti i matrimoni, non sono mancate le critiche. Alcuni analisti hanno letto nella fusione il declino di un «gioiello» ambito dagli investitori esteri come l'Imi che si va ad impelagare con tutte le difficoltà di una banca commerciale. Ma i vertici dell'Imi hanno sempre difeso l'aggregazione. Il nuovo gruppo può contare su 25.733 dipendenti. La nuova «superbanca» nel settore del «retail banking» (le attività per i consumatori) vanta già su 4 milioni di

clienti ed una rete nazionale di circa 1.300 sportelli; è presente nella distribuzione innovativa di servizi finanziari con 3.900 promotori e 56.000 miliardi di asset gestiti; nell'asset management grazie ai due poderosi canali distributivi (rete bancaria e promotori) dispone di un patrimonio gestito complessivo di 120.000 miliardi; nella «bancassicurazione», con oltre 10.000 miliardi di riserve vita, ha una raccolta premi da 3.000 miliardi annui; nel «corporate banking» garantisce 110.000 miliardi alle imprese e nei servizi finanziari a enti territoriali e amministrazioni dello Stato è titolare di 32.000 miliardi di crediti. Il rapporto fra sofferenza e impieghi è del 2,8%.

IL «PESO» DEI NUOVI POLI BANCARI

I principali gruppi bancari italiani.	
Gruppo	Attivo '97 (in miliardi)
San Paolo-Imi	347.478
Banca Intesa	252.000
Bnl-Banco di Napoli	244.000
Credit-Rolo-Unicredit	228.291
Gruppo Banca Roma	215.933
Comit	176.000
Monte dei Paschi	142.616

Costa (Fi) «Torino ha perso»

«Solo il San Paolo di Torino poteva suicidare il proprio presidente per fare posto al presidente della banca romana con cui contraeva le nozze, diventandone succube». È il commento di Raffaele Costa (Fi), già candidato a sindaco di Torino, sull'operazione che porterà all'integrazione fra l'Istituto bancario San Paolo e l'Imi: «L'Imi si è comportata come la mantide religiosa, prima si è fatta fecondare, poi si è mangiata il marito».

P&G Infograph

Celli: «Però servono nuove risorse»

Più made in Italy E anche la Rai si fa più europea

ROMA. Vedremo più spesso *Il commissario Rex* e *Il maresciallo Rocca*, mentre diminuirà la frequenza dei serial americani. Aumenterà il denaro che Rai e privati dovranno spendere per acquistare e produrre programmi italiani ed europei, calerà vistosamente la frequenza degli spot: questo prevede la legge approvata dalla apposita commissione del Senato e che verrà varata definitivamente dalla Camera la prossima settimana. Ma le buone notizie non finiscono qui: così facendo l'Italia evita una condanna per non aver rispettato le direttive di Bruxelles. Si salva in corner, il nostro paese, correggendo all'ultimo momento le misure della legge Mammì che l'avevano portato in un vicolo cieco.

Come si articola tecnicamente il provvedimento che finalmente dà una mano ai nostri audiovisivi e ai nostri teleutenti? Fissa prima di tutto una regola generale e cioè: le nostre televisioni, siano esse pubbliche o private, debbono mandare in video film o altri audiovisivi italiani e europei per metà del tempo di trasmissione. Naturalmente nel tempo di trasmissione non vanno calcolati i prodotti giornalistici: dai telegiornali ai talk show alle numerose trasmissioni sportive. Non è poco, ma non basta per recepire tutta intera la direttiva comunitaria. Accanto a questo bisognerà che le emittenti private adoperino il 10 per cento del loro introito pubblicitario per acquistare e produrre film, telefilm e quant'altro made in Italy o made in Europe. Un bello sforzo, dunque, quello che dovranno fare Mediaset e Cecchi Gori (le reti che non hanno diffusione nazionale ma sono solo locali ne vengono esentate). Ancora più consistente però è l'impegno chiesto alla Rai: la tv pubblica infatti anziché il dieci dovrà investire il 20 per cento del canone. Anzi, per la precisione: nel 1998 il 15 per cento e nel '99 il 20. Circoleranno insomma un bel po' di soldi, ma a produrre saranno sempre i soliti? Quelli cioè che lavorano alla rete 1 o a canale 5? Una quota (pari al dieci per cento nel

caso delle private) degli audiovisivi dovrà essere realizzata dai produttori autonomi. Nel caso della Rai la percentuale arriverà sino al 20. Gli autori, insomma, verranno aiutati a esprimersi.

Il secondo argomento scottante che il provvedimento tratta è quello degli spot. Ricordate il celebre *Non interrompere un'emozione?* Ebbene, ci andremo vicini. I film, infatti, potranno essere interrotti solo ogni 45 minuti. In tutto - se sono di lunghezza media - non più di due volte. Se si va oltre l'ora e mezzo, allora si può aggiungere una terza serie di inserzioni pubblicitarie. Ma il teleutente verrà protetto anche quando guarda altri programmi. Se segue una partita di tennis, ad esempio, i consigli per gli acquisti arriveranno solo al cambio di campo. Insomma, per fortuna di tutti, *spot selvaggio* sta per finire, anche se ancora nelle nostre televisioni c'è una quantità di pubblicità eccessiva, superiore ad altre emittenti straniere. Di questo argomento però, più avanti si occuperà un'altra legge.

Insomma, davvero tutto a posto? Per la verità il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, pur rifuggendo da qualsiasi tono polemico, invita governo e parlamento a fare i conti con un problema importante: «Occorrerà che prendano in seria considerazione la questione delle indispensabili risorse per realizzare gli indirizzi del provvedimento varato dal Senato». E che ci sia un aggravio dei costi non c'è dubbio. Non lo nega nemmeno il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita. Alla sollecitazione di Celli risponde che «ci sarà un aumento del prelievo sugli introiti che peserà sull'intero sistema e in particolare sulla Rai. La cifra è consistente e mi sembra assolutamente ragionevole porsi il problema risorse». Aldilà di ciò, Vita è però molto soddisfatto «per aver scongiurato la condanna europea e per aver fatto una buona politica verso i produttori, gli autori e, perché no? verso i teleutenti».

Gabriella Mecucci

Nei prossimi giorni la Camera concluderà il lavoro sul capitolo della Bicamerale per il decentramento

Una settimana per disegnare l'Italia federale e portare il sistema fiscale vicino ai cittadini

D'Alema: «Quando si chiarirà il senso della riforma sarà un trionfo»

ROMA. «Quando la gente capirà cosa abbiamo prodotto ci porterà in trionfo». Con questa previsione di Massimo D'Alema, presidente della commissione bicamerale, si avvia a conclusione il lavoro sulla riforma federale. Domani, infatti, la commissione ristretta dei 19 dovrebbe licenziare il nuovo testo sul federalismo fiscale. Mercoledì saranno votati dall'aula di Montecitorio gli articoli 60 sugli statuti regionali e 61 sui rapporti internazionali. Mentre giovedì si passerà in mattinata all'articolo 63 sui mutamenti territoriali e il pomeriggio si dovrà votare l'articolo 62, quello sul federalismo fiscale. Insomma un passo avanti concreto per riformare lo stato centralista in federale. Ma quello del federalismo fiscale è il punto, per certi versi, più spinoso. Spiega Francesco D'Onofrio, relatore in bicamerale sul federalismo: «Se tradurremo in principi

costituzionale l'idea che lo Stato non può più fare tutto quello che vuole con il fisco avremo un mutamento radicale. Contro cui si batte la scienza della finanza. Ma noi siamo consapevoli che un tale mutamento non avviene per via indolore». Vero se, come si è potuto leggere ieri, è l'insieme della riforma federale ad essere presa di mira. Per esempio da Ernesto Galli della Loggia, in un commento assai polemico sul «Corriere della Sera». D'Onofrio liquida questi attacchi (il federalismo è un pannicello inventato dai partiti all'ultimo momento per contrastare la Lega, ndr) con un: «Non sanno, evidentemente, che ce ne stiamo occupando da un anno, non è un'invenzione dell'ultima ora». Comunque non si scompare più di tanto il senatore del Ccd, Maurizio Gasparri, responsabile di An per le politiche di governo del Polo, non li prende

nemmeno in considerazione. Ricorda che oggi alcuni esponenti del Polo si riuniranno per mettere a punto i dettagli sul federalismo fiscale e aggiunge che comunque è molto vicino l'accordo sulla scelta di lasciare buona parte delle risorse al territorio in cui vengono raccolte. Insomma An è intenzionata a procedere celermente e concretamente verso la riforma della Costituzione, perché un fallimento «sarebbe una sconfitta complessiva del sistema politico e un tale naufragio non è auspicabile. L'intesa della settimana scorsa sul federalismo lascia sperare in una buona intesa anche sul federalismo fiscale».

Massimo Villone dei Ds entra invece nel merito delle accuse e dice: «Concordo con Galli della Loggia su due punti: a proposito dei rischi che corre l'unità nazionale con la riforma federale e per ovviare a questo è necessa-

rio mettere dei paletti in difesa dei diritti di solidarietà; concordo anche a proposito dell'ignoranza che circonda il tema del federalismo. Ma attenzione a non sparare addosso a un testo che deve essere ancora perfezionato, verificato. E nei giudizi si tenga una bussola: non si dica una cosa e il suo contrario». Spiega D'Onofrio che il nuovo testo dell'articolo 62 dovrebbe recepire «due importanti novità: la moneta unica europea e la grande svolta istituzionale in senso federalista. Mi auguro che Polo, Ulivo, ma anche la Lega, sappiano dare indicazioni coerenti con queste due grandi novità». D'Onofrio è ottimista e auspica anche che il capitolo federalismo della riforma costituzionale sia concluso alla Camera, come da calendario, entro il 30 aprile, cioè giovedì.

Rosanna Lampugnani

LA POLEMICA

Bicamerale e novità sul federalismo

Meno Stato, ma solo per caso?

Le critiche di Galli della Loggia e le osservazioni del sociologo Ilvo Diamanti.

no il federalismo e sanno che cos'è? E comunque, se lo volessero, sarebbe giusto esaudirli? Bisognerebbe esaudirli anche se volessero - come è probabile - la pena di morte per i pedofili? Inoltre, questa visione dello Stato, non avrebbe nessuna radice né nella sinistra di D'Alema, né nella destra di Berlusconi.

A parte l'azzardo di mettere su piani simili pedofilia e critica al centralismo statale, la polemica di Galli non convince. Le novità indicate in questi giorni dalla Bicamerale vanno nel senso di correggere le esitazioni in materia di decentramento, di metodi di elezione della seconda Camera, di gestione autonoma della fiscalità da parte degli Enti locali, contenuti nella prima proposta di

Galli

Una proposta «casereccia» e «sgangherata» per inseguire la Lega. Si rischia il referendum sull'unità del paese

confezionata dalla Bicamerale. Si tratta di indicazioni per alcuni aspetti assai radicali. Ma a questo punto bisogna intendersi: al di là delle garanzie necessarie perché non si spezzi il legame dell'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini del paese (senza dimenticare che oggi l'assetto centralista non

garantisce affatto diritti reali uguali a chi vive a Modena e a chi vive a Matera), è giusto o no spezzare la vecchia gerarchia tra centro e periferie, in un ridisegno dello Stato che tenga conto della nuova dimensione europea, e globale, non solo del mercato, ma anche della cultura e, direi, dell'mentalità?

Non mi sembra vero che una cultura politica basata sul valore dell'amministrare localmente sia estranea alle tradizioni della sinistra (più difficili esprimersi per quanto riguarda la destra di Berlusconi). La sinistra italiana ha dato il meglio di sé proprio nel governo locale. Non solo nelle «regioni rosse», ma anche nelle grandi città italiane. Il protagonismo di Bassolino o Cacciari, e di tanti altri sindaci dell'Ulivo, non nasce solo per emulazione-concorrenza con Bossi. Anzi, da Sturzo al socialismo romagnolo, si potrebbe forse dire che si rintraccia qui una importante radice comune delle visioni politiche che oggi confluiscono nell'Ulivo.

La questione della Lega, del resto, richiede una risposta politica e culturale efficace. Le aberrazioni mininazionalistiche di Bossi - ripete l'altro ieri al congresso russo di Zhirinovskij - vanno combattute con la retorica nazionale e con la repressione? O

piuttosto vanno svuotate del nocciolo di verità che contengono, nell'indicare appunto la nuova dialettica tra reti locali di governo, uno stato nazionale ridotto alle funzioni essenziali, e la nuova dimensione europea-globale?

L'unico punto su cui Galli della Loggia ha ragione, è la debolezza culturale con cui questa visione dello Stato viene finora sostenuta. In un altro commento apparso sul «Sole 24 Ore», però positivo nel giudizio sul recentissimo lavoro della Bicamerale, Ilvo Diamanti parla di una sorta di «federalismo preterintenzionale», cioè non ben consapevole della propria portata istituzionale e della visione politico-statale che lo deve sostenere. Quasi una ripetizione del «semipresidenzialismo per caso» con cui si chiuse a sorpresa, a causa dei voti leghisti, la Bicamerale.

Diamanti
Risultati «interessanti e in parte imprevedibili». Ma adesso attenzione a un «federalismo inconsapevole»

Mentre il modello «etnofederalista» della Lega è chiaro (Bossi ha parlato in Russia di «due grandi gruppi sociali ed etnici contrapposti per moti-

vi storici» e oggi «imprigionati nel paese Italia»), di fronte a lui le varie posizioni autonomiste spesso assomigliano a una «babele». In effetti la stessa parola «federalismo», nell'epoca del mercato mondiale unificato e vicino ai conflitti latenti e non solo latenti nell'area balcanica, dovrebbe essere più precisamente declinata dai politici italiani che la usano, e dai non numerosi - tecnici intellettuali che si impegnano.

Bisognerebbe superare quella strana sensazione che su questo terreno - come su altre decisive questioni, a cominciare dalla legalità e la giustizia - il nostro paese resti pericolosamente in bilico tra la farsa del teatrino politico-mass mediale e la tragedia. Oggi comincia a Mestre il processo d'appello per i «Serenissimi» che assaltarono il campanile di S. Marco. Quell'autoblocco mezzofinto e quel commando un po' balordo restano una metafora importante della incompiuta transizione italiana.

Per scongiurare il rischio che la situazione in certe aree del Nord degeneri, e soprattutto per realizzare riforme efficaci, ci vuole una cultura politica davvero capace di pensare le innovazioni necessarie senza restare prigioniera delle categorie del passato.

Alberto Leiss

Hand Made



62° MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1998
orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

Patrocina la Presidenza della Repubblica, Ministero dell'Industria Commercio e Artigianato, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze.

AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30).

TRENO: Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.



Organizzazione SOGESE S.p.A. Tel. 055/49721



Dovrebbe essere la tribuna dei vip, con tanto di presenza di attrici come Alba Parietti (nella foto), e in realtà è una bolgia dantesca. Scorre, copioso, il veleno dell'ennesima partita-scandalo che coinvolge la Juventus. E il presidente dell'Inter Massimo Moratti usa parole durissime. Esce dallo stadio con abbondante anticipo: «Me ne vado via perché sono stanco di farmi prendere in giro». E poi aggiunge: «Gli arbitri? Non lo fanno apposta, la loro è un'abitudine... non pensavo, però, che lo facessero in maniera così sfacciatata: probabilmente hanno paura di far male alla Juve». Um-

Polemiche e «veleni» anche in tribuna vip Bettega: «La verità è che noi siamo più forti di loro»

berto Agnelli, che invece resiste fino alla conclusione del match, è contrariato nonostante la sua squadra abbia virtualmente conquistato il venticinquesimo scudetto. Il Dottor, al solito molto ciarlierio, stavolta è asciutto: «Mi è sembrata una gara troppo nervosa. E non mi è piaciuta. Per questo motivo non ne voglio parlare». Sa-

benissimo, il minore degli Agnelli, che le code polemiche proseguiranno per tutta la settimana. Ciò che è accaduto a Empoli appare, usando una metafora, acqua fresca. «L'unica verità è che i giocatori non hanno aiutato l'arbitro», la denuncia di Luciano Nizzola, il presidente della Federcalcio. Il direttore di gara, il livornese Cecca-



rini, è stato infatti assediato e malmenato da alcuni neroazzurri avviliti per la decisione di non punire con il penalty una spallata di Juliano a Ronaldo in piena area. «Io dico solo che la classifica in qualche modo è lo specchio fedele del divario che separa le due squadre. Noi siamo quattro punti avanti all'Inter e mi pare che il distacco sia eloquente», dice Roberto Bettega. Vittorio Chiusano, l'avvocato dell'Avvocato, non può fare altro che perorare la causa bianconera. «Fossi stato io l'arbitro il rigore non l'avrei concesso, perché è vero che Ronaldo si è portato avanti il pallone ma è altrettanto vero che

il nostro giocatore non ha potuto frenare la sua corsa. E lo ha in qualche modo ostacolato. Ceccarini, però, fino a quel momento non aveva sbagliato alcuna decisione». Gli altri dirigenti neroazzurri e bianconeri hanno scelto la strada del silenzio. C'è chi, prima di esporsi, ha scelto la strada della moviola. «Diremo cosa pensiamo soltanto dopo aver visto le immagini televisive», la promessa del braccio destro di Moratti. È chiaro, comunque, che Juventus-Inter non è finiti ieri pomeriggio intorno alle 18.

Francesca Stasi

L'asso brasiliano guida la protesta dei giocatori nerazzurri: «Basta, possono anche multarmi, ma tutti hanno visto quello che è successo oggi»

Ronaldo: «Una vera vergogna»

Il Fenomeno entra a valanga: «È stato un furto»

DALL'INVIATO

TORINO. «Un'ingiustizia», «Una vergogna», «Un furto», «Uno scandalo»... Lo spogliatoio interista è roba da chiamata agli artificieri, un esplosivo coagulo di invettive e recriminazioni da maneggiare con la massima cura.

E nella pirotecnica sarabanda verbale la parte più fenomenale spetta, appunto, al Fenomeno. «Se c'era il rigore su di me? - esordisce un furibondo Ronaldo - Ma certo che c'era! Solo l'arbitro non l'ha visto...». Il campionissimo brasiliano sarebbe in silenzio stampa con il resto della squadra, ma l'«eccezionalità» dell'arbitraggio gli fa miracolosamente ritrovare la parola. «Dopo questa partita e tutte le altre (dell'Inter o della Juventus?, ndr) mi sento derubato. È stata una vergogna - prosegue il campionissimo - non mi importa delle multe, me ne possono dare anche un'altra ma di fronte a certi episodi non si può restare zitti. Campionato ormai finito? Beh, non è ancora detta (lo dice dopo una piccola pausa, ndr). Però visto che dobbiamo giocare contro tutti sarà molto difficile...».

Quasi sempre incontenibile in campo, stavolta il brasiliano lo è ancor più davanti alla selva di microfoni che gli si parano innanzi. Guardate, pardon sentite, che affondo dialettico per castigare il signor Ceccarini di Livorno: «Mi sento davvero molto triste per quanto è successo oggi. È veramente una vergogna, una

vergogna da far vedere a tutto il mondo! Non si può continuare così, con gli arbitri sempre a favore della Juventus. Non si sa più neanche cosa dire. Lo ripeto, il rigore su di me era netto. Fino a quel punto era stata una partita equilibrata, l'errore dell'arbitro ha avuto un effetto determinante. È stata tutta colpa sua».

Infine, Ronaldo conclude con una considerazione amara, fatta di *saudade* e spiccioli di filosofia: «Il calcio è allegria, ma solo quando si gioca in undici contro undici. Se invece gli altri sono dodici diventa tristezza...».

Consegnato lo sfogo del Fenomeno alla stampa, oltre che al Giudice sportivo, è la volta di un altro brasiliano, anch'egli con qualche pendenza in sospeso nei confronti di una giacchetta nera. «L'arbitro - dice l'espulso Zé Elias - non mi ha dato nessuna spiegazione per il cartellino rosso. Non riesco proprio a capire il perché della sua decisione, ho soltanto effettuato un normalissimo movimento per colpire di testa e Deschamps è crollato a terra».

Ma i dubbi del centrocampista nerazzurro in realtà sono ben altri. «Qualcuno - prosegue Zé Elias - mi dovrebbe spiegare perché quelli della Juventus hanno potuto picchiare per tutta la partita senza essere puniti. Deschamps e Zidane hanno rifiutato gomitate dappertutto. Davids ha tirato un calcio in faccia a Simeone e non è accaduto nul-

la. Dite che si è lamentato pure il presidente Moratti? Ha tutte le ragioni».

Arriva un altro dei massimi protagonisti del match Inter-Ceccarini, capitano Pagliuca. «La Juventus è una grande squadra, però caz...», esordisce il portiere, poco propenso ad un atteggiamento oxfordiano. «È vero abbiamo protestato tutti, anche in modo esagerato, ma bisogna sforzarsi di capire la nostra reazione a caldo. In pochi secondi ci è stato prima negato un rigore netto e poi ne è stato dato uno alla Juventus».

C'è chi cerca di stemperare la rabbia di Pagliuca, ricordandogli le sue grandi parate - soprattutto l'intervento sul calcio dal dischetto di Del Piero - con cui ha negato il raddoppio alla Juventus nel secondo tempo. Tentativo miseramente fallito: «Ma che cosa volete che me ne fregessi? Abbiamo perso la partita, questa è purtroppo l'unica cosa che mi interessa».

Poi, smaltiti i furori contro l'arbitro, il numero uno riesce ad esercitarsi in un'analisi più distaccata: «Polemiche a parte, è anche vero che non si può becchare un gol in contropiede in casa della Juventus. Il rigore di West su Del Piero? No, quello c'era. A farci arrabbiare da matti è stato quello non dato a Ronaldo». Una precisazione, peraltro, che dopo cotanti sfoghi suona assolutamente superflua...

Marco Ventimiglia



La delusione sul volto di Ronaldo al termine della partita

C.Miano/Ap

REAZIONI

Moratti: «Arbitri succubi»

DALL'INVIATO

TORINO. Massimo Moratti abbandona in anticipo lo stadio «Delle Alpi», e non certo perché si ricorda di aver lasciato aperto il rubinetto dell'acqua... «Sono amareggiato ed arrabbiato - si sfoga il presidente dell'Inter poco prima di salire in macchina - Si temeva ed è successo... Hanno paura di fare del male alla Juventus... Ormai non è più l'eccezione, è la regola!».

La faccia di Moratti già vale un'impetuosa filippica, ma l'uomo ha comunque cura di rincarare la dose: «Non posso farci niente, davvero non pensavo che si potesse essere tanto sfacciati. Così si sconfiggono nel ridicolo. E non credo sia colpa della Juventus, è soltanto la dimostrazione del complesso che hanno gli arbitri nei suoi confronti. Me ne vado via prima perché non ci sto a farmi prendere in giro così. Campionato finito? Penso proprio di sì. Anche se arrivassimo all'ultima giornata con un punto di svantaggio ci farebbero la stessa cosa...».

Gigi Simoni, protagonista dell'insultata invasione di campo nel momento del rigore negato a Ronaldo, si presenta invece sorprendentemente compassato in sala stampa: «Mi sono sfogato, adesso sono tranquillo. Spero solo che le immagini televisive non dicano che la partita è stata risolta da quell'episodio... Sono entrato in campo perché sul momento ho avuto l'impressione netta del rigore su Ronaldo. Ho sbagliato e me ne assumo la responsabilità». Ed in effetti il referendum del signor Ceccarini - bersagliato da Simoni con un ripetuto «Si vergogni!» - potrebbe risultare assai gravoso per il tecnico interista, espulso dalla panchina durante la sua clamorosa contestazione.

[M.V.]

Dopopartita dei bianconeri: l'ordine di scuderia è «acqua sul fuoco, calma e gesso tanto abbiamo vinto»

Lippi: una partita molto normale



TORINO. L'ordine di scuderia è quello classico, quasi di sapore manzoniano: attutire, blandire, stemperare, chiosare, glissare. Ed anche nella circostanza la Juventus rispetta la regola. Il clic è una foto di gruppo che assegna ad ognuno, nel dopo partita, la sua parte. Marcello Lippi, sorriso appena pronunciato in conferenza stampa, esalta la tranquillità e la sicurezza della squadra. E per sentire che cosa pensa dell'ennesimo episodio controverso, occorre aspettare la domanda di un giornalista straniero... In cambio di una diplomatica risposta: «Non discuto più le decisioni arbitrali».

Insomma, questo è il clima che si respira nello spogliatoio bianconero. Ed è una Juve che fa quadrato, che fa muro dinanzi al continuo reiterarsi di domeniche di passione. E, ovviamente, alle reazioni al fiele e tendenti allo scomposto, per usare un eufemismo, degli avversari, nella fattispecie l'ambiente interista. La controreazione bianconera è di tipo «istituzionale», verticistico, societario. Alle «la-

granze» del presidente Massimo Moratti, ha fatto seguito la replica pepata, tutta in chiave sabauda dal presidente della Juventus, l'avvocato Chiusano. Che non si è fatto pregare davanti ai tacchini: «Se sono vere le affermazioni di Moratti, ebbene dico che sono frasi che non si dovrebbero mai pronunciare. E noi, la Juventus, non accettiamo insulti da nessuno». Anche Moggi ha diritto di replica con avvertimento: «Ronaldo ha perso una buona occasione. Impari da Del Piero, chesta zitto e segna».

Chiusa la parentesi forense, sull'episodio «incriminato» - il fallo da rigore di Juliano su Ronaldo - le testimonianze di marca bianconera sono tutte in fotocopia. Un po' come la storiella delle tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo. E se qualcuno abbozza un periodo, la frase oscilla dal «non ho visto» a «ero troppo distante». Solo Davids, l'olandese ritrovato, dichiara sicuro, senza imbarazzo che non era un fallo da rigore. Zidane, detto Zizou, il viso aperto e esodisfatto di chi sente di aver in mano il

secondo scudetto alla seconda stagione in Italia, concentra le risposte sui meriti della squadra: «Abbiamo dimostrato di valere il primo posto. Ronaldo? Non ho visto nulla». Didier Deschamps è uno invece che qualcosa ha visto... le stelle, sulla gomitata che Zé Elias gli ha portato deliberatamente all'altezza dello zigomo. «Un fallo intenzionale», commenta in francese, «che il brasiliano mi ha rifiutato dopo un precedente pugno al fianco, durante la preparazione della barriera».

E il diretto interessato? Mark Lulliano, sotto stretta sorveglianza dei cronisti, non esce fuori dal coro. Sostiene il centrale, attento a non lasciarsi sfiorare dal dubbio: «Non commento le decisioni arbitrali. Io posso dire che sono rimasto fermo. Almeno credo... L'azione è stata così veloce e il contatto con Ronaldo (che a poca distanza sta sparando a pallettoni contro la Juventus ndr) si è consumato in una frazione di secondo». Una frazione di tempo per Ronaldo e l'Inter che con il cronometro o con il centrimetro sono

stati costretti a misurare misurato indirettamente o indirettamente di domenica in domenica il potere della Juventus e la subalterità degli arbitri. E quest'ultimo è un dato di fatto. Nient'altro che la somma di tante constatazioni, dal goal-fantasma di Bierhoff a quello di Empoli passando attraverso una serie di discusse interpretazioni arbitrali.

Fatti, non parole. Quegli stessi fatti che Marcello Lippi, con sapiente manovra dialettica, rovescia addosso ai critici. «Polemiche? Quando mai non c'è una partita polemica che investe la Juventus? Prima dicono che non sa far altro che rubare, poi...». La frase rimane in sospeso, pronta all'uso per la prossima occasione. Lì, basterà checkarla con i risentimenti dell'avversario di turno. Tanto in questo campionato di giochi sono fatti e, come si suol dire, «chi ha dato ha dato, chi ha avuto, ha avuto... E scordiamoci il passato». Ed domani è un altro giorno. Pertutti. Ono?

M.L.R.



DALL'INVIATO

PIACENZA. L'Atalanta esce male... sconfitta nello spareggio...

4 l'Unità LO SPORT

Importante vittoria degli emiliani sull'Atalanta. Doppietta dell'attaccante e gol di Murgita. Incidenti sugli spalti

Piacenza, Piovani regala il profumo della serie A

po per il Piacenza di portarsi in avanti e di battere un calcio d'angolo. Piovani in mezza girata fa il miracolo.

Cinque minuti di fuoco, dal 9' al 15' della ripresa, chiudono definitivamente i giochi e surriscaldano gli animi.

compagno sotto la doccia. Poi iniziano a sfollare dalla curva sud con intenzioni tutt'altro che pacifiche.

PIACENZA-ATALANTA 3-0

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Mazzola, Tramezzani, Piovani (13' st Murgita), Valoti, Scienza, Stroppa, Rastelli (24' st Valtolina), Dionigi (5' st Buso).

ATALANTA: Fontana, Zenoni (28' pt Zanini), Rustico, Carrera, Boselli, Mirkovic, Piacentini, Sgrò, Bonacina, Rossini (11' st Caccia), Magalanes (11' st Lucarelli).

RETI: nel pt 2' Piovani; nel st 10' Piovani su rigore, 19' Murgita.

NOTE: giornata calda e soleggiata, terreno in buone condizioni. Spettatori 14.000. Recuperi: 2', 3'. Angoli: 4-3 per il Piacenza.

Pier Francesco Bellini

E Roy Hodgson è costretto a... fare la fila

La fugacità della fama. Sono sufficienti pochi mesi di lontananza per tornare un «signor nessuno».

Totocalcio

Table with 2 columns: Team, Result. Includes BARI-VICENZA, BRESCIA-BOLOGNA, EMPOLI-LECCE, etc.

Table with 2 columns: Quote, Value. Includes MONTEPREMI, QUOTE, Ai «13», Ai «12».

Totogol

Table with 2 columns: Combination, Result. Includes (3) Brescia-Bologna, (7) Empoli-Lecce, etc.

Totip

Table with 2 columns: Tip, Result. Includes 1) Let it be Rita, 2) S. Valentine, etc.

A Classifica

Table with 8 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa. Lists teams from Juventus to Napoli.

Risultati

Table with 2 columns: Match, Result. Includes LUCCHESI-FOGGIA, MONZA-GENOA, etc.

Pross. turno

Table with 2 columns: Match, Result. Includes ANCONA-REGGIANA, CAGLIARI-PERUGIA, etc.

C2 girone A

Table with 2 columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone A.

B Classifica

Table with 8 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams from Salernitana to Castelsangro.

girone B

Table with 2 columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone B.

Risultati

Table with 2 columns: Match, Result. Includes BARI-VICENZA, BRESCIA-BOLOGNA, etc.



23 reti: BIERHOFF (Udinese) 22 reti: RONALDO (Inter) 21 reti: DEL PIERO (Juventus)...

C1 girone A

Table with 2 columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone A.

girone C

Table with 2 columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone C.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Match, Result. Includes ATALANTA-BARI, BOLOGNA-EMPOLI, etc.

Marcatori

Table with 2 columns: Player, Goals. Lists top scorers like Bierhoff, Ronaldo, Del Piero.

Totodomani

Table with 2 columns: Match, Result. Includes ATALANTA-BARI, BOLOGNA-EMPOLI, etc.

girone B

Table with 2 columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone B.

*5 punti di penalizzazione *Una partita in meno





Ancelotti sereno «La nostra grinta è stata decisiva»

Come Eriksson, anche il Parma riteneva che il crollo laziale sia dipeso dalla distrazione. Strada, al rientro dopo cinque mesi e mezzo di stop impostogli da una lesione al ginocchio, afferma che i laziali «pensavano già alle finali di Coppa Italia e Coppa Uefa» e la stessa cosa dice Ancelotti. «Non mi è sembrata una squadra in difficoltà fisica, la Lazio - ha detto il tecnico del Parma - ma la loro mente non era tutta qua e

alla fine la nostra voglia di tre punti è stata decisiva per risolvere la gara. Devo però ammettere che per un'ora la Lazio è stata la Lazio e se in campo c'era una squadra viva, questa era proprio la Lazio. Comunque per noi è importante vincere per chiudere in bellezza il campionato». E il cambio di Chiesa? «Avevo bisogno di forze fresche, potevo anche togliere Stanic, niente di personale». Infine una battuta sulla sua panchina, con riferimento al presunto arrivo di Malesani: «Voglio solo far notare che il Parma è a +7 sulla Fiorentina».

Boksic si infortuna al ginocchio Campionato finito

La sconfitta contro il Parma diventa molto pesante per la Lazio in vista delle due finali di Coppa Italia (mercoledì sera con il Milan) e di Coppa Uefa (6 maggio a Parigi) con l'Inter. In un solo colpo Eriksson perde Boksic e Chamot. L'attaccante croato, sul finire del primo tempo, si è procurato la distorsione del ginocchio destro. Oggi sarà sottoposto ad accertamenti.

I biancocelesti pensano alle Coppe e finiscono ko. Per gli emiliani l'Europa è più vicina

Lazio distratta E il Parma sorride

Eriksson: «Siamo sbadati»

Più forte della forza del Parma è stato il pensiero delle finali di Coppa Italia e Coppa Uefa. E i laziali lo ammettono candidamente. Per Eriksson ieri si sono viste «disattenzioni da scampagnata, e non possiamo nascondere che qualcosa è cambiato dopo la sconfitta con la Juve, non c'è più cattiveria, manca la concentrazione». L'analisi è tremenda, ma lo svedese trova il modo di giustificare i suoi. «Questo finale di campionato è un peccato, per gli avversari è troppo facile farci gol, ma ci dicevate che dovevamo mollare da qualche parte ed ora è normale che il campionato per noi non ci sia più, ma a dare il voto alla squadra aspettiamo le due finali. È certo che vincere oggi ci avrebbe dato morale». Nonostante tutto la partita della Lazio gli è piaciuta, almeno per un'ora. «Fino al loro primo gol ho visto una bella Lazio che ha giocato molto bene. Purtroppo per fare un gol dobbiamo creare molto e anche quando segniamo ci vengono tolti, ma l'arbitro ha detto che Nedved era in fuorigioco (il riferimento è al gol annullato nel primo tempo)». La crisi di «testa» della Lazio è sottolineata anche da Nedved. «Dopo il gol abbiamo smesso di giocare e in 5' abbiamo perso, è solo un problema di testa, speriamo che non ci accada mercoledì».

ROMA. Sarà un blocco psicologico, causato dall'improvvisa paura di vincere qualcosa dopo un digiuno ventennale. Ma la Lazio d'aprile, tra sfortuna, infortuni a ripetizione, svariati in difesa, Collina e soci (anche Pairetto ieri ci ha messo del suo) è diventata un'altra squadra. Se prima era cinica ed essenziale, adesso è sprecona e timida; se la retroguardia era una saracinesca, adesso i difensori sono tornati a «ballare», nemmeno fosse loro apparso in sogno lo spettro di Zeman. Arrivato il caldo, gli uomini di Eriksson sembrano sciogliersi. Di fronte a cotanto concentrato di sventure, il Parma di Ancelotti, ieri, ha approfittato dell'incubo biancazzurro per portare a casa tre punti d'oro che gli consentono di rilanciare una stagione opaca, guardare al terzo posto e scostarsi di dosso Roma e Fiorentina.

Fallita ogni speranza di scudetto, la Lazio adesso guarda alle due finali di Coppa. Non le resta altro per scongiurare il rischio di una beffa. Ma se lo spettacolo offerto ieri può essere preso come, le possibilità di portare a casa un trofeo sembrano appese alle speranze dei fedeli e degli scaramantici, che dopo il doppio infortunio di Chamot e Boksic, già ieri sera si sono radunati per organizzare una no-stop di 48 ore di «contro-malocchio» (ai danni di Capello) in vista della partita decisiva di mercoledì.

La squadra di Eriksson si è presentata all'Olimpico «fresca» della polemica che ha diviso Boksic e Nedved, mentre la curva Nord (complici le voci secondo le quali il croato è già pronto per trasferirsi alla corte di Berlusconi) si è schierata dalla parte del cecco - grandi applausi per lui - e ha sonoramente fischiato l'attaccante. Il Parma, da parte sua, è sceso in campo in «tenuta da spiaggia», con poca voglia di correre, come se l'obiettivo fosse quello di uno 0-0. E alla fine la scelta tattica si è rivelata vincente: con tutta calma la squadra di Ancelotti ha realizzato un'impresa degna di essere studiata dagli economisti. Tre tiri, due gol, tre punti.

Nel primo tempo - che però è stato giocato con i ritmi agonistici da scappi-ammortiati - la Lazio ha avuto il totale controllo del gioco, complice

LAZIO-PARMA 1-2

LAZIO: Marchegiani, Chamot (32' pt Grandoni), Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin, Jugovic, Nedved (3' st Rambaudi), Mancini, Boksic (1' st Casiraghi).
(22 Ballotta, 3 Lopez, 4 Marcolin, 17 Gottardi).

PARMA: Buffon, Zè Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa (23' st Fiore), Sensini, D.Baggio, Strada (1' st Blomqvist), Chiesa (16' st Adalton), Stanic.
(24 Nista, 30 Mora, 16 Apolloni, 26 Barone).

ARBITRO: Pairetto di Torino.

RETI: nel 13' Nedved, 26' Sensini, 29 Stanic.

NOTE: angoli 6-3 per il Parma. Recupero: 1'e 3'.. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Ammonito Cannavaro per proteste.

Roberto «tacco» Mancini, che sembrava muoversi su una tessitura musicale da estro armonico. Tant'è che dopo pochi minuti il «mancino» è riuscito a lanciare in porta Chamot. Il quale, secondo i canoni tipici della sua mira, ha tirato alto. Poi il «genio» in versione regalo natalizio, solo davanti a Buffon dopo un cross di Nedved, ha evitato di segnare, passando praticamente la palla al portiere del Parma. Per il resto c'era poco da ricordare, se non che gli uomini di Ancelotti, nei pochi minuti in cui hanno fatto il pressing a centrocampo hanno mandato in crisi i biancazzurri.

Ma, nonostante il sole splendente, le fosche nubi della sfortuna erano in agguato. In rapida sequenza la Lazio ha perso Chamot per uno strarimento e l'arbitro Pairetto, tanto per far aumentare l'amore della tifoseria biancazzurra nei confronti della classe arbitrale, ha pensato bene di annullare un gol regolare a Nedved. È stato l'inizio della fine. Boksic è rientrato negli spogliatoi con un ginocchio gonfio (distorsione) giusto per non disputare le due finali di Coppa. Il Parma, da parte sua, ha fatto entrare Blomqvist in versione fenomeno, che ha ribaltato le sorti dell'incontro. A nulla è servito lo splendido gol di Nedved, che al 58' ha infilato la sua undicesima rete in campionato dopo un bel terzetto Casiraghi-Mancini-Nedved. La beffa era solo rimandata. Sulla sinistra Grandoni, a volere essere buoni,

aveva lasciato aperta una voragine, mentrè la squadra di Ancelotti, serafica e tranquilla come se stesse a difendere il vantaggio, pian piano cresceva di tono. Su tutti Thuram. E in tre minuti c'è stato il ribaltone. Prima con il classico cross: ormai quando arriva una palla alta, i tifosi laziali mettono mano agli amuleti. Ma non basta più. E così un traversone di Zè Maria è passato tra le timide teste laziali per pianare sul solitario Sensini, lesto a pareggiare. Sessanta secondi dopo Fiore falliva il raddoppio, dopo altri sessanta secondi Blomqvist, dopo aver «marmaldeggiato» con Grandoni, faceva partire un cross rotter per Stanic, che bruciava sul tempo Negro, 1-2.

Nel finale non rimaneva che ammirare la straordinaria partita di Thuram (che su contropiede ha sfiorato il terzo gol) e la grande bravura di Buffon, pronto a respingere il tiro a botta sicura di Mancini, a pochi secondi dalla fine. Il resto è stato il tripudio dei 300 tifosi del Parma scesi nella capitale e lo sbigottimento dei laziali, che in un colpo hanno perso la partita, Boksic e Chamot. «Parigi, un giorno un milione, alla faccia della disoccupazione», era scritto su una striscione. Ma lungo la strada per Parigi, non è escluso che gli uomini di Eriksson decidano di fare tappa in un santuario. Forse cen'è bisogno.

G. Cip.



Un colpo di testa di Stanic controllato da Boksic e Baggio

D. Stinellis/Ap

LAZIO

Jugovic e Nedved danno l'anima Grandoni in crisi

Marchegiani 6: non ha particolari, né meriti. Al gol di Sensini, forse, poteva fare qualcosa di più.

Chamot 6.5: fin quando ha giocato si è dimostrato più in forma di altri. Grandoni (dal 32') 5: gli infortuni lo trasformano in titolare, proprio mentre attraversa un periodo poco felice.

Nesta 6.5: un primo tempo esemplare, poi cala. Ma è sempre una spanna sopra tutti gli altri.

Negro 6: sul gol di Stanic ha qualche colpa, ma le sue condizioni non appaiono preoccupanti.

Favalli 6: se la cava senza troppi problemi.

Fuser 5.5: attraversa un periodo opaco. Se vuole vincere Maldini dovrà fare qualcosa in più.

Venturin 6: da buon ex panchinaro, non si risparmia su nessuna palla.

Jugovic 7: dipendesse dal suo rendimento, la Lazio sarebbe ancora in corsa per lo scudetto.

Nedved 6.5: segna due gol anche se Pairetto gliene annulla uno. Ormai è il capocannoniere (dal 68' Rambaudi 5: vaga per il prato senza meta).

Mancini 5.5: rimane un rifinitore insuperabile. Ma sbaglia i troppi gol fatti.

Boksic 5.5: piuttosto inconcludente. Ha la parziale scusante di aver giocato gli ultimi minuti con un ginocchio gonfio. (dal '46 Casiraghi 6: si rende pericoloso in un paio di occasioni).

[G. Cip.]

PARMA

Blomqvist e Thuram: uno spettacolo

Buffon 6.5: una parata che salva il risultato.

Zè Maria 6: dal suo piede parte il cross del pareggio di Sensini.

Thuram 8: fenomenale: l'uomo in più di Ancelotti. In difesa riesce a non sbagliare nemmeno un pallone. Rischia di segnare su contropiede.

Cannavaro 6: la scarsa vena dei laziali lo aiuta, ma perde il duello a distanza con Nesta.

Benarrivo 6: fa poco. Ma lo fa bene.

Crippa 5.5: si vede poco (dal 68' Fiore 6: sfiora il gol).

Sensini 6.5: fa bene il lavoro di contenimento e si affaccia più volte in attacco. Segna il gol dell'1-1.

D. Baggio 5: non combina un granché e la sua prova si perde nell'anonimato.

Strada 5: pochi si accorgono della sua presenza. (dal '46 Blomqvist 7: Ancelotti lo deve ringraziare. Veloce, annichilisce Grandoni e realizza l'assist della vittoria).

Chiesa 4: chi l'ha visto? Annullato da Nesta, esce senza aver visto la palla. Imbarazzante. (dal 61' Adalton 5.5: si rende poco utile).

Stanic 6: nel primo tempo non tocca praticamente una palla. Ma alla prima occasione supera in velocità Negro e fa partire il tiro dei tre punti.

[G. Cip.]

A San Siro il Milan bombarda il Napoli ma non riesce ad affondarlo

Tanto rumore per nulla

MILANO. Tutto è opinabile nella vita, figuriamoci nel calcio. Però qualche piccola certezza resta. I numeri, per esempio. I quali dicono che il Napoli, condannato alla B, ha 13 punti in classifica con 22 sconfitte e 69 reti subite su 31 partite giocate. E vi risparmiamo il resto, che come sapete è una storia amara e fallimentare. Bene: con una squadra ormai alla deriva, il Milan ha fatto zero a zero a San Siro. Ora è vero che la squadra di Capello ha giocato al tiro al bersaglio, come si fa al luna park con i fucili ad aria compressa o con le palle di stoffa contro i barattoli. È vero che il Napoli si è talmente chiuso davanti a Tagliapietra da fargli mancare l'aria. È perfino vero che il Milan sia stato sfortunato (vedi traversa di Boban al 90' e le innumerevoli conclusioni mancate di un soffio). Detto tutto ciò (e dato a Tagliapietra quel che è di Tagliapietra, cioè un'ottima prestazione), resta la sostanza di un mediocre zero a zero caratterizzato dai sarcasmi e dai fischi dei supporter rossoneri, più inciduti che rabbiosi. «Società, allenatori, giocatori: tutti colpevoli del nostro declino!». E ancora: «Comunque vada, non scorderemo questi due anni di vergogna». E sforbiamo gli altri, più o meno dello stesso tenore, come i cori ironici per Van Basten e Baresi, schegge affettuose di un passato che non c'è più, non certo compensato, per il momento, dagli acquisti del capocannoniere Bierhoff e del croato Boksic. Neanche l'ipotesi della Coppa Italia (mercoledì il retour match con la Lazio) consola i tifosi che minacciano in coro: «Se giocate così vi facciamo...» eccetera, eccetera. E Capello? Tranquillo, quasi

MILAN-NAPOLI 0-0

MILAN: Rossi, Nilsen (37' st Ziege), Desailly, Costacurta, Maldini, Savicevic, Albertini, Donadoni, Leonardo (14' st Boban), Weah, Ganz (14' st Maniero).
(23 Taibi, 37 Beloufa, 21 Cardone, 13 Ba).

NAPOLI: Tagliapietra, Ayala, Malafrome, Baldini, Facci, Turrini (40' st Panarelli), Rossitto, Longo, Altomare, Scarfato (7' st Stojak, 46' st Crasson), Bellucci.
(12 Di Fusco, 17 Cimadomo, 18 Coretti, 29 Bruno).

ARBITRO: Pin di Conegliano.

NOTE: angoli: 12-1 per il Milan. Recupero: 2'e 4'. Pomeriggio caldo e soleggiato, terreno allertato. Spettatori: 40 mila. Ammonito Turrini per comportamento non regolamentare. Prima dell'inizio della gara Demetrio Albertini ha ricevuto in premio una targa dal Milan Club per la sua 200/a partita in serie A.

soddisfatto. Ha un visto un bel Milan, dieci occasioni e una crescente condizione fisica che, in vista dei prossimi mondiali, dovrebbe raggiungere il top. Nel frattempo, come Robin Hood, muove la classifica dando spazio alle squadre meno ricche (ieri il Bologna, poi toccherà a Vicenza). Per la cronaca, Cruz e Kluivert sono rimasti in tribuna. Ma non si sono registrate, nel pubblico, scene di panico.

[Da.Ce.]

Pareggio a reti bianche e molti sbadigli sulle tribune del San Nicola

A Bari vince solo la noia

BARI. Al 38' del primo tempo Roby Baggio ha risolto Bari-Vicenza. No, il vostro cronista non è impazzito, né spericolate operazioni di mercato hanno portato nella notte di ieri in biancorosso il buddista ex-codino. È che la vittoria del Bologna a Brescia (e quella del Piacenza sull'Atalanta) hanno trasformato in quantica certezza la già radicata convinzione di entrambe le squadre che il pareggio fosse il miglior risultato possibile in chiave salvezza. Ne è venuta fuori una partita giocata con particolare attenzione a non farsi male, decisamente noiosa. Delusi anche quelli che volevano godersi qualche bella giocata dei gioiellini delle due squadre, il barese Zambrotta e il vicentino Zauli: per entrambi prestazioni da «Chi l'ha visto?». Fascetti, dopo la vittoria di Piacenza, aveva scelto di dare fiducia a Guerrero come partner di Masinga. Guidolin invece cambia qualcosa rispetto alla altrettanto importante del suo Vicenza sulla Lazio, ed essendo costretto a rinunciare ad Ambrosini, per assonanza lascia in panchina anche Ambrosini. In avanti tridente a geometria variabile con Luiso un po' più avanti di Schenardi e Zauli. Il primo tempo vede complessivamente prevalere il Vicenza grazie alla superiorità che a centrocampo la coppia Viviani Di Carlo riesce ad imporre su Ingesson e Volpi. Ed è vicentina l'unica azione degna di questo nome di tutta la partita, quando Viviani lancia bene Belotti sulla destra per un cross che però Luiso controlla male fino a un debole tiro su Mancini. Da parte barese di rilievo solo una girata di Zambrotta servito da Masinga dopo l'unica fiammata del sudafriicano.

BARI-VICENZA 0-0

BARI: Mancini, Negrouz, Sala, De Rosa, Garzya, De Ascentis, (10' st Bressan), Ingesson, Volpi, (30' st Marcolini), Zambrotta, Guerrero, Masinga (37' st Doll).
(27 Indiveri, 31 Paris, 29 Allback, 3 Sordo).

VICENZA: Brivio, Belotti, Mendez (17' st Conte), Dicara, Stovini, Viviani, Di Carlo, Beghetto, Schenardi, Zauli (33' st Maspero), Luiso (37' st Di Napoli).
(26 Falcione, 3 Coco, 23 Ambrosetti, 13 Birmani).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 2-1 per il Bari. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 25.000. Ammonito per gioco falso Belotti.

L'atteggiamento guardingo di entrambe le squadre si è trasformato nel secondo tempo in una sfacciata melina. Al 19' il pubblico ha fatto un tentativo di scuotere dall'ignavia i venditori in campo, ma i fischi non sono serviti a nulla, neanche ad ottenere grazia dall'arbitro che ha addirittura prolungato di 4 minuti l'orribile spettacolo.

Luigi Quaranta



Ulivieri: «Per Roby l'azzurro sarebbe un premio»

La doppietta di Roberto Baggio legittima un'ennesima «nominazione» per la Nazionale. Cesare Maldini era in tribuna e Renzo Ulivieri spende due parole per il suo giocatore.

«Il Brescia ci ha fatto soffrire all'inizio e per noi l'espulsione di Antonio Filippini ha certo costituito un grande vantaggio. Inizialmente su quella fascia abbiamo sofferto molto e Sterchele, molto bravo, ha corso rischi proprio su azioni provenienti da lì».

Sonetti non ci sta «lo al miracolo ci credevo, altri no»

«Io a 57 anni credo ancora nei miracoli, altri a 20 hanno già smesso di farlo». Nedo Sonetti trattiene a stento la rabbia e la delusione per questa retrocessione a cui, da quando è approdato sulla panchina del Lecce, due mesi fa, aveva cercato di non pensare mai.

trasferite. «Ho sempre creduto nella salvezza, per questo mi sono sempre impegnato, mi sono battuto con fede e rabbia - dice - non ero un illuso, sapevo che a noi serviva un miracolo ma in questi 90' i miei giocatori hanno buttato via tutto quanto di buono fatto in questi mesi».

Incidenti durante e dopo la gara. I teppisti sfondano i vetri, entrano in campo, la polizia risponde caricando

Gli ultrà e Roby Baggio affondano il Brescia

BRESCIA. Polizia contro ultrà, altro che gara di calcio. Il match, quello più triste e drammatico, s'è giocato sugli spalti e fuori dallo stadio. A Brescia l'ennesima domenica di cieca violenza, di scontri cercati, di tensioni costruite ad arte.

BRESCIA-BOLOGNA 1-3. BRESCIA: Cervone, Savino, Adani, Diana, E. Filippini, A. Filippini, Sabau (29' st Javorcik), Doni (25' st Barollo), Banin, Neri (1' st Pirlo), Hubner. BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo, Magoni (9' st Cristallini), Marocchi, Tarantino, Baggio (30' st Shalimov), Andersson, Kolyanov (4' st Fontolan).

no stati impegnati all'esterno a respingere gli attacchi di gruppi formati da alcune decine di ultras bresciani che scagliavano contro di loro segnaletti stradali divelti, sassi e pezzi di cemento.

Dopo 40' in dieci uomini e con un uomo in meno il Brescia barcolla, agli ultrà saltano i nervi. La ripresa si gioca in perenne stato d'assedio. Roberto Baggio, però, mantiene la calma e trafigge per la seconda volta Cervone con una giocata di gran classe.



Roberto Baggio autore di una doppietta. Albisio/Ansa

EMPOLI-LECCE 5-1. EMPOLI: Roccati, Fusco, Bettella, Bianconi (34' st Bisoli), Ametrano, Pane, Ficini, Tonetto, Esposito (31' st Florjancik), Cappellini (18' st Lucenti), Bonomi. LECCE: Lorieri, Sakic, Bellucci, Cyprien, Rossini (12' st Baronchelli), Casale, Piangerelli, Giannini, Cozza (12' st Govedarica), Atelkin (12' st De Francesco), Palmieri.

Invasione di campo dei tifosi al «Castellani»

Gol a grappoli: l'Empoli ora festeggia. Il Lecce-colabrodo ritorna in serie B

EMPOLI. La festosa invasione di campo dei tifosi dell'Empoli festeggia con un 5 a 1 la vittoria degli azzurri e l'ormai certa retrocessione del Lecce. Per la squadra di Spalletti è festa grande e già si pensa a organizzare la trasferta di domenica a Bologna con i treni a costo zero messi a disposizione dalla società.

poli manovra con disinvoltura, maggiore aggressività, ma forse pecca di presunzione, al 10', sull'azione tanto contestata dagli azzurri. Passano 9 minuti e l'Empoli riprende a sperare con un nuovo gol.

Table with football league tables for Serie A, Serie B, and Serie C. Includes sections for 'Serie A 14ª Giornata di ritorno', 'Serie B Girone A', 'Serie B Girone B', 'Serie C', and 'Classifica (Fata Morgana R.C.)'.

LA SERIE B Dopo il 3-2 sull'Ancona i giocatori granata ballano sotto la curva. Per la matematica mancano 3 punti

La Salernitana già festeggia la «A»

Invasione di api A Giarre match sospeso. Uno sciame d'api ha scambiato la rete di una porta di calcio per un alveare e vi si è installato sfrattando il portiere e costringendo l'arbitro a sospendere la partita.

Diciotto punti di vantaggio sulla quinta a sette giornate dal termine. Per Delio Rossi, allenatore della Salernitana che ieri ha battuto all'Arcelli l'Ancona, i conti sono presto fatti: bastano tre punti per il magico salto in A.



Ieri l'impegno è stato più difficile del previsto. L'Ancona non si è mai arreso e c'è voluto un Artisticoin gran forma per ottenere i tre punti. Il centravanti ha sbloccato il risultato dopo appena 5' dall'inizio della ripresa con un diagonale su una verticalizzazione di Giovanni Tedesco.



sfruttato un'altra disattenzione della difesa granata accorciando le distanze. Il passo falso del Venezia, sconfitto a Ravenna negli ultimi minuti (gol di sabato a Reggio Calabria (2-2) riaccendono la lotta per il secondo posto.

ta di Cucciarì e il «Cobra» colpisce di testa ed insacca. Nella ripresa gli ombri prendono in mano la situazione, grazie soprattutto ad un ottimo Lombardo ed ai preziosi palloni che continua a fornire Manicone. Il raddoppio è proprio di Lombardo, al 33', che scavalca due difensori e batte Borghetto.



A Genova il primo test antidoping a sorpresa della A

È toccato a Sampdoria e Fiorentina sperimentare ieri pomeriggio il primo controllo a sorpresa della commissione antidoping dopo una partita di campionato. In totale sono stati quattordici, sette da una parte e sette dall'altra, i giocatori sottoposti al controllo. Di questi, soltanto i nomi dei quattro «ufficiali» (Pesaresi e Nava per la Sampdoria, Bigica e Firicano per la Fiorentina) sono stati resi noti.

In precedenza la commissione antidoping aveva effettuato controlli a sorpresa, cioè senza preavviso, sui giocatori di Inter e Piacenza, ma sempre al termine di sedute di allenamento nel corso della settimana. Ieri, per la prima volta, i commissari sono intervenuti alla fine di una partita di campionato, hanno raccolto i canonic campioni di urine ritardando di qualche tempo l'uscita dagli spogliatoi delle squadre e se ne sono andati con i loro reperti che verranno trasmessi al laboratorio antidoping del Coni di Roma, all'Acqua Acetosa.

Montella azzurro? «Io ci spero per davvero»

«La Nazionale? Ci spero sempre, in fondo non costa nulla». Vincenzo Montella è stato ancora una volta l'uomo decisivo della Samp. L'attaccante blucerchiato ha realizzato una doppietta e raggiunto quota 20 in classifica marcatori. Cesare Maldini, però, continua ad ignorarlo. «La strada per l'Europa è in salita, ma noi abbiamo assolutamente il dovere di provarci».

Netta vittoria dell'Udinese, doppietta del tedesco. Due reti anche per il giallorosso Totti

Bierhoff scatenato La Roma s'inchina

Oliver perdonato dai tifosi

Chi scende e chi sale. Sale Bierhoff, di nuovo in testa da solo, alla classifica dei cannonieri, scende ancora Balbo, in panchina per ottanta minuti prima di mangiarsi il gol del 3-3. Singolari incroci delle effimere fortune dei goleador e anche delle trame, neppure troppo segrete, del calciomercato. Re Mida Bierhoff ribadisce che «il Milan rimane la prima scelta» e che il presunto interessamento della Roma tramite il nuovo direttore sportivo, l'ex udinese Piazzolla, non lo allietta più di tanto. Per ora, si gode il sorpasso su Ronaldo e ringrazia i tifosi, che non se la sono presa per il suo approccio dichiarato al Milan. «Mi conoscono e mi hanno capito». Capito e «perdonato», come Zaccheroni, che un'ora dopo la fine della partita ha lasciato gli spogliatoi per unirsi a una bicchierata di tifosi. Calimero Balbo, dal canto suo, glissa sul possibile ritorno a Udine. «Se mi vogliono preferisco rimanere a Roma» - e gioca d'anticipo sui malanni. «Qualcuno dirà che il gol l'ho sbagliato apposta, invece ho solo piccato il controllo. Se fossi più tranquillo, se non mi dovessi giocare tutto in dieci minuti, quelle palle li sbatterei in porta». Zeman non raccoglie: una piccola smorfia e passa ad altro, ma non è clima da bicchierate. [Riccardo De Toma.]

DALL'INVIATO

UDINESE. È la partita di due grandi campioni e di tanti comprimari. Com'è finita lo sapete, ma se Udinese-Roma fosse stata semplicemente Bierhoff contro Totti adesso staremmo a parlare di un pareggio e non di una sonante sconfitta romanista. La differenza l'hanno fatta gli altri, tutti gli altri: il tedesco ha trovato, oltre a una selva di tivù connazionali a filmarlo dalla tribuna, anche molti compagni in campo disposti ad aiutarlo nella scalata verso i posti che contano per l'Europa; il giallorosso ha fatto invece quasi tutto da sé, potendo contare nel sostanzioso contributo del solo Candela. Quel deserto attorno a Totti (Cafu nel ruolo del cactus rasato al suolo da Bazzoli per «doppia puntura» ad Amoroso) era la Roma di ieri in gita a Udine, e il 4-2 finale ne è stata la logica conseguenza. Un piccolo disastro, ulteriormente ridimensionato però dalle notizie provenienti da Genova, dove la Fiorentina, l'incomoda nella lotta all'Uefa, è stata a sua volta sommersa dalla Samp, rendendo il ko in terra friulana un po' meno amaro.

Qui si è cominciato tra «vaffa» collettivi al Milan colpevole di portar via Re Bierhoff, e cori pro-Zaccheroni: il tecnico, a sua volta con le valigie pronte, ieri aveva le orecchie probabilmente sintonizzate su Juve-Inter, essendo direttamente interessato alle sorti della panchina nerazzurra, che potrebbe toccare appunto a lui. In ogni caso si congederà felicemente da Udine: con i tre punti di ieri, la sua squadra è nelle Coppe, solo la matematica non lo dice ancora ma è un dettaglio.

Partita multiraziale, con undici italiani e altrettanti stranieri al pronti vai: sei per la Roma, uno in meno per l'Udinese. Balbo per la seconda domenica consecutiva in panchina, rimpiazzato da un modestissimo Delvecchio; e alla fine, nuova polemica con Zeman. La gara tarda a scaldarsi, malgrado la temperatura estiva faciliti il compito. Il primo squilibrio manca a farlo apposta e di Bierhoff al 13': cross da sinistra di Amoroso, deviazione di testa, parata di Konsel a

UDINESE-ROMA 4-2

UDINESE: Frezzolini, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Appiah, Pineda (28' st Jorgensen), Poggi (33' st Locatelli), Bierhoff, Amoroso (36' st Navas). (17 Leopizzi, 15 Zanchi, 6 Walem, 28 Statuto).

ROMA: Konsel, Cafu, Zago (1' st Petruzzi), Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio, Delvecchio (7' st Pivotto, 36' st Balbo), Totti. (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 18 Helguera, 19 Gautier).

ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel pt 23' Bierhoff, 45' Totti; nel st 14' Calori, 28' Totti, 29' Poggi, 43' Bierhoff.

NOTE: spettatori 20.000. Angoli: 3-2 per la Roma. Recupero: 3'e 4' Ammoriti Giannichedda, Cafu, Candela, Pivotto, Totti, Poggi e Pierini. Al 3' st espulso Cafu per doppia ammonizione.

terra. L'Udinese tiene saldamente in pugno la partita, la Roma non arriva mai al tiro, quasi logico il primo gol (24') friulano: cross del bravo argentino Pineda sul quale si avventa Bierhoff per la deviazione vincente, approfittando del ritardo di Konsel e dell'immobilità di Aldair e Zago.

L'Udinese è schierata nel consueto 3-4-3; la Roma in 4-3-3. Alcune annotazioni: le difese sono il punto debole di entrambe le squadre; il centrocampo giallorosso è spesso in inferiorità, perché Tommasi dovrebbe accentrare l'azione nella zona di Appiah e non lo fa; e perché a sua volta Paulo Sergio c'è ma non si vede. Risultato: Di Biagio in mezzo lotta come un leone, ma Giannichedda e Appiah lo ingabbiano, e non può certo essere Di Francesco, sovrastato da Helveg, a dargli un amano.

Sotto di un gol, la Roma non accenna a reazioni di sorta: l'unica è di Zago, che rifila una gomitata a Poggi. Mare di fischi, ma Bazzoli non vede. La situazione sembra ideale per la squadra di Zaccheroni che invece, allo scadere, subisce un incredibile pareggio-beffa: è un'invenzione del solito Totti che prova il tiro da una quindicina di metri trovando la compiacenza dell'impacciato debuttante Frezzolini. Il portiere intercetta, ma il braccio è molle e il pallone finisce in rete.

La partita torna in discussione per tre minuti, il tempo necessario a Cafu

per farsi cacciare ingenuamente con la seconda ammonizione sul solito Amoroso guizzante. Roma in 10 per quasi tutta la ripresa. Zeman toglie Delvecchio e insensce un marcatore, l'acero Pivotto. Il 2-1 arriva al 58', ancora dai piedi di Pineda che scodella nell'unico punto incustodito dell'area giallorossa dov'è appostato il vecchio Calori, solissimo e libero di piazzare di testa nell'angolino. L'Udinese sembra in grado di dilagare e invece, seconda sorpresa del giorno, ecco un'altra invenzione di Totti a riequilibrare temporaneamente la gara: centro di Candela, meraviglioso controllo del numero 10 che con una finezza spiazzò Konsel. Da applausi. Ma la gioia dei tifosi giallorossi giunti fin qui dura 30 secondi: Amoroso dà a Poggi smarcato, pallonetto, 3a 2.

Zeman butta dentro un Balbo incavalato nero a 10' dalla fine, al posto di Pivotto. E l'italo-argentino riesce a fallire, su assist di Totti, una deviazione elementare a tre metri dalla porta. Dalla sfumata terza rimonta, al quarto gol friulano, dopo un evidente rigore negato a Navas: fa tutto l'appena entrato Jorgensen, mettendo scompiglio nella zona di Aldair prima dell'inserimento di Oliverone Bierhoff che, in girata, chiude il conto. E Udine scatta in piedi ad applaudire il suo re.

Francesco Zucchini



Un contrasto tra il romanista Pivotto e Amoroso

Lancia/Ansa

UDINESE

Helveg perfetto Ma la sorpresa è il baby Appiah

Frezzolini 5,5: al suo debutto in A fa bene tutto ma sbaglia fatalmente sul primo gol di Totti, peccato. Bertotto 4,5: ogni pallone toccato da Totti è una sofferenza per il terzino con scarpe bianche. Calori 6: una rete importante va a compensare una serie di errori di posizione in fase difensiva. Pierini 6: lodevole l'impegno contro il fantasma di Paulo Sergio, pazienza per alcune svrgolate. Helveg 7,5: cresciuto in tutti sensi anno dopo anno, e ora insuperabile sulla fascia. Giannichedda 6: begli sprazzi e grandi pause, ha fatto meglio in altre occasioni e forse in questo finale di campionato è un po' stanco. Appiah 6,5: è già una realtà questo ghanese classe '80 che pian piano toglie il posto a Walem; si piazza in mezzo e per Di Biagio son guai. Pineda 6,5: dai piedi dell'argentino partono i traversoni per i primi due gol friulani (74' Jorgensen 6). Poggi 6: la sufficienza la guadagna con la rete del 3 a 2, firmata con un bel pallonetto; ma per il resto quasi zero (78' Locatelli sv). Bierhoff 8: confezione la bella doppietta che lo porta a quota 23 in testa alla classifica cannonieri. Amoroso 6,5: ha il merito di far commettere a Cafu i due falli che valgono l'espulsione; una gara vivace con spunti irresistibili (81' Navas sv). [F.Z.]

ROMA

Balbo e P. Sergio inguardabili Cafu ingenuo

Konsel 5,5: ha grosse responsabilità sul primo gol di Bierhoff, da cui si fa anticipare davanti alla porta. Cafu 5: finché sta in campo non è fra i peggiori, ma è ingenuo a farsi espellere. Zago 5,5: si fa notare soltanto per una gomitata in faccia a Poggi (46' Petruzzi 5,5). Aldair 5,5: bravo, è bravo, però contro Bierhoff si deve arrendere anche lui. Candela 7: annulla per 89 minuti Poggi, fornisce a Totti un delizioso assist. Tommasi 5: per usare un termine del vecchio gergo calcistico, ecco il classico giocatore evanescente. Molti ricicli e pochissima sostanza. Di Biagio 6: in mezzo si trova spesso imbottigliato fra Appiah e Giannichedda. Di Francesco 5: un nome impegnativo (Eusebio) e un'imbarazzante antica etichetta da «nuovo Tardelli»: la realtà è diversa da colore e fantasia. Paulo Sergio 4,5: tocca due palloni in tutto il match. Del Vecchio 4: lui invece non tocca palla proprio mai (52' Pivotto 4,5: inserito per rimpiazzare Cafu, non ne azzecca una; 80' Balbo 5: fallisce un gol a porta vuota da tre metri). Totti 8: gioca praticamente da solo contro l'Udinese e avversari che non gli danno respiro; inventa il primo gol, poi raddoppia. [F.Z.]

Successo della Sampdoria grazie a una doppietta dell'attaccante. Deludente la prestazione della squadra viola

Show di Montella, Fiorentina ko

DALL'INVIATO

GENOVA. Standing ovation per Vincenzo Montella. Sampdoria-Fiorentina è stata la celebrazione del «Montella Day». Sì, perché è stato lui il mattatore di una partita che riaccende le speranze europee dei blucerchiati e sopisce invece quelle viola. Una partita vinta meritatamente dalla Samp con la Fiorentina che continua nel suo trend negativo di risultati e di gioco. Due gol da cineteca. Entrambi di sinistro sui quali è mancato solo l'applauso deferente degli avversari. Una doppietta (che lo proietta a quota 20 nella classifica dei bomber), ma che poteva tranquillamente diventare tripletta o anche più. Bastava che la spettacolare sforbiata non fosse finita fuori di un soffio, che un suo colpo di testa su cross di Vergassola non si fosse stampato sulla traversa e che Firicano non lo avesse anticipato a due passi dalla linea di porta. Una giornata comunque indimenticabile per Montella, col popolo blucerchiato che alla fine ha urlato

un sacrosanto: «In nazionale, Vincenzo in nazionale». Ma Maldini era altrove. Allora val la pena di raccontare subito i capolavori del furetto blucerchiato. Il primo: triangolazione (tutta di prima) Franceschetti-Boghossian-Laigle; palla a Montella che va a pescare l'angolino dove Toldo non può arrivare. Il secondo: Montella da fuori area (spalle alla porta) si gira in velocità e scarica il sinistro col pallone che si infila all'incrocio. Poco altro c'è da raccontare dei novanta minuti di Marassi. Un paio di occasioni per Oliveira, un altro paio di belle parate del portiere Ambrosio (subentrato all'infortunato Ferron). Nient'altro. Da segnalare solo uno striscione esposto dai tifosi viola con la scritta: «Trapatonni, gobbo di m....». Un no abbastanza deciso e in netta divergenza con le intenzioni della società che intenderebbe affidare la panchina viola nella prossima stagione all'attuale tecnico del Bayern. Lo striscione però è stato rinvolto prima della fine. Decisione saggia.

SAMPDORIA-FIORENTINA 2-0

SAMPDORIA: Ferron (4' St Ambrosio), Castellini, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Vergassola, Franceschetti (37' St Scarchilli), Boghossian, Laigle, Montella, Veron (29' St Paco Soares) (3 Hugo, 15 Salasano, 30 Nava, 31 Bjyik).

FIORENTINA: Toldo, Falcone (34' St Morfeo), Firicano, Tarozzi, Bettarini (14' St Bigica), Schwarz, Rui Costa, Serena, Kanchelskis (14' St Amoroso), Batistuta, Oliveira (22 Fiori, 15 Miri, 23 Robbiati, 34 Tavano).

ARBITRO: Bettin di Padova

RETI: nel pt 38' Montella, nel st 31' Montella. NOTE: giornata serena, temperatura mite, terreno in perfette condizioni. Angoli: 7 a 7 Recupero: 1'e 6' spettatori 23 mila. Ammoniti: Falcone per comportamento non regolamentare; Mannini, Firicano, Mihajlovic, Tarozzi e Bigica per gioco scorretto.

Detto di Montella e di una partita bella solo per la Samp, c'è da parlare d'Europa. Non di quella raggiunta rispettando i parametri di Maastricht e che da domenica prossima diventerà una bella realtà per l'Italia, ma di quella che sia Sampdoria che Fiorentina sperano di ottenere sul campo.

Magari ricorrendo alle fatiche estive del torneo Intertoto o nella vittoria della Lazio in Coppa Italia, nella finale di mercoledì contro il Milan. Sicuramente le due squadre ambiscono a questo traguardo con stati d'animo (e di forma) decisamente differenti. Da un lato una Samp sulle ali dell'entu-

sismo che, nonostante un calendario decisamente difficile, vuol giocare tutte le sue carte, come alla fine Borskov ha fatto intendere col suo incerto italiano. Dall'altro una Fiorentina che ripone tutte le sue speranze... nella Lazio. Proprio così e non potrebbe essere altrimenti viste le ultime prestazioni dei malesaniani. Una squadra da deriva che nelle ultime due partite ha messo (non ha messo) insieme la miseria di zero punti. Alla fine c'era da aspettarsi anche la decisione clamorosa: esonerare di Malesani. Invece da Roma, il presidente Vittorio Cecchi Gori, che ha visto la partita in tv, ha rassicurato tutti. E per bocca del direttore sportivo Cinquini ha fatto sapere di «non aver niente da rimproverare alla squadra». Ha parlato di «partita sfortunata», di «rinnovata fiducia al tecnico, ai dirigenti e alla squadra» e di non immaginare una Fiorentina fuori dall'Europa, magari grazie a un piccolo-grande favore da parte della Lazio. Già.

Franco Dardanelli

È Mannini il migliore in difesa

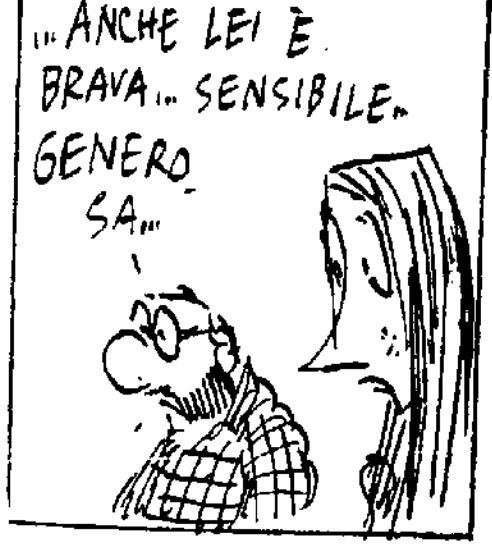
Ferron 6: fa il suo dovere, poi esce per infortunio (dal 48' Ambrosio 6,5: si fa apprezzare). Mihajlovic 6: sempre pronto. Castellini 5,5: contro Oliveira se la cava come può. Mannini 6,5: esperienza, mestiere e determinazione. Vergassola 6: disciplinato tatticamente. Pesaresi 6: in difficoltà all'inizio, poi prende le misure. Boghossian 6: sa dare i tempi giusti alla manovra. Franceschetti 6: soffre il dinamismo di Rui Costa (dall'82' Scarchilli sv). Laigle 6: gran corridore in mezzo al campo. Veron 6: gioca al piccolo trotto (dal 74' P. Soares sv). Montella 8: due gol stupendi, una «forbice» che meritava la rete e un colpo di testa sulla traversa. [F.D.]

Oliveira ok Male Batistuta

Toldo 6: niente ha potuto sulle prodezze di Montella. Tarozzi 6: se l'è cavata limitando un po' Veron. Firicano 5,5: sui due gol di Montella non è senza colpa. Falcone 5,5: era opposto a un Montella scatenato (dal 79' Morfeo sv). Serena 6: intermittente la partita dell'ex. Rui Costa 6,5: in forse fino all'ultimo, è il migliore. Schwarz 6: la solita partita poco appariscente, ma di grande sostanza. Bettarini 5: mai nel vivo dell'azione (dal 59' Amoroso 5,5). Kanchelskis 4,5: è un disastro (dal 59' Bigica 5). Batistuta 5,5: ancora una volta in ombra. Oliveira 6,5: è in forma, ma non è fortunato. [F.D.]



"DICA TRENTATRE" *Mario STAINO 1998*





Male gli italiani Fuori Trulli e Fisichella

Gli italiani? Un mezzo disastro. Giancarlo Fisichella è andato fuori dopo un terzo di gara. Partito indietro nello schieramento (quinta fila), il pilota romano del team Benetton, dopo un avvio arrembante, ha commesso un errore di troppo mentre tallonava Frentzen per conquistare la sesta posizione: «Stavo lottando con lui - dice Fisico - non so cosa sia successo,

la mia vettura ha perso aderenza in modo anomalo... sono andato in testacoda e sono uscito. Peccato, la mia macchina andava benissimo e se fossi riuscito a sorpassare Frentzen potevo anche lottare per il terzo posto...». Il pescarese della Prost invece s'è dovuto ritirare dopo trenta giri. Jarno Trulli è stato tradito dalla sua macchina: «Sono partito bene, ho guadagnato sei posizioni, fino a metà gara ho tenuto il passo degli altri e una volta che non è stato il cambio a tradirmi, c'ha pensato il pedale dell'acceleratore».

[Ma.C.]



Entro l'anno Biaggi sulla Ferrari per gioco

Max Biaggi proverà una Ferrari di F1 entro la fine dell'anno, ma per il momento non pensa di tradire le moto per le quattro ruote. Il pilota romano, a Imola per assistere al Gp di San Marino, si è presentato ai box mano nella mano con la bellissima top-model Andrea Orme. Dopo aver salutato affettuosamente Luca Cadalora, che al momento ha deciso di abbandonare le competizioni, Max ha ammesso di essere affascinato dai bolidi della F1, soprattutto per l'elevato livello tecnologico. «Ci sono milioni di persone che vorrebbero salirci sopra». Anche Doohan la settimana scorsa aveva provato una monoposto di F1 senza ottenere risultati ben auguranti. «Dipende dall'impegno che ci si mette - ha risposto Biaggi - uno potrebbe essere più interessato dell'altro». John Surtees aveva suggerito al pilota di fare il «salto» mentre è ancora al top della carriera motociclistica, ritenendolo in grado di ripetere la sua impresa. «Le sue parole mi hanno fatto piacere, ma credo che i progressi tecnologici raggiunti dalla F1 tengano i due mondi più lontani di quanto non fossero anni fa». E mentre Biaggi parlava, molti sguardi erano attratti dalla modella americana che lo accompagnava, compreso quello di Damon Hill, per un attimo incantato davanti a lei. E questa volta sembra che si tratti proprio di una storia seria. La donna, infatti, fino a poco tempo fa era fidanzata col boss della «Fashion Models», l'agenzia per cui lavora. L'incontro col campione delle due ruote è stato però travolgente.

Duecentomila spettatori in tre giorni. Falsari scatenati: biglietti contraffatti «venduti» anche nelle rivendite ufficiali. Assenti politici e attori

Il Gp vinto dal pubblico

Battuto il record di presenze, ma i vip snobbano

DALL'INVIATO

IMOLA. Nel gran premio dei record c'è lo zampino di bagarini e falsari. Delle 120 mila persone che invadono l'autodromo di Imola per la gara più attesa dell'anno, alcune centinaia entrano con biglietti gonfiati e soprattutto truccati. L'operazione, messa in atto da una gang astutissima nel pomeriggio di sabato, si ripete in maniera ancor più paradossale e per certi versi comica nella notte. Questa comunque la cronistoria della vicenda. Sabato mattina un gruppo di tifosi tedeschi di Schumacher viene avvicinato da alcuni personaggi che offrono biglietti di tribuna per le prove ufficiali e per la gara. I tedeschi, arrivati da Monaco, abboccano. Sarà poi una maschera a scoprire l'inganno. Guardando con attenzione un biglietto, si accorge di errori abbastanza evidenti nel disegno e anche del tipo di carta usata per la stampa. Evidentemente diversa da quella dei tagliandi originali. Scatta l'allarme. Vengono avvertiti carabinieri e polizia. Sono organizzate alcune battute attorno al circuito ma dei falsari non c'è più traccia. Invece la sera, poco dopo le 22, la scena si ripete.

Falsari nei botteghini

Con modalità ancora più clamorose. I falsari stavolta giocano d'azzardo. Passeggiano per le vie del centro di Imola, piene di tifosi che permangono in città. Molti ancora senza biglietto. Per non dare nell'occhio i falsari si introducono nei botteghini ufficiali di vendita di biglietti. E iniziano il loro traffico. Cedono «tribune» a cifre che vanno dalle 250 alle 500 mila lire. Il fatto che i tagliandi siano venduti ai botteghini trae in inganno parecchia gente. Che si mette pazientemente in fila, visibilmente soddisfatta della ghiotta opportunità. L'operazione viene realizzata a macchia di leopardo nei punti vendita di viale Dante, Rotonda di viale Dante e davanti alla curva della Tosa, altra zona di ritrovo notturno dei tifosi. Ai

falsari si aggiungono occasionalmente i bagarini per un tourbillon commerciale che dura almeno un'ora. Poi qualcuno s'accorge del raggio. Troppo tardi. I falsari sono già lontani. Volatilizzati. Con un po' di milioni in tasca. Il lavoro dei bagarini continua anche nella giornata di gara. Riescono a piazzare biglietti di tribuna a prezzi stratosferici: dalle 500 mila al milione di lire.

Record battuti

Falsari e bagarini a parte, il diciottesimo gran premio di San Marino batte tutti i record. Di presenze e incassi. Nella «tre giorni» ci sono stati 205.000 spettatori. Così suddivisi: 20.000 per le prove libere di venerdì, 65.000 per quelle cronometrate di sabato e 120.000 per la gara. Il record precedente risaliva al 1983 (ultima vittoria ferrarista a Imola con Tambay) con 187.000 presenze in tre giorni. È record anche di incassi con circa 18 miliardi di lire.

Al termine della giornata invece è festa a metà per i tifosi Ferrari. Schumacher e Irvine si classificano al secondo e terzo posto. Come l'anno scorso. Stavolta senza brividi. Poche, pochissime le emozioni. Solo all'ultimo giro il tedesco s'avvicina a Coulthard, ma solo perché il battistrada deve rallentare per la temperatura dell'olio alle stelle. Il popolo delle «Rosse» a fine corsa invade comunque la pista. Più per abitudine che per entusiasmo. Sul podio Coulthard, Schumacher e Irvine si rovesciano addosso champagne. La gente esulta. Mega-striscioni del Cavallino fanno parata sulla dirittura d'arrivo. Il groviglio di bandiere è quello delle grandi occasioni. Ma l'entusiasmo s'affloscia nel giro di dieci minuti. E dopo altri dieci la pista è quasi sgombra, coi tifosi già sulla strada del ritorno. La Ferrari cresce, il vertice della classifica ora è più vicino ma la McLaren torna a vincere anche con una valanga di problemi.

La speranza dei sostenitori delle Rosse è che la nuova inversione di tendenza incominci dalla Spagna il

10 maggio. Nel corso della gara sono i diecimila della Rivazza a offrire il colpo d'occhio più bello. E a scandire con un ondeggiare continuo di bandiere, striscioni, lenzuoli con sopra le foto di Schumacher e Irvine, il sostegno alle Rosse. Un applauso della tribuna saluta impietosamente il ritiro di Hakkinen. Poi l'apoteosi finale, breve ma intensa.

Paddock particolarmente povero di personalità in questo gran premio. Sembrano finiti i tempi delle mega-sfilate di attrici in cerca di flash, di industriali, politici e vip in genere a caccia dei tacchini dei cronisti. Il presidente del Consiglio Prodi non arriva. Ma il suo forfait era stato ampiamente anticipato Manca all'appello anche Romiti. Quindi è Max Biaggi a catturare la totalità dell'attenzione. Anche perché accompagnato da una «rossa» mozzafiato di nome Andrea, dieci centimetri più alta di lui.

La visita di Briatore

Il campione di motociclismo è seguito a ruota da Flavio Briatore, ex manager della Benetton: «Fa particolarmente tristezza un paddock così vuoto. L'unica soddisfazione può arrivare dalla Ferrari. Ma per frenare le McLaren bisognerebbe privarle del volante». Qualcuno gli chiede dell'opportunità di nuove regole per la F1. Questa la risposta: «È un problema che riguarda i vari team. Devono essere loro a farsi promotori di una battaglia. Certo, c'è bisogno di regole chiare». Qualcuno gli chiede lumi sull'ipotesi di un suo ritorno in F1. Riposta: «Credo proprio di no». Possibile invece un coinvolgimento nel mondo del calcio? Briatore non risponde ma s'allontana con un sorriso. Arrivano Luca Cadalora e gli ex piloti di F1 Brundle, Capelli, Montemini, Martini. Un po' poco. Limitatissima la presenza di politici. Ci sono due sottosegretari: Pinza e Ajala e alcuni parlamentari capitanati da Daria Bonfietti.

Walter Guagnelli

DOPO LA GARA

Gravissimo un bambino investito sulla pista dalla moto di un giudice

DALL'INVIATO

IMOLA. Il gran premio di San Marino è turbato da un grave incidente. Al termine della gara durante l'invasione di pista dei tifosi un bimbo di cinque anni viene investito da una moto guidata da un commissario di gara. Il bimbo è in coma all'ospedale Bellaria di Bologna.

Questa la dinamica del grave incidente. Attorno alle 16, al termine della corsa, dopo il giro di pista del vincitore Coulthard e una volta rientrate ai box tutte le monoposto, gli organizzatori aprono i cancelli come tutti gli anni. Una moltitudine di persone invade la pista. Tutti corrono a precipizio verso la torre dove è stato allestito il podio. C'è da festeggiare il secondo e terzo posto della Ferrari con Schumacher e Irvine. E comunque da applaudire l'impresa del pilota della McLaren vincitore.

L'onda dei tifosi col passer dei minuti diventa sempre più forte e compatta. Sembra quasi una gara a chi arriva per primo sotto il palco per vedere da vicino i campioni. In un turbinio di bandiere.

In mezzo al grande esercito di tifosi c'è anche il piccolo Rocco S. È arrivato assieme ai familiari da Bari per vedere la Formula uno. Ha assistito alla gara assieme alla mamma. E alla fine, tenendole la mano, entra in pista. La coppia pro-

cede speditamente. Ad un certo punto, i due iniziano pure loro a correre. Vanno in direzione del podio. Improvvisamente, però, il bambino si divincola dalla stretta della donna e viene travolto da solo. In mezzo alla folla. Per alcuni minuti non succede nulla. Poi improvvisamente l'incidente. Arriva un motorino, guidato da un commissario di percorso. Segue la corrente della folla. Cioè procede in direzione della torre del podio dei vincitori. Per cause che sono ancora in fase di accertamento, la moto investe il bambino.

Lo scontro è violento. Il piccolo è preso in pieno e viene sbalzato lontano. Cade violentemente a terra. Perde subito conoscenza. Si capisce subito che le sue condizioni sono gravi. Viene dato immediatamente l'allarme. Gli elicotteri del vicino ospedale dell'autodromo sono già partiti. Allora viene chiamato l'elicottero del 118. Fortunatamente arriva dopo pochi minuti.

Il bimbo viene caricato su una barella quindi sull'elicottero che vola a tutta velocità verso Bologna.

Attorno alle 17 arriva all'ospedale Bellaria. I medici di pronto soccorso prestano al bambino le prime cure. Il piccolo ha riportato lesioni di vario genere, anche interne. È in prognosi riservata. In serata le sue condizioni peggiorano ulteriormente. E va in coma. La drammatica notizia rimbalza subito all'autodromo di Imola, dove erano già partiti gli accertamenti del caso.

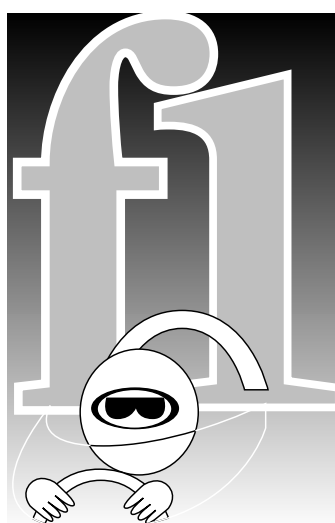
La giornata del gran premio con la presenza record di 120 mila persone ha dato parecchio lavoro alle centinaia di operatori sanitari dei centri di pronto soccorso allestiti in varie parti dell'autodromo. Complice anche il gran caldo, si sono registrati diversi svenimenti. Alcune persone hanno riportato leggere contusioni. Altre sono state ricoverate per insolazioni. Ma nulla di particolarmente grave.

W.G.



Il pilota della McLaren David Coulthard esulta sul podio del Gran Premio di San Marino a Imola. In alto la folla dei tifosi ferraristi, volto colorato come le rosse di Maranello, sponsor inclusi

Onorati/Ansa



Arrivo Gp. San Marino

1	David Coulthard (McLaren-Mercedes)	1h34'24"593	media 194,117 km/h
2	M. Schumacher (Ferrari)	a 4"500	
3	E. Irvine (Ferrari)	a 51"700	
4	J. Villeneuve (Williams)	a 54"500	
5	H.H. Frenzen (Williams)	a 1'17"400	
6	J. Alesi (Sauber)	a 1 giro	

Totale punti

	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monsaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	26	10	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	23	6	6	1	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	20	-	4	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	11	3	-	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frenzen	8	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	6	-	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	5	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Alesi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	49
Ferrari	31
Williams-Mecachrome	12
Benetton-Mecachrome	7
Sauber-Petronas	4
Prost-Honda	-

Il vincitore: «Mi hanno guidato dai box»

«Il campionato mondiale? È sempre stato apertissimo». Il parere è di David Coulthard, vincitore di ieri nonostante diversi guai alla sua McLaren. «Non sapevo nulla, né del guasto di Hakkinen né dei miei problemi - racconta lo scozzese - La macchina non dava alcun problema, dai box mi hanno detto di darmi una calmata con il regime dei giri ed io l'ho fatto. Ed è andata bene».

PIT STOP



Cavallino purgato, doping ai box

GIORGIO FALETTI

LUCA di Montezemolo e Jean Todt stanno in piedi di fronte ad una porticina, l'aria cupa, l'occhio fisso a terra. La cerimonia di premiazione del Gran Premio di San Marino si è conclusa da poco. Tutti e due dovrebbero essere contenti della doppietta Ferrari, anche se al secondo e terzo posto. Soprattutto il terzo posto di Irvine sta ad indicare che la macchina c'è e che si tratta di lavorare solo un po' per colmare il divario tuttora esistente fra la Rossa e la McLaren. La squadra anglo-tedesca oggi è apparsa un po' in affanno, carente di affidabilità, se pure col solo Hakkinen. Eppure i due sono stranamente silenziosi ed evitano accuratamente di guardarsi negli occhi. Finalmente Luca di Montezemolo rompe il silenzio e si rivolge in italiano a Jean Todt.

«Tu dici che se n'è accorto?». Il team manager, essendo piccolino, alza lo sguardo per incontrare gli occhi del suo Presidente.

«Secondo me, non». Luca non riesce a cancellare dal suo viso un'espressione dubbiosa.

«Lo spero... è passato così di corsa che manca poco andava più forte a piedi che con la macchina. Certo che se ne accorge facciamo una figura...». Il silenzio di Todt non è sicuramente il silenzio degli innocenti.

«E in più, secondo me, è stata una autentica vigliaccata...». Dato che questa affermazione può sembrare uno scaricabarile, si affretta ad aggiungere «Della quale, peraltro sono stato informato e alla quale ho dato il mio ok, beninteso...».

Todt si stringe nelle spalle. «Sono d'accordo anche me, però in scerti casi bisogna ricorrere a tutte le risorse in proprio possesso per raggiungere le bout... cioè lo... come si dice in italiano?».

«Lo scopo?» suggerisce Montezemolo. «Exactamente... lo scopo. Oggi era una giornata troppo importante e allora col medico della squadra abbiamo pensato a questa cosa...».

«Certo che è stato difficile calibrare la quantità per avere l'effetto esattamente al momento desiderato». Todt fa un gesto di misurato orgoglio. «Non per niente abbiamo speso un sacco di argenti per comperar gli apparati di telemetria. Se funziona pour le calcul de l'essenza... per il calcolo della benzina... a maggior ragione avrebbe dovuto funzionare anche par questo...».

«E così gliel'avete data...». «Exactamente. Una quantità perfettamente calibrata di purga per i cavalli nella bibita energetica pre-gara, dosata per fare effetto dopo il secondo pit-stop...».

«Per cui Michael non stava andando come un dannato per prendere Coulthard, ma stava tirando come un assassino perché non vedeva l'ora di andare...».

Hakkinen ritirato, vola il compagno di squadra che resiste alla rimonta di Schumacher (ancora secondo). Terza piazza ad Irvine

Nuova accoppiata Ferrari

Ma ad Imola la McLaren cala l'asso Coulthard



Schumacher, Coulthard e Irvine sul podio di Imola, in basso la gioia del box Ferrari P. Cocco/Reuters

DALL'INVIATO

IMOLA. Si brinda ai box della McLaren. Si esulta, come se fosse già stato vinto il mondiale. È stata solo una semplice gara, ma che gara: l'impresa infatti di David Coulthard al Gp di San Marino ha qualcosa di storico. Non è stata tanto la vittoria dello scozzese a risollevare il morale del team inglese dopo la sconfitta Argentina, ma la consapevolezza che con una vettura menomata (ieri è successo di tutto alle Frece d'Argento) la McLaren rimane comunque la vettura più temibile. Eppure ieri la Ferrari, quella di Schumacher, è rimasta alle calcagna di Coulthard con un divario, alla fine, di soli quattro secondi. Ma quella di ieri è stata una mezza McLaren. Per la prima volta quest'anno, quella macchina perfetta ha avuto il suo primo intoppo, ma ha vinto lo stesso.

Non è bastato alla Ferrari un grande Schumi, un bravissimo Irvine. Per contrastare la scuderia anglo-tedesca non è bastata neanche la magistrale bravura dei meccanici del cavallino nei due velocissimi pit stop. La McLaren ha dimostrato che quest'anno è il suo anno.

Hakkinen subito fuori per un intoppo agli ingranaggi del cambio; poi con problemi di surriscaldamento dell'olio del cambio, Coulthard ha dovuto gestire, rischiando di farsi prendere da Schumi, prima di vincere la corsa. Gli «annunci» di Montezemolo, le conferme nel team, sono sicuramente servite a caricare il gruppo. Un gruppo che ieri ha fatto tutto il possibile ai box, poi soprattutto in pista. Schumacher e Irvine sono saliti sul podio, ma sanno benissimo di aver corso al limite. Senza guardare troppo a quello che sarà il futuro, ad Imola la Rossa, tra l'esultanza di migliaia di tifosi, ha ripetuto brillantemente il risultato del '97: non è salita sul gradino più alto del podio, ma ha vinto la sua piccola battaglia: voleva stare davanti alla Williams l'anno scorso, c'è riuscita, peccato che davanti ora ha la McLaren.

La partenza del Gp di San Marino non ha dato troppi brividi. Le due McLaren davanti sono partite senza

Ma Ramirez avverte «Attenti a Schumi»

IMOLA. «Il nostro problema non è la Ferrari... il nostro problema è Schumacher». Jo Ramirez, messicano, coordinatore della McLaren brinda per la terza vittoria della scuderia anglo-tedesca. Lui - vecchio volpone della F1 - è praticamente un punto di riferimento del team guidato da Ron Dennis. Sa quanto vale Schumacher e quanto potrebbe valere di più alla guida di una McLaren: «Schumi sulle nostre macchine? Sarebbe il massimo... senza nulla togliere ai nostri due piloti, Hakkinen e Coulthard... ci mancherebbe». La discussione poi ricade ovviamente sulla gara. Una corsa importante, senza Hakkinen dall'inizio e con la monoposto di Coulthard in panne: «Cosa potevamo pretendere di più... - continua Ramirez - Coulthard era primo, Hakkinen secondo... il massimo. Poi s'è rotto il cambio: sono cose però che non si possono prevenire. David poi la gara l'ha fatta da solo, ha amministrato (ma Ramirez non ha ammesso subito dei problemi di surriscaldamento dell'olio del cambio, ndr) ed è andato a vincere una grande corsa. Siamo soddisfatti... ma, come ho detto, attenti a Schumacher...». [Ma.C.]

grandi problemi e hanno preso la testa, Coulthard primo, con Hakkinen che toglieva spazio a Schumacher che si è accodato terzo. Poi Villeneuve risorto con un grande via ha bruciato Irvine (quarto); poi Frenzen e la Benetton di Fisichella. Dopo 5 giri già sono 5 i secondi che separano la McLaren di Coulthard - seguito dal capo classifica del mondiale Hakkinen - dalla rossa numero «3» di Schumacher. La gara è a tre, dietro c'è Villeneuve, ma l'unico spunto lo offre il duello tra Frenzen e Fisichella.

Il caldo incalza, le gomme si corrodono su un asfalto mangia-pneumatici. Il colpo di scena avviene al giro numero 17: Hakkinen si deve arrendere, alza il braccio, rallenta, Schumi lo passa, cambio rotto. Il finlandese resta comunque primo nella classifica mondiale (26 punti). Fisichella nel giro dopo commette un errore che gli è fatale: va lungo alla curva Gilles Villeneuve, mentre tenta di passare Frenzen. La gara è chiusa anche per lui: nei box il team manager David Richards dirà arrabbiatissimo:

«ha sbagliato solo lui...». Si ferma anche Wurz. È il momento dei pit stop: al 26° giro entra Coulthard, Schumacher (perfetto) e Villeneuve (un'eternità); poi il giro dopo Irvine (ancora più veloce) e Frenzen. La situazione davanti non cambia, ma approfitta solo Irvine che, grazie al tempone della sosta, passa Villeneuve e diventa terzo. Intanto Coulthard fa gara a sé, Schumacher, con 26 secondi di ritardo, ha anche il tempo per accorgersi del grande entusiasmo dei tifosi. Poi anche nel secondo «pit» la Ferrari brucia tutti (Coulthard al 44°, Schumacher, Villeneuve, Irvine due giri più tardi), ma il finale è da cardiopalma: Ron Dennis si rende conto che la macchina di Coulthard ha qualcosa che non va e nervosamente va «dentro e fuori dai box». Nell'ultimo giro ci sono solo cinque secondi: i due si vedono, ma non c'è più tempo. Lo scozzese sospira, il tedesco s'accanta. Per vincere ci vuole ben altro. E Schumi lo sa.

Maurizio Colantoni

Schumi si complimenta coi suoi meccanici, ma riconosce la superiorità della scuderia rivale

«Per noi era impossibile vincere»

DALL'INVIATO

IMOLA. Non è arrivata la vittoria, è arrivato ancora un secondo e terzo posto ad Imola. Michael Schumacher, grande, generoso, lottatore come sempre, non ha deluso. Lui però è deluso. Non lo dice, ma ormai sa che la sua vettura è ancora lontana dalla scuderia inglese. Molto lontana. E chissà per quanto ancora. Schumi ha lottato fino in fondo, ma le armi a sua disposizione non sono poi granché. La Ferrari è Schumacher, lo riconoscono anche dalla McLaren. Senza il tedesco e il suo sempre più fedele scudiero Irvine (che loda il team: «Merito loro: sono stati "grandi" i meccanici al pit»), la rossa non sarebbe la stessa... e il «gap» dalla scuderia anglo-tedesca sarebbe probabilmente molto più elevato. Schumi si aggrappa a quello che può: alla sua classe, alla sua esperienza. Da buon spettatore, ieri ha aspettato e sfruttato la défaillance della Freccia Hakkinen, poi mestamente ha inseguito. I punti

conquistati al Gp di San Marino comunque non sono cosa certa da buttare: il campionato s'è riaperto... ma chissà per quanto?

La Ferrari indubbiamente ha reagito, lo ha fatto anche al caldo, ma non basta: «Onestamente non mi aspettavo di arrivare ancora secondo - dice Schumi a fine gara - penso di aspettare di arrivare ancora secondo di finire terzo. Poi fortunatamente Hakkinen è uscito, allora ho capito che David (Coulthard, ndr) stava amministrando il suo vantaggio. Ho controllato e di più non potevo fare. Spingevo, spingevo. Anche perché non volevo regalare niente a nessuno. Ma finché non ho superato la bandiera a scacchi non sono stato tranquillo». È chiarissimo Michael Schumacher. Il campione tedesco sa che la McLaren gli ha concesso di più di quello che lui meritava. «Sì, è vero, siamo migliorati - continua Schumi - e penso che andremo sul podio con una certa continuità, ma non potevo fare di più di quello che ho fatto oggi (ieri, ndr). Anche se mi sarebbe piaciuto fare



meglio, anche per il pubblico». Un secondo posto che Schumacher sa che vale un effettivo secondo posto nel mondiale: la McLaren è davanti, la Ferrari è ancora dietro. Schumacher chiede soluzioni e parla di gomme: «Abbiamo corso con pneumatici di mescola morbida - dice il tedesco - le nostre scelte strategiche sono state perfette, ma non potevamo fare di più...». Quanto sono lontane ora le McLaren? In classifica meno... sul piano delle prestazioni ancora millenni. Schumi ne è consapevole: «Loro? Sempre fortissimi. Noi? Meglio, ma c'è ancora tanto da lavorare. In settimana andremo in Spagna (Barcellona, ndr) dobbiamo provare alcune novità, speriamo bene. Solo però con grandi passi in avanti possiamo diventare veramente competitivi». E se lo dice Schumacher... Dopo la gara comunque l'aria non è così trionfale. Jean Todt, capo gestione sportiva Ferrari, dice: «Ora dobbiamo vincere delle gare, anche se nel complesso posso dire che sta andando bene».

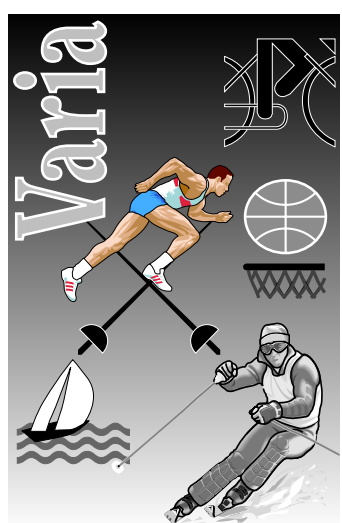
Dopo due Gp passavano in molti che eravamo spacciati; oggi siamo tornati in corsa. Siamo migliorati nel complesso, ma sappiamo che loro, macchina e gomme, vanno più forte. Dobbiamo provare molte soluzioni, andremo in settimana in Spagna, proveremo ancora gli scarichi alti, e ulteriori test con le gomme...». Riprende fiato Schumacher e sull'argomento Good Year ha da dire qualcosa: «Dobbiamo lavorare sulla meccanica e sui pneumatici. Il campionato è aperto, sappiamo che quei due li davanti vanno come tre noi, possiamo fare passi da gigante lavorando sulla vettura. Dopo Barcellona c'è Montecarlo, poi Magny Cours, circuiti dove io vado forte... con una Ferrari competitiva». La vera preoccupazione rimangono le gomme. «Qual è oggi il mio sogno? Uno solo, importantissimo: un grande pneumatico tutto per me». Meditate in Ferrari, Meditate in Goodyear.

Ma.C.

Lunedì 27 aprile 1998

10 l'Unità2

LO SPORT



Tennis, Moya ok a Montecarlo Pioline battuto

Lo spagnolo Carlos Moya si è aggiudicato il torneo di tennis di Montecarlo battendo in finale il francese Cedric Pioline, testa di serie numero 10. Moya si è imposto per 6-3, 6-0, 7-5 in un'ora e 56 minuti di gioco, e ha così vinto il 4° titolo della sua carriera dopo quelli di Buenos Aires (1995), Umag (1996), e Long Island (1997). Nel doppio, successo degli olandesi Jacco Eltingh e Paul Haarhuis



Eric Gaillard/Reuters

Rugby, serie A1 L'RDS fa cilecca con il Padova

Capitombolo dei capoclassifica dell'RDS Roma in quel di Padova contro la Simac con il nettissimo punteggio di 50 a 10. Questi gli altri risultati: Milan-Fly Flot Calvisano 28-28 e Benetton Treviso-Fermi Cz Rovigo 41-24. Questa la classifica della poule scudetto: RDS 14, Simac e Benetton 12, Fermi 6, Milan 3 e Fly Flot 1. Nella poule out in testa alla classifica c'è il L'Aquila con 12 punti.

Volley donne Modena e Matera nei quarti

Primi verdetti nel campionato di serie A1 femminile di volley. Negli ottavi di finale dei playoff scudetto Matera e Modena hanno eliminato Reggio Calabria e Perugia. Questi i risultati: Parmalat Matera-Medinetex Reggio Calabria 3-0 (15-13, 15-9, 15-12), Omnitel Modena-Despar Perugia 3-0 (15-11, 15-13, 15-12). Giovedì cominceranno i quarti di finale, al meglio delle tre partite.

Tutte le formazioni in gara sono sul 2 a 1. Soltanto la Teamsystem si è già qualificata per le semifinali

La Kinder affonda Roma Treviso la segue a ruota

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA A metà ripresa l'antidoping andava fatto alla Kinder. Nel caso, le provette avrebbero rivelato una presenza di sostanze chimiche auto-prodotte, altrimenti dette "anestetiche da post-trionfo". In soldoni: la Virtus campione d'Europa ha concesso alla Virtus campione della rabbia - Roma - un fragoroso rientro in partita, dopo che il primo tempo s'era placidamente chiuso sul 43-25. I bianconeri, che hanno perso Savic per 7 giorni (distorsione alla caviglia) hanno ripreso le ostilità con le ramblas nel cuore e lo champagne nei muscoli. Risultato, un fragoroso 17-1. Match riaperto. E per un attimo la coppa a centrocampo, l'arringa pre-partita del presidente Cazzola, gli striscioni euforici dei tifosi hanno rischiato di diventare grottesca scenografia di un autogol da centrocampo. Siccome il basket non è il calcio, però, e la percentuale di casualità è di molto inferiore, la partita ha poi ripreso i binari della logica. Dimenticata delle triple di Obradovic (15 punti, 4/8), di quelle di Ambrassa (10, 4/11) e della grinta da ex di Magnifico (15). Sorretta sotto le planche dal vecchio Binelli, un altro che a inizio stagione era fuori da ogni progetto bianconero, e da un Makris in fase di decollo (10, 5/5 e 10 rimbalzi in 28') Bologna chiuso il conto con gli arcobaleni di Danilovic (21, 4/6) e il suo formidabile tessuto connettivo: 69-55. A Roma restano l'orgoglio di una buona gara e qualche soddisfazione collaterale. La squadra di Caja non dimentica la presunta ingiustizia perpetrata ai danni di Mario Bonieri ha giocato con le iniziali MB "fatuate" sulle braccia - e incassa la solidarietà del sindacato giocatori. «La sentenza - così Marco Bonamico, il Campagna dei canestri - dice che la sostanza proibita è stata forse assunta attraverso uno spray. E non dimostra che Boni sprays. Lo si è condannato per farlo smettere di giocare».

Benetton-Cfm 71-65
Anche Treviso è andata 2-1 (insegue la Teamsystem, che è già in semifinale) e anche Treviso ha un po' sofferto prima di sbrigare la pratica. Una questione di testa - da resetta-

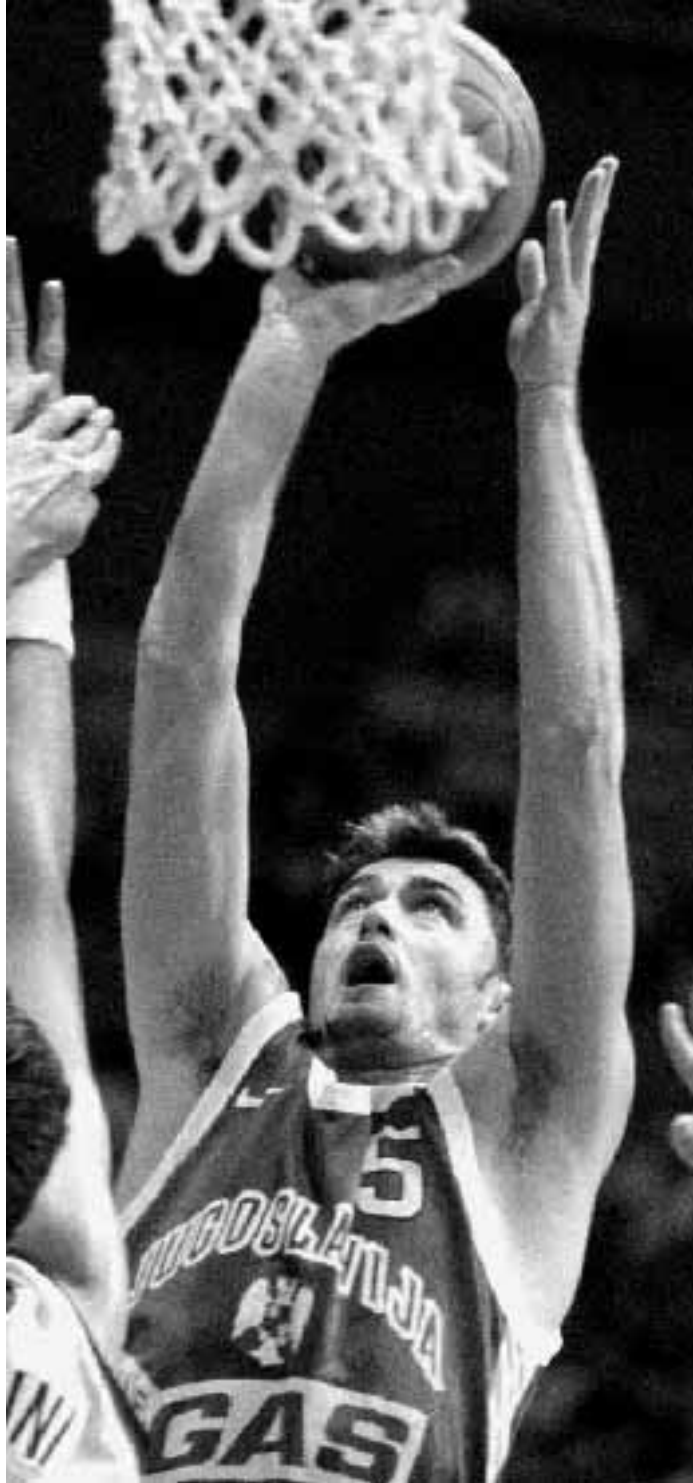
PLAY OFF BASKET		Kinder Bo		Pompea Rm		Mabo Pt		Mash Vr		Pepsi Rn		Stefanel Mi		Cfm Re		Fontanafredda Si		Polti Cantù	
2	0	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1
		Pompea Rm		Varese		Pepsi Rn		Benetton Tv		Cfm Re		Teamsystem Bo		Fontanafredda Si		Teamsystem Bo			
		FINALE																	

re, dopo Barcellona, come un computer col virus della sconfitta - a differenza dei bolognesi. I campioni d'Italia hanno faticato per tutto il primo tempo, chiuso sotto 31-36 grazie a sorprendenti difficoltà sotto canestro. Marconato e Rebraca hanno perduto per tre quarti di gara il duello con Mitchell e Damiao, mentre Basile (20) ha almeno pareggiato, largo, quello con Bonora. Nella ripresa Obradovic s'è messo nelle mani di Williams e ha ritrovato punti più che gioco. Dalla verva del folletto nero (21, 13 nella ripresa), sono venuti pari e sorpasso. Al 30' il 48-45, al 34' la tripla della sicurezza. Naturalmente di Williams. Domani sera gara quattro.

Varese-Pepsi 85-69
Il terzo match ball nella serie, da sfruttare però in trasferta, è arrivato da Varese, dove la Pepsi ha disposto con relativa tranquillità della Pepsi Rimini. Il solo momento di tensione della partita è stato al termine del primo tempo, quando una carambola arbitrale ha spedito indie-

tro i romagnoli dal 34-36 al 34-41 di metà gara. Così la sequenza: canestro annullato del riminese Romboli, due liberi a Pozzecco per fallo in attacco, proteste Pepsi, tecnico alla panchina di Rimini, altri due liberi di Pozzecco, tripla di Pozzecco. Il tutto in una decina di secondi, sufficienti per abbozzare con tratti decisi il destino dell'incontro.

Nella ripresa Varese ha allungato subito e al 10' ha trovato il massimo vantaggio sul 67-47, rifiutando un po' nel finale. Per certi versi è stata la partita delle seconde linee: un po' abbandonata da Komazec (7, 3/5) e Meneghin (6, 3/7), la squadra di casa ha pescato da Casoli (13, 4/5) e da un eccellente De Pol (19, 7/13, 5 rimbalzi) le chiavi dell'incontro. Tra gli ospiti bene Monti (16, 6/6) e Righetti (12, 4/9). La Pepsi, che aveva iniziato la serie perdendo di 50 punti in trasferta, e s'era poi rifatta in gara due, cercherà il pari domani sera al Flaminio.



Luca Bottura

Predrag Danilovic in azione

S.Perez/Reuters

Il pugile triestino offre al rivale sconfitto nel '65 al mondiale superwelter la corona oggetto di un libro e di decenni di polemiche

Benvenuti-Mazzinghi, la pace 33 anni dopo

ROMA. Sessant'anni da nemici e poi far pace. Una vita da avversari dichiarati con relativo bagaglio di botte ufficiali e insulti mandati a dire, archiviata in un abbraccio pubblico, davanti alle telecamere e con in più il «gran gesto». I due neocamici, che potrebbero essere Coppi e Bartali, Thoeni e Gros, Motta e Giomondi per restare in Italia, sono Nino Benvenuti e Alessandro Mazzinghi, due «duri» degli anni Sessanta, divisi da pochi etti al peso, divisi soprattutto nella carriera, fortunata e celebrata quella del triestino, sfortunata e un po' misconosciuta quella del pisano.

Ex play-boy, ex attore, ex imprenditore, ex editore ed ex mistico il Nino campione del mondo nella notte del 17 aprile 1967 a New York dove abbatté - col pugno della domenica, sostiene Mazzinghi - Emile Griffith prima di scontrarsi definitivamente con la rudezza di Carlos Monzon, con la boxe non ha mai chiuso del tutto e resta la sua attività principale tanto che la storica «pa-

ce» è stata firmata insieme all'annuncio di un match mondiale tra due welter italiani, Alessandro Duran e Michele Piccirillo.

Ex pugile e basta l'Alessandro delle polemiche con Nino che sempre lo batté, delle ferite e dei «Pugni amari», il libro che è stato scritto sulla sua avventura sul ring (e sul mondiale superwelter «rubatogli» da Nino nel '65) e che ha vinto anche il premio Bancarella ben dopo aver consegnato il fighter di Pontedera alla pensione dei guantoni che lo stesso Mazzinghi reclama anche con marcesupalazzo Chigi.

I due restano perciò lontani, ma nel corso di una manfrina televisivamente presenziata, l'ex di tanti fronti ha voluto cancellare il passato rissoso, quel match vinto ma contestato, il successo che ha arriso più a lui che al coetaneo, con un regalo pesante, la consegna all'indomito lottatore della cintura conquistata 33 anni fa a danno dello stesso Mazzinghi al termine di quell'incontro tiratissimo e assegnato a



Mazzinghi e Benvenuti durante un incontro del '65

Benvenuti «aprendogli la strada ad altri successi». Il «colpo di scena» pubblico, dopo un terzo di secolo di carriere parallele ma contro, regala al «bel pugile» di una volta un'aura di nobiltà che spesso con i pugni ha poco a che vedere ma che lo stesso Mazzinghi, il Paperino del ring, il Rocky Balboa che non arriva alla fine né del sogno né del film, ha apprezzato commuovendosi, ammutolito dalla sorpresa. Gesto vero quindi, leale come soltanto chi si è preso a pugni sinceri sa essere, memorabile anche se inquinato dalle esigenze spettacolari di una «Domenica in» dedicata ai due ex del ring con tanto di (disgraziatamente) finto combattimento tra il conduttore Fabrizio Frizzi e Benvenuti.

La parentesi nostalgica, ma proiettata su un match (4 maggio a Catania) tra due italiani che «potevano evitarsi, ma non lo fanno proprio per rilanciare la disciplina della boxe nel Belpaese» (parole di Benvenuti), non rilancia ma tiene vivo uno sport moribondo e al cui capez-

zale Mazzinghi e Benvenuti accorrono ben volentieri. Il primo, da eroe sfortunato, per rinverdire un passato che grida vendetta. Il secondo, salito sulla cima che fu di Rocky Marciano e Jack La Motta, di Marcel Cerdan e Tony Zale, prima di essere raggiunto e superato dai Carlos Monzon, «Sugar» Leonard, Marvin Hagler, come collaboratore della federazione pugilistica italiana.

Pugni che vanno e vengono, ma i due difendono la diversità di allora, quando darsela era disciplina comprensibile, non spalmata su decine di titoli, categorie e sigle diverse che si contendono il mercato del ring trascinandolo verso il basso. E la sfida «tutta italiana» di Catania - versione Wbu, sottolineano gli addetti con una leggera smorfia di condanna per la sigla - non terrà in piedi l'America per una notte, così come ancora si vanta Benvenuti ripensando al «pugno della domenica» di 31 anni fa.

G. Ce.

Ciclismo, Giro Primavera d'Italia

Dominio azzurro Nocentini vince e diventa il leader

SCANDICCI. Il Giro Primavera d'Italia è lanciato col suo plotone universale composto da 136 concorrenti suddivisi in 23 squadre nazionali. Italiani avvantaggiati da forze superiori anche nel numero dei partecipanti, visto che il c.t. Fusi dispone di due sestetti, uno in più rispetto alle rappresentative degli altri Paesi e ciò mi trova in disaccordo con l'organizzazione, pur meritevole per tanti aspetti. In disaccordo, perché vengono danneggiati gli avversari, che già sono inferiori sul piano tecnico e quindi sottoposti ad uno schiacciamento, per meglio dire ad una pesante sconfitta.

Potrei sbagliarmi, potrei scoprire tra i forestieri elementi dotati per rivaleggiare con i dodici azzurri, ma penso che si possa tranquillamente scommettere sul trionfo dei ragazzi di casa.

Ho già scritto e ripeto che da alcuni anni le cose sono cambiate. Una volta si parlava di dilettantismo di Stato a proposito di quei corridori che ci castigavano e alludo principalmente agli esponenti dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Rdt.

Adesso il movimento prevalente è il nostro perché unico al mondo che viene sostenuto da società ricche di quattrini e di vivai, di tesserati che godono di stipendi in molti casi superiori a quelli di tanti professionisti.

La stessa Federicio guidata da Giancarlo Ceruti non lesina certo mezzi e, in sostanza, abbiamo tutto, proprio tutto per dominare completamente.

I timori sono di altra natura. Timori che un dilettantismo troppo vizioso non produca un adeguato numero di campioni anche perché è esagerata, controproducente per una buona crescita.

Si prenda comunque atto che nella competizione a tappe più importante del mondo per il movimento giovanile, i corridori italiani hanno già fatto capire le loro reali intenzioni nella prova inaugurale.

Ha vinto Rinaldo Nocentini davanti a Lunghi, Bossoni, Marzoli, China e Orteni. Un arrivo tutto per noi. Si andava da Campi Bisenzio a Scandicci e non c'è stata azione senza lo zampino di un azzurro. Quando

sono sbucati dal gruppo l'olandese Van Velzen, il russo Bondarenko e il polacco Krasinski, c'era sempre un atleta di Fusi che controllava e smorzava intenzioni più o meno bellicose.

Era una gara punteggiata da una sequenza di collinette, di su e giù invitanti e l'ultimo passaggio da Pian dei Cerri mostrava l'attacco di Orteni, raggiunto e superato sul culmine da Nocentini che oltre ad essere un buon scattista veniva galvanizzato dagli applausi di tifosi toscani come lui. Rinaldo conquistava un piccolo margine e con i dieci secondi d'abbuono vestiva anche la maglia di «leader» della classifica generale.

Situazione provvisoria, naturalmente, o meglio, si tratta soltanto di vedere chi alla fine della gara sarà il più forte della pattuglia guidata da Fusi.

Intanto, gioisce Nocentini, nato il 25 settembre del '77 a Monteverchi, residente a Montemarciano, penultimo di dieci fratelli, diplomato in elettronica e medaglia di bronzo ai mondiali juniores del '95.

E avanti. Oggi la seconda tappa su strade piatte. La Vaiano-Sarzana misura 156 chilometri e prospetta una conclusione in volata.

Gino Sala

Ordine d'arrivo

- 1) Rinaldo Nocentini (Italia A) km 156, 200in 3.48'52", media 40,950.
- 2) Lunghi (Italia B) a 4".
- 3) Bossoni (Italia B) Marzoli (Italia A) China (Italia B) a 5".
- 4) Orteni (Italia A).
- 5) Sorensen (Danimarca).
- 6) Salomone (Italia A).
- 7) Valach (Rep.Slovacca).
- 8) Dementiev (Russia).

Classifica generale

- 1) Nocentini (Italia A).
- 2) Lunghi (Italia B) a 8".
- 3) Salomone (Italia A) a 9".
- 4) Bossoni (Italia A) a 10".
- 5) Marzoli (Italia A) a 15".
- 6) China (Italia B) a 15".
- 7) Orteni (Italia A) a 15".
- 8) Sorensen (Danimarca) a 15".
- 9) Valach (Rep.Slovacca) a 15".
- 10) Dementiev (Russia) a 15".

Nuoto, doping Scandalo per i cinesi graziati

SYDNEY. La decisione della Fina di cancellare le squalifiche per doping comminate durante i Mondiali nuoto di Perth a quattro atleti cinesi (Zhang Yi, Wang Wei, Eang Lun e Cai Huijue) risultati positivi (diuretici) ha suscitato la reazione delle autorità sportive australiane, da sempre in prima fila nel denunciare il presunto abuso di sostanze proibite da parte dei nuotatori della Cina. Forbes Carlile, della commissione antidoping dell'associazione mondiale allenatori, ha accusato la Fina di non avere in vista del rinnovo delle cariche (in corsa per la presidenza c'è l'italiano Bartolo Consolo). L'olimpionico Kieren Perkins ha invece definito «grottesca» la decisione.